



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in

Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

**La decentralizzazione dei confini
dell'Unione Europea
lungo la Rotta Balcanica**

Relatore

Prof. Fabio Perocco

Laureando

Federico Uez

967483

Anno Accademico

2018 / 2019

Indice

Introduzione	3
Capitolo primo, La Rotta Balcanica: le origini	10
1. Una rotta già nota: dal traffico di droga e armi a quello di vite umane	10
2. 2014/2015: antefatti di una crisi umanitaria	14
3. La reazione europea all'esodo lungo la Balkan Route	19
Capitolo secondo, La Rotta Balcanica: dal 2016 al 2019	31
1. Estremi opposti: dal corridoio umanitario all'accordo turco del 2016	31
2. Focus: la "Politica dei muri"	39
3. Dal 2016 al 2017: l'escalation della chiusura	41
4. 2018-2019: la chiusura del Mediterraneo e la "rotta bosniaca"	46
Capitolo terzo, La decentralizzazione delle frontiere Europee nei Balcani	53
1. L'accordo (informale) con Ankara e le sue implicazioni	54
2. La Grecia, una vittima sacrificabile alla causa	57
3. Pressione politica dell'UE verso i Paesi lungo la Rotta Balcanica	59
4. Morti, violenze e respingimenti alle porte dell'Europa	69
5. Intervento poliziesco, il ruolo di FRONTEX e il suo finanziamento	75
Capitolo quarto, Il meccanismo di decentralizzazione delle frontiere dell'UE	81
1. Le azioni dell'UE volte alla decentralizzazione ed esternalizzazione delle proprie frontiere	82
2. Perché si decentralizzano le frontiere	86
3. La Balkan Route è veramente chiusa?	91
Conclusioni	95
Ringraziamenti	97

Bibliografia99

Sitografia103

Introduzione

La crisi degli emigranti alle porte dell'Europa è come ci appare? Una crisi umanitaria, dovuta alla malagestione dei Paesi Balcanici o all'arrivo di una quantità ingestibile di persone? Oppure è l'esito di una politica di violenta chiusura dell'Unione Europea, volta a esternalizzare le proprie frontiere?

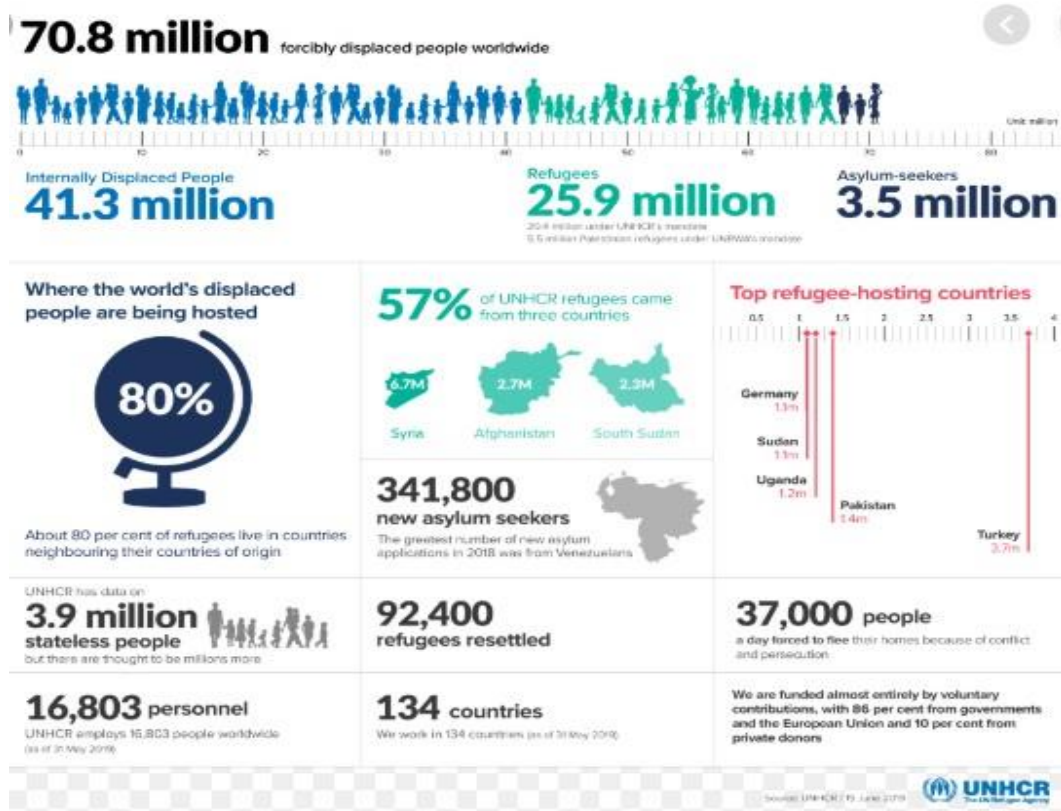
Una politica perseguita tramite accordi internazionali, la partnership poco chiara con la Turchia e tramite pressioni politiche ai governi dei Paesi Balcanici, ai quali viene ceduto l'onere della gestione degli arrivi, tramite finanziamenti e accordi, da portare a termine in vista della loro *application* per l'ingresso nel trattato di Schengen (Croazia) o alla stessa UE (Bosnia ed Erzegovina, Macedonia del Nord e Serbia)?

Ciò, unito al finanziamento della polizia europea di confine, ultimo baluardo a difesa di un'Europa alla quale l'accesso è sempre più difficile, violento e pericoloso.

I diritti umani, di cui l'Unione Europea si fa portatrice nel mondo, sono infatti violati quotidianamente lungo la Balkan Route e la decentralizzazione delle frontiere diventa una pratica che ne rafforza la sicurezza, eliminando anche le responsabilità dirette sulla tutela delle vittime di respingimenti e violenze.

In questa tesi cerco di ricostruire le tappe che hanno portato all'origine della "crisi" dei rifugiati del 2015 lungo la Rotta Balcanica. Poste queste basi, mi concentrerò sulle reazioni e sulle decisioni dell'Unione Europea in merito alla gestione di questo movimento migratorio. In particolare, dimostrando come le politiche "emergenziali" e *just in time* dell'UE abbiano perseguito lo scopo di decentralizzare ed esternalizzare le proprie frontiere nell'area dei Paesi balcanici, agendo a scopo preventivo prima di tutto in Turchia. Questo lavoro ha l'obiettivo anche di sottolineare come migliaia di emigranti siano stati e continuino ad essere vittime di questa politica europea chiusa, poco chiara e in continuo cambiamento.

Di seguito, intendo introdurre la ricerca concentrandomi su alcuni dati sulle migrazioni e su alcuni dei termini fondamentali che utilizzerò, per permettere una più facile comprensione dei concetti e dei ragionamenti.



1

Secondo i dati rielaborati dall'UNHCR e resi pubblici durante l'estate 2019 e riportati nel grafico soprastante, sono quasi 71 milioni le persone nel mondo che sono costrette alla fuga e ad abbandonare la propria casa per diverse ragioni, da quelle economiche, di sfruttamento, piuttosto che di conflitto armato o persecuzione. Di queste, 41.3 milioni si sono spostate all'interno del proprio Paese, mentre le restanti sono state obbligate a lasciarlo. Innanzitutto, la maggior parte delle persone costrette alla fuga, lo fa all'interno del proprio Paese. Inoltre, come si evince dal grafico, tra i paesi che ospitano più rifugiati figura solo la Germania tra quelli appartenenti all'UE; la maggior parte dei profughi infatti fugge nei paesi limitrofi e spesso il risultato è che stati considerati poveri si trovano ad accogliere la maggior parte delle persone. Per esempio, all'interno del grafico riportato non figura il Libano, che ospita un grande numero di profughi siriani, circa 1.5 milioni: il problema è proprio che il 74% di essi (2018)² non gode del riconoscimento di alcuno status, in quanto il Libano non è uno stato firmatario della Convenzione di Ginevra sui Rifugiati.

¹ Unhcr, *Figures at a Glance*, 2020, 28 Jan. 2020, Web

² Human Rights Watch, *World Report 2018: Rights Trends in Lebanon*, 2020, 28 Jan. 2020, Web

Lo stato di allarmismo rispetto all'immigrazione che vive l'Unione Europea tuttavia ha giustificato e giustifica delle reazioni molto dure: a pagarne le conseguenze sono gli emigranti, costretti a viaggi pericolosi, sempre più difficili ma mai impossibili. Essi continueranno dunque a tentare, perché il rapporto diseguale tra i paesi ricchi e poveri, le guerre, le condizioni di povertà economica e sfruttamento e i cambiamenti climatici non offrono seconde possibilità: la scelta è una sola, quella della fuga verso il pericolo minore. La fuga e i movimenti di persone nel mondo appartengono a un fenomeno molto vasto, quello della migrazione, che Abdelmalek Sayad, sociologo franco algerino, definisce come “un *fatto sociale totale* e per comprenderlo è necessario indagarne ogni aspetto senza limitarsi a dipingerlo come un fenomeno solamente economico o demografico”³. Sayad aggiunge inoltre che “ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell'assetto economico, sociale e politico, culturale e religioso sono coinvolti in tale esperienza umana. È per questo che le migrazioni svolgono una straordinaria funzione di specchio, sono cioè rivelatrici delle più profonde contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società”⁴.

Quando si parla di emigrazione risulta molto semplice incorrere in errori lessicali, in quanto questa tematica sovente viene trattata in maniera inadeguata e impreparata da parte di politici e media, dai telegiornali ai social network. Si ritiene dunque doveroso approfondire il significato dei termini più ricorrenti.

Migrante: colui il quale, costretto o meno, lascia la sua terra e si sposta da un luogo a un altro, fuori o dentro i confini del proprio Stato. All'interno della categoria “migrante” possiamo inserire tutte le successive. È bene cercare sempre di dare dignità a tale termine: aggiungere il prefisso “e-” significa che la persona proviene da un luogo, appartiene a qualcosa, ha una storia propria, unica. Aggiungere il prefisso “im-” vuol dire invece che l'individuo si è stabilito appunto nel luogo di immigrazione e di conseguenza ne fa parte, vi appartiene. Troppo spesso infatti si parla di coloro che emigrano da un Paese e giungo in un altro come se fossero numeri, presenze manovrabili, mai stabili, vagabonde nel mondo in base alle esigenze del paese deputato all'accoglienza. È altresì importante ricordare che anche il “giovane laureato europeo” che si reca a lavorare all'estero o che

³ Sayad A., Bourdieu P., Palidda S., *La doppia assenza*, Milano: Raffaello Cortina, 2008

⁴ Sayad A., Bourdieu P., Palidda S., *La doppia assenza*, Milano: Raffaello Cortina, 2008

lavora nella cooperazione internazionale è ugualmente un emigrante: troppe volte le televisioni, i giornali, o semplicemente un approccio di superiorità, fa sì che tali persone vengano definite “expat”, piuttosto che “cervelli in fuga”, come a volersi distinguere dalla figura del “migrante”, definizione ormai affibbiata solamente a coloro che tentano, in un modo o nell’altro, di arrivare in Europa da Asia e Africa.

Profugo: la definizione che fornisce l’enciclopedia (Treccani) è la seguente: “persona costretta ad abbandonare la sua terra, il suo paese, la sua patria in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, oppure a cataclismi come eruzioni vulcaniche, terremoti, alluvioni, ecc.”

Richiedente asilo: è un profugo che, dopo essere stato costretto a lasciare il proprio paese di residenza, sceglie di inoltrare una richiesta di asilo in uno stato terzo. La sua condizione rimane tale fino alla decisione finale presa dalle autorità competenti in merito al riconoscimento di un qualche tipo di protezione, in particolare lo status di rifugiato. In Italia il diritto di asilo è garantito dall’art. 10 comma 3 della Costituzione: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”.

Rifugiato: quello di rifugiato è uno status, che pertanto necessita di essere “semplicemente” riconosciuto in quanto tale, dalle autorità del paese dove la persona ha completato la richiesta di asilo. Questa figura è regolata dalla Convenzione di Ginevra del 1951. L’Italia ha accolto tale definizione nella legge numero 722 del 1954. La Convenzione parla di rifugiato come persona che «nel giustificato timore d’essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato» e anche colui il quale «essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi»⁵. L’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) è stato

⁵ UNHCR, *The 1951 Refugee Convention*, 2020, 28 Jan. 2020, Web

deputato a vigilare sull'applicazione delle convenzioni internazionali volte a garantire la protezione dei rifugiati nel mondo.

Leggendo attentamente, il riconoscimento dello status di rifugiato prevede “solamente” alcune casistiche in cui l'individuo si possa trovare costretto a fuggire dal proprio Paese. È per tale ragione che esistono anche altri tipi di protezione internazionale, che possono variare da stato a stato. In Italia è attualmente in vigore anche la categoria di protezione sussidiaria, garantita quando “il cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno”⁶, come per esempio nel caso di un conflitto armato. Esistono anche altre forme di protezione come, sempre per quanto riguarda il caso italiano, la protezione umanitaria, rivolta a coloro i quali non possono essere allontanati dal territorio nazionale in condizioni di oggettive e gravi situazioni personali.

È interessante notare come all'interno di tali categorie, le questioni “economiche” non siano in alcun modo considerate. Le ragioni che spingono una persona a fuggire dalla propria terra non trovano una giustificazione per la richiesta di protezione internazionale se sono di tipo economico. Di conseguenza gli individui denominati “migranti economici”, ovvero coloro che sono costretti a lasciare il proprio Paese a causa di sfruttamento economico, aumento delle disuguaglianze tra nord e sud del mondo, *land grabbing* (il furto delle terre da parte di ricche multinazionali), piuttosto che per l'effettiva mancanza di risorse per poter provvedere a sé stessi o alla famiglia, non hanno diritto ad alcun tipo di protezione. Dunque, dato che per richiedere un visto per un Paese europeo è necessario sempre poter dimostrare di avere dei beni economici come garanzia e dato che la maggior parte degli ingressi con visto lavorativo sono temporanei (stagioni di raccolta, ecc.) o semplicemente non sono disponibili, i “migranti economici” sono formalmente impossibilitati a lasciare il proprio Paese.

Un'ultima precisazione risulta determinante nell'affrontare il fenomeno delle migrazioni: vengono definiti irregolari gli ingressi delle persone profughe, anche “profughe economiche”, in paesi terzi senza il permesso dello stato stesso o senza il possesso di un visto, piuttosto che residenti senza permesso di soggiorno per le suddette ragioni. Le

⁶ Ministero dell'Interno, 2020, 28 Jan. 2020, Web

persone saranno definite irregolari in quanto la loro “posizione” non trova riscontro nelle regole vigenti in loco. Non saranno mai definite in questo lavoro di tesi come “clandestini”, piuttosto che “illegali”, termini non appropriati e connotati negativamente, che sono volti solamente alla criminalizzazione degli individui. Come ha scritto il giornalista americano di origine filippina Jose Antonio Vargas nella sua pubblica “autodenuncia” come cittadino con permesso irregolare, “illegali sono le azioni, non le persone, mai”.

Il fenomeno della criminalizzazione degli immigrati ha assunto una dimensione mondiale e in tal senso deve essere analizzato. La paura che avvolge l’immigrato nel mondo contemporaneo non è infatti frutto di alcuna naturale disposizione umana alla xenofobia, ma appunto un uso consapevole della menzogna: essa deve essere considerata come una tecnologia politica utilizzata nella procedura di costruzione spettacolare del consenso. La paura, la sua produzione e diffusione è il fine stesso della menzogna e gli stati, professionisti della paura, sono i soggetti decisivi di tale processo. L’esito che ne deriva è la creazione di un nemico, che ha come risultato la diffusione dell’insicurezza e la sicurizzazione della società. Il tutto ha luogo tramite la messa in scena di un dramma morale, che prende vita su più livelli: politico, dei mass-media, del pubblico, dell’amministrazione pubblico/giudiziaria, poliziesco e degli esperti scientifici. Dunque, il risultato di tale approccio è la normalizzazione della gestione emergenziale delle dinamiche sociali, sostenuta e auto-alimentata dalla cosiddetta profezia che si auto-adempie.

La società occidentale sceglie nell’immigrato il suo nemico in quanto presenta alcune caratteristiche utili allo scopo: egli è insieme interno (fisicamente) ed esterno (moralmente) alla società; è facilmente riconoscibile e, data l’impossibilità di sigillare definitivamente i confini, dimostra una risorsa simbolica destinata a riproporsi di continuo. Un meccanismo di criminalizzazione che trova nelle differenze culturali, non più solamente “razziali” e di “sangue”, il suo argomento principale. Tale processo risulta funzionale altresì alle esigenze del mercato del lavoro prettamente neoliberista: limita e compartimenta la mobilità della forza lavoro internazionale, *clandestinizza* gli individui, frammentando il mercato nazionale e sviluppando un’economia informale (che spinge al ribasso dei salari) e crea un meccanismo di occultamento, che facilita la colpevolizzazione degli immigranti stessi⁷. Per citare Abdelmalek Sayad dunque “l’immigrazione costituisce

⁷ Perocco F., Basso P., *Gli immigrati in Europa*, Milano: Angeli, 2003

il limite dello Stato nazionale, una frontiera che permette di comprendere ciò che lo Stato nazionale è intrinsecamente, una frontiera dell'essere stesso dello Stato che per poter esistere si è dato delle frontiere nazionali. È nella stessa natura dello Stato discriminare e, per questo, dotarsi preventivamente di tutti i criteri possibili di pertinenza necessari per una discriminazione, senza la quale esso non sarebbe possibile”⁸.

⁸ Sayad A., *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul “pensiero di Stato”*, Aut aut n. 275, 1996

Capitolo primo

LA ROTTA BALCANICA: LE ORIGINI

Nel capitolo 1 e il capitolo 2 mi pongo l'obiettivo di delineare il percorso cronologico degli eventi che si sono susseguiti lungo la cosiddetta Rotta Balcanica, con lo scopo di analizzare la situazione e gli episodi utili all'analisi sulla decentralizzazione ed esternalizzazione delle frontiere dell'UE lungo i Balcani che seguirà.

Nel capitolo 1 tratto l'origine della Rotta Balcanica, perché e come è stata utilizzata in passato, prima ancora della "crisi" dei profughi del 2015.

Prendo poi in considerazione alcune delle cause principali che hanno alimentato il transito dei profughi proprio lungo questa Rotta.

Infine, tra il capitolo 1 e il 2 analizzo cronologicamente gli episodi principali che hanno portato all'evoluzione della situazione e delle politiche migratorie europee nell'area, fino a novembre 2019, ponendo particolare attenzione alla Dichiarazione Turchia-Unione Europea.

1. Una rotta già nota: dal traffico di droga e armi a quello di vite umane

La "Rotta dei Balcani Occidentali" è il tracciato che attraversa via terra i paesi balcanici seguendo diverse rotte secondarie, percorrendo gli stati di Macedonia del Nord, Kosovo, Montenegro, Albania, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Slovenia, sino alle porte dell'Europa Centrale. Essa è la naturale prosecuzione della "Rotta Orientale del Mediterraneo", che dalla Turchia conduce via mare alla Grecia, dalla quale si ha il vero e proprio accesso alla penisola balcanica.

Le due rotte, se unite, vengono definite più semplicemente "Rotta Balcanica", divenuta ben nota ai media internazionali a partire dall'estate del 2015 quando, in seguito agli scontri dovuti alla guerra civile siriana e al rafforzamento della chiusura dei confini europei lungo il Mediterraneo garantita dalla missione Triton (in sostituzione a quella militare/umanitaria Mare Nostrum), decine di migliaia di persone in fuga sono state costrette a percorrerla, alla ricerca di un Paese sicuro dove chiedere asilo politico.

La Rotta Balcanica si è così affermata come via principale per le emigrazioni forzate

provenienti soprattutto dal Medio Oriente e non solo. Infatti, già da molto tempo la Balkan Route, seppure con un ruolo più marginale, si è configurata come un percorso migratorio tra i principali: “for centuries the western Balkans have been a frontier region where migration between Europe, Asia and Africa has taken place. The region has served alternatively as a transit area and a point of origin for migration—it has sometimes served as both simultaneously”⁹.

Più specificatamente, la naturalezza con cui questa rotta è stata utilizzata dai profughi di Siria, Afghanistan e Iraq soprattutto, è dovuta in particolare al suo essere già nota a trafficanti e *passeurs*, che se prima si arricchivano dal passaggio di droghe oppiacee e armi, hanno contemplato nei loro affari anche quello, molto remunerativo, del traffico di esseri umani.

Questo itinerario non è una novità per quando riguarda i traffici considerati illeciti: non è stato utilizzato solo e per la prima volta dai profughi asiatici che hanno incominciato a calcare le strade dal 2015, traghettati in seguito da un paese all’altro da trafficanti di esseri umani.



10

L’UNDOC definisce la così detta “Balkan Route” la via principale dei traffici di eroina e oppiacei provenienti primariamente dall’Afghanistan, che percorrendo prima la

⁹ Cocco E., *Where is the European frontier? The Balkan migration crisis and its impact on relations between the EU and the western Balkans*, European View, pag. 293-302, 2017

¹⁰ Vindobona.org | Vienna International News, *Report: drug money and opiate trafficking on the Balkan Route*, 28 Jan. 2020, Web

Repubblica Islamica dell'Iran, poi la Turchia, passando per i confini più a Est dell'Unione Europea riescono a raggiungerne il cuore. La stima è che ben 32 paesi del continente europeo vengano riforniti delle suddette droghe attraverso questo passaggio¹¹.

La Rotta Balcanica, lasciandosi alle spalle la Turchia, si suddivide subito in tre diversi rami e percorsi secondari, con lo scopo di raggiungere e distribuire le sostanze stupefacenti in tutta Europa:

1. Nord: questa via attraversa Romania e Bulgaria, continuando fino al Centro ed Est Europa.
2. Sud: questo ramo conduce direttamente all'area Schengen dell'Unione Europea (UE), attraversando la frontiera con la Grecia e poi il Mediterraneo: l'Italia ne è la destinazione principale
3. Ovest: la terza rotta passa per i Balcani Occidentali, risalendoli e avvalendosi dei passaggi via mare e via terra¹².

In particolare, il terzo percorso, la rotta dell'Ovest, è quello che garantisce lo smercio della maggiore quantità di oppiacei, andando a coprire i mercati più "floridi", quali Regno Unito, Francia, Germania e Italia.



13

È interessante soffermarsi sulle quantità di sostanze stupefacenti che vengono sequestrate lungo il percorso, sin da quando le stesse lasciano l'Afghanistan, osservando

¹¹ Unodc.org, *Drug money: the illicit proceeds of opiates trafficked on the Balkan route*, 2015, Web

¹² Unodc.org, *Drug money: the illicit proceeds of opiates trafficked on the Balkan route*, 2015, Web

¹³ Unodc.org, *Drug Money: the illicit proceeds of opiates trafficked on the Balkan route*, 2015, Web

i dati forniti dall'osservatorio dell'UNODC rispetto al triennio 2009-2012:

- Repubblica Islamica dell'Iran: sequestrate 46.7 tonnellate (30% degli ingressi nel territorio);
- Turchia: sequestrate 8.4 tonnellate (17% degli ingressi nel territorio);
- Paesi Balcanici: 3.6 tonnellate (6% degli ingressi nel territorio).

Nel biennio 2015-2016 invece, a fronte di un aumento delle coltivazioni e della produzione, la quantità di oppiacei sequestrati è aumentata per gli stati medio orientali, mentre in Europa è diminuita del 30% circa.

Dunque, cosa lega il traffico di sostanze stupefacenti con il fenomeno migratorio lungo la Balkan Route?

La Rotta Balcanica, utilizzata per il trasporto delle sostanze provenienti dall'Afghanistan, è un percorso conosciuto e testato, verificato e battuto da trafficanti e *passseurs*. Un tracciato storicamente funzionale al passaggio nascosto di merci illegali, traghettate sino al cuore dell'Europa, grazie a una rete costruita con il tempo tra l'Afghanistan, la Repubblica Islamica dell'Iran, la Turchia e la Grecia, passando poi per i paesi dell'area balcanica.

Inoltre, anche il traffico di armi prospera lungo la Rotta, tanto che la stessa Unione Europea supporta il Centro dell'Europa sudorientale per il controllo delle armi leggere e di piccolo calibro (SEESAC), in particolare attraverso la recente Decisione del Consiglio Europeo del 6 novembre 2018, volta all'impegno nella lotta al traffico illecito di armi nei Balcani, per prevenirne lo spaccio in UE¹⁴. La regione infatti, interessata dai recenti conflitti nell'ex Jugoslavia, che si sono susseguiti dal 1991 al 2001 come conseguenza della caduta dell'omonima confederazione, è stata da poco e non del tutto de-militarizzata e in quanto scenario post-bellico, presenta un alto numero di armamenti in loco.

Se il traffico di armi e soprattutto di droga lungo la Rotta Balcanica è ormai un fenomeno affermato nella regione, un business che è stato costruito nel tempo, possiamo notare come sia stato scelto dalle organizzazioni criminali per sfruttare l'emergenza umanitaria dei profughi in fuga dal Medio Oriente, Pakistan e Afghanistan per diversificare e aumentare affari e proventi.

Nel 2013 circa 50.000 persone, provenienti soprattutto dal Kosovo, hanno attraversato illegalmente il confine ungherese con l'obiettivo di raggiungere l'UE, avviando in loco il

¹⁴ Eur-lex.europa.eu, *EUR-Lex - L:2018:293:TOC - EN - EUR-Lex*, 2020, 28 Jan. 2020, Web

procedimento di richiesta d'asilo. Questo, perché incoraggiati da una modifica alla legislazione ungherese voluta dall'UE stessa, che ha permesso ai richiedenti asilo di essere trasferiti da quelli che erano centri chiusi in cui veniva valutata la procedura d'asilo a centri aperti, da cui poi sono fuggiti. Dall'estate dello stesso anno le autorità ungheresi hanno modificato la legislazione sull'asilo e hanno rafforzato i presidi frontalieri, cominciando a costruire le prime recinzioni e barriere¹⁵.

Le frontiere dei Paesi della Rotta Balcanica sono presidiate da missioni militari e polizie di confine. Se prima il loro scopo principale, oltre al presidio frontaliero, era la lotta al traffico di armi e di sostanze stupefacenti, poi si è aggiunta la lotta al traffico di esseri umani. Lotta che si può tranquillamente definire come vera e propria "lotta" contro gli stessi profughi con recinzioni, muri, droni, sensori termici e tanta violenza.

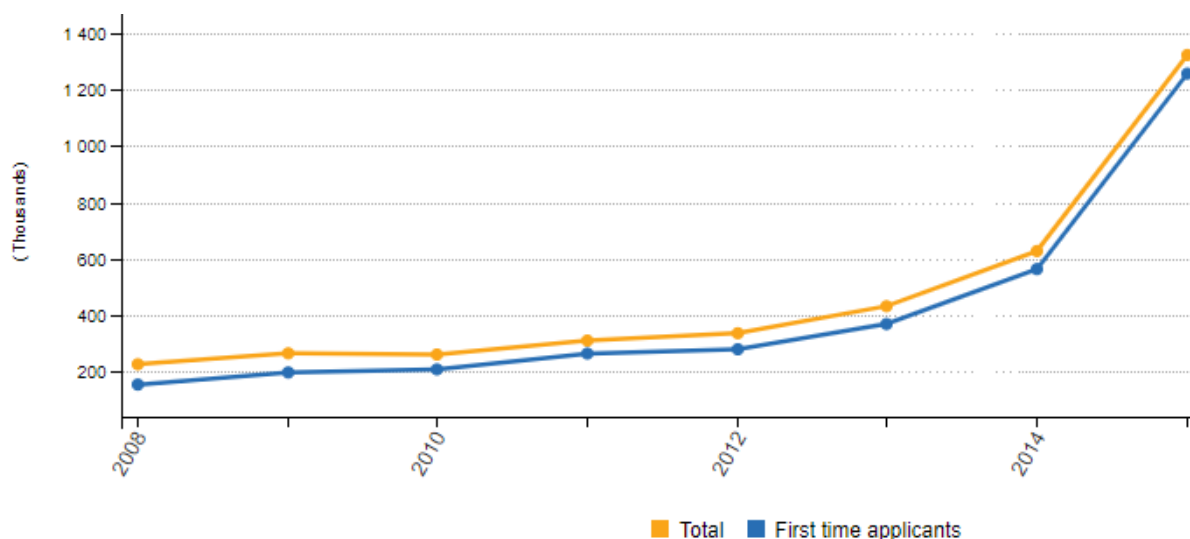
Osservando i dati forniti in precedenza, emerge che il sequestro di sostanze oppiacee è diminuito in Europa circa del 30% nel biennio 2015/2016, a fronte di un aumento della produzione, mentre nello stesso lasso di tempo è interessante notare come la Balkan Route abbia cominciato ad affermarsi come una delle due vie d'accesso principali per l'ingresso senza visto in Europa, assieme alla rotta del Mediterraneo Centrale. Nell'estate 2015 c'è una sorta di presa in carico dell'accoglienza dei profughi lungo la Rotta da parte dell'UE, ma dal 15 settembre è cominciato il processo di chiusura e militarizzazione dei confini, a partire da quello serbo-ungherese.

A fronte del crollo di quasi un terzo dei sequestri di droghe da fine 2015 e per tutto il 2016 c'è stato invece un forte aumento delle risorse e dell'impegno nella "lotta contro i profughi".

2. 2014/2015: antefatti di una crisi umanitaria

Rispetto alla situazione lungo la Rotta Balcanica Occidentale e alla "crisi umanitaria" che ha colpito i profughi che la hanno attraversata dal 2015, è necessario analizzare brevemente la situazione geopolitica che ha portato a un incremento del fenomeno migratorio lungo questa rotta. Nel 2015 il numero delle richieste di asilo in Europa è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, con 1.255.600 richieste totali e 856.723 profughi transitati lungo gli Hot-spot della rotta sino all'ingresso nell'Unione Europea.

¹⁵ Maraone S., Documento sulla Balkan Route, redatto da Silvia Maraone, cooperante esperta della Regione Balcanica, 2019



16

Di seguito prendo in esame la situazione nel biennio 2014-2015 di tre Paesi asiatici da cui proviene la maggior parte dei profughi diretti in Europa percorrendo la Rotta Balcanica: Siria, Afghanistan e Iraq.

La guerra civile in Siria

Marzo 2011 è il mese che ha segnato l'inizio della guerra civile in Siria, configurata all'inizio come parte del fenomeno delle "Primavere Arabe".

Il conflitto, che è cominciato con gli scontri tra manifestanti contrari e sostenitori del governo del presidente Bashar al-Assad, succeduto al padre Hafiz, si è poi frammentato e internazionalizzato sempre di più, colpendo l'intero mondo islamico con la nascita, tra Siria e Iraq, di Daesh, il così detto Stato Islamico. A ciò si è affiancata la "questione curda", con il tentativo da parte degli abitanti del Kurdistan Occidentale (siriano) di rendere il Rojava una regione indipendente dal governo centrale di Damasco.

A fronte dell'intervento e del coinvolgimento nella guerra di numerosi attori internazionali, il conflitto, che dura ancora oggi, ha assunto dimensioni di larga scala: dal 2011 al 2019 i morti sono stati tra i 350 mila e il mezzo milione (*stime Onu*); 6.6 milioni gli sfollati interni, mentre sono fuggite dalla Siria, che conta circa 23 milioni di abitanti, ben 5.4 milioni di persone, la maggior parte nei paesi limitrofi¹⁷.

Il biennio 2014/2015 è stato un periodo di svolta nel conflitto armato, con ripercussioni

¹⁶ Ec.europa.eu, *Asylum statistics - Statistics Explained*, 10 May 2019, Web

¹⁷ Atlanteguerre, *L'emergenza siriana in numeri*, 23 Apr. 2018, Web

anche sui movimenti migratori lungo la Rotta Balcanica Occidentale: nel 2014 Assad è stato rieletto in Siria, con l'88.07% delle preferenze, anche perché le elezioni si sono tenute solamente nei distretti lealisti, sotto il controllo del presidente; ciò ha acuito e inasprito il conflitto, aumentando il malumore e il tentativo di rovesciamento di un governo che non sembrava fare passi indietro. Nel 2015 l'Onu ha rilanciato il "Processo di Ginevra", un'iniziativa di dialogo tra il governo siriano e l'opposizione per una soluzione politica al conflitto già cominciata nel giugno 2012, tuttavia l'intervento militare russo in Siria ha reso poco appetibile tale trattativa e rafforzato le posizioni di Assad, tutt'oggi al potere. Una trattativa rilanciata non tanto per far maturare le condizioni per una soluzione politica, ma per l'aumento delle preoccupazioni globali in seguito al fenomeno del già citato Stato Islamico e per la crisi migratoria provocata in Europa nel 2014-2015¹⁸.

Il conflitto in Afghanistan

Se dal 2011 la guerra in Siria ha distrutto il Paese, l'Afghanistan conosce una grande instabilità politica dal 1979, anno dell'invasione sovietica a sostegno della Repubblica Democratica dell'Afghanistan al governo, ma in particolare dal 2001, anno dell'invasione militare anglo-americana dell'Afghanistan: una reazione all'attentato alle Torri Gemelle e al Pentagono dell'11 Settembre, volta a colpire il regime dei talebani, accusato di sostenere le attività di Al Qaeda, accusato dell'attacco terroristico.

Ad oggi, la guerra e la successiva instabilità politica nel Paese, dovuta a forti interessi e ingerenze internazionali, scontri tra gruppi etnico-religiosi e il controllo del mercato dell'oppio, ha portato a un elevato numero di morti e profughi.

Il 2014 è stato un anno record rispetto ai precedenti, simboleggiato da un aumento del 22% delle vittime del conflitto: le persone colpite sono state 10.548, di cui 3.699 decedute e 6.849 ferite; a queste cifre, si aggiungono i 714 bambini uccisi e i 1.760 feriti, per un aumento totale del 40% rispetto all'anno precedente. Le donne colpite sono cresciute del 21%, con 298 morte e 611 ferite. Il 2015 è continuato nella stessa direzione, con un aumento delle vittime, civili e militari; tale tendenza è giunta poi nel 2018 al record assoluto: quasi 11.000 vittime, di cui 3.804 morti e 7.189 feriti. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari nel 2018 gli sfollati interni a

¹⁸ Guazzone L., *Storia contemporanea del Mondo arabo*, Milano: Mondadori Università, 2016

causa del conflitto erano più di 360.000¹⁹.

Displaced migrants, in thousands

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Syria	460	1,150	1,961	1,570	1,530	1,504	1,244	2,994	7,190	8,313	7,130
Iraq	1,252	1,881	2,431	2,689	1,591	1,381	1,372	1,236	1,206	3,876	4,688
Jordan	1,845	2,378	2,404	2,453	2,435	2,453	2,436	2,340	2,717	2,790	2,854
Yemen	83	97	195	241	422	414	568	629	556	600	2,809
Turkey	7	9	12	18	16	17	25	291	662	1,694	2,754
Lebanon	407	631	535	473	477	465	447	577	1,306	1,614	1,541
Iran	974	969	965	982	1,072	1,075	887	868	857	982	979
Egypt	100	104	112	113	108	109	114	127	253	262	251
Israel	2	2	7	14	22	31	48	54	53	45	45
Kuwait	2	<1	39	41	3	3	1	2	2	2	2
UAE	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	1
Bahrain	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1
Oman	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1
Palest. ter.	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1
Qatar	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1
Saudi Arabia	241	241	241	241	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1
Total	5,373	7,463	8,902	8,834	7,678	7,454	7,144	9,120	14,806	20,180	23,055

Note: Rounded to nearest thousands, except for estimates below 1,000 which are shown as <1. Rank ordered by the number of displaced migrants as of 2015. Displaced migrants include internally displaced persons within their birth countries, refugees and asylum seekers who have crossed an international border and Palestinian refugees registered with UNRWA in Jordan, Lebanon and Syria. Palestinian refugee figures for 2015 were extrapolated from 2013 and 2014 estimates and may not reflect final estimates. See methodology for details. Source: Pew Research Center analysis of UN data.

"Middle East's Migrant Population More Than Doubles Since 2005"

20

Iraq: un contesto frammentato e instabile

L'Iraq è un Paese che è uscito stremato da 35 anni di guerre con l'Iran, le due Guerre del Golfo, l'occupazione militare dell'alleanza a conduzione statunitense, che ha alimentato gli scontri etnici, impedendo una sana ed effettiva ricostruzione sociale ed economica del Paese.

Il risultato di questi scontri è stato drammatico: seppur non sfociato in una vera e propria guerra civile come quella siriana, l'Iraq ha patito grandi problemi sociali, politici ed economici²¹. Le elezioni del 12 maggio 2018, seguite alla sconfitta dell'Is nel Paese, vedono la coalizione populista di musulmani sciiti, comunisti laici e attivisti anticorruzione guidata da Muqtada al Sadr alle prese con la ricostruzione dell'Iraq e in particolare della sua società devastata da settarismo e conflitti.

Tutto ciò ha determinato la fuga di migliaia di persone da bombardamenti: l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) riporta la fuga di 240.100 persone dal Paese nel 2015. Nello stesso anno sul territorio nazionale erano presenti 4.4 milioni di sfollati interni, tra cui persone già fuggite in passato durante i precedenti

¹⁹ Amnesty International, *Rapporto annuale 2017-2018, Medio-Oriente e Africa del Nord*, 2018

²⁰ Guazzone L., *Storia contemporanea del Mondo arabo*, Milano: Mondadori Università, 2016

²¹ Pew Research Center's Global Attitudes Project, *Conflicts in Syria, Iraq and Yemen lead to millions of displaced migrants in the Middle East*, 18 Oct. 2016, Web

conflitti.

Nel 2014 si è assistito a un ulteriore evento che ha contribuito al fenomeno dell'esodo di profughi lungo la Rotta Balcanica. L'operazione "Mare Nostrum", condotta dalla marina militare italiana e cominciata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare l'emergenza umanitaria nello Stretto di Sicilia, dove l'arrivo di profughi era in costante aumento, è terminata il 31 ottobre 2014. "L'Operazione Mare Nostrum aveva una duplice missione: garantire la salvaguardia della vita in mare e assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti. Il dispositivo vedeva impiegato il personale e i mezzi navali ed aerei della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Capitaneria di Porto, personale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana nonché del Ministero dell'Interno – Polizia di Stato imbarcato sulle unità della M.M. e di tutti i Corpi dello Stato che, a vario titolo, concorrono al controllo dei flussi migratori via mare. I controlli sanitari erano svolti su tutte le unità del dispositivo dallo staff medico di bordo, affiancato dai medici dell'ISMAF (Istituto di Sanita Marittima Aeronautica delle Frontiere), dal personale del Corpo Militare e delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, dal personale volontario sanitario del CISOM (Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta) e della Fondazione RAVA."²². I mezzi aerei e acquatici effettuavano ricerca ad oltre 30 miglia dalla costa, pattugliando il mare con operazioni volte al soccorso.

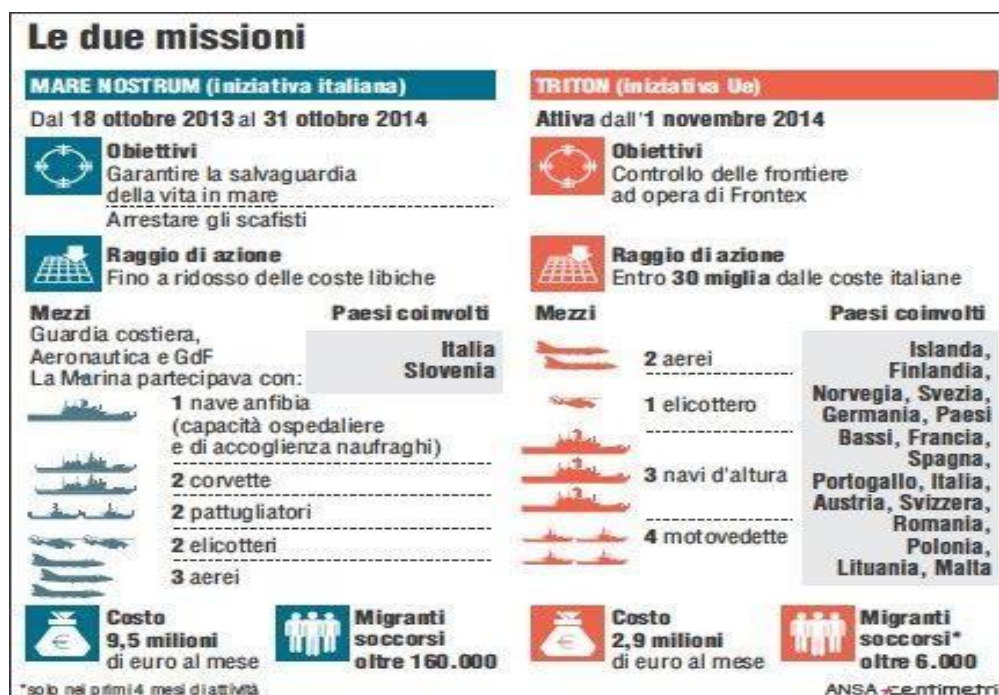
La Missione aveva sia un aspetto militare, di controllo, sia umanitario, con la finalità di soccorrere le persone emigranti, in particolare in seguito al tragico naufragio del 3 ottobre 2013, che vide la morte di 366 persone accertate. Durante l'operazione Mare Nostrum sono state soccorse 189.741 persone.

A partire dal 1° novembre 2014 questa Missione è stata sostituita da Triton, che riuniva 25 nazioni sotto l'egida dell'Unione Europea e "ospitata" dall'Italia, dispiegata da Frontex, l'Agenzia Europea di protezione delle frontiere. Con un budget di 2.9 milioni di euro mensili a fronte dei 9.5 spesi per Mare Nostrum, le navi di Triton non effettuavano né pattugliamento né soccorso oltre le 30 miglia dalla costa; il soccorso, inoltre, avveniva solo in caso di estrema necessità: lo scopo dell'operazione era quello del controllo e del pattugliamento delle frontiere dell'Unione Europea a fronte

²² Marina.difesa, *Mare Nostrum - Marina Militare*, Web

dell'aumento della "pressione migratoria", non più quello umanitario, come si può leggere dal documento della Commissione Europea volto a spiegare il funzionamento di Triton: "Frontex does not replace border control activities at the EU's external borders but it provides additional technical equipment and border guards to EU countries that face an increased migratory pressure"²³. La stessa cosa accadrà poco dopo anche lungo la Rotta Balcanica.

Il biennio 2014/2015 è stato dunque condizionato, oltre che dall'aggravamento dei conflitti nei Paesi sopra citati (e non solo), anche dalla nuova politica migratoria dell'Unione Europea, che ha mirato al pattugliamento della frontiera del Mediterraneo Centrale tramite l'agenzia Frontex, anche a dell'Italia. La Rotta del Mediterraneo Centrale di conseguenza è diventata più complicata, più pericolosa, più insicura senza la Missione Mare Nostrum.



24

3. La reazione europea all'esodo lungo la Balkan Route

Il 23 aprile 2014 il Consiglio Europeo si è riunito in un incontro straordinario, finalizzato a "potenziare rapidamente le operazioni dell'UE Triton e Poseidon almeno triplicando le

²³ European Commission, *How does FRONTEX joint operation Triton support search and rescue operations?*, 2014, Web

²⁴ European Data News Hub, *Da Mare Nostrum a Sophia, il profilo delle missioni di salvataggio tra Italia e UE*, 3 Sept. 2019, Web

risorse finanziarie a tale scopo nel 2015 e 2016 e incrementando il numero dei mezzi, in modo da aumentare le possibilità di ricerca e salvataggio nell'ambito del mandato di FRONTEX. Accogliamo con favore gli impegni già assunti dagli Stati membri, che consentiranno di conseguire tale obiettivo nelle settimane a venire". Tale decisione verrà confermata il 13 maggio dello stesso anno, con un fondo di 60 milioni di euro dedicati agli stati europei di frontiera e 30 milioni per lo sviluppo regionale in Africa e Medio Oriente. E' interessante notare come tra gli scopi del meeting e dei finanziamenti vi siano anche quelli di *"incrementare il sostegno, tra gli altri, alla Tunisia, all'Egitto, al Sudan, al Mali e al Niger per il monitoraggio e il controllo delle frontiere e delle rotte terrestri, avvalendoci delle operazioni PSDC (politica di sicurezza e difesa comune) in corso nella regione",* inoltre *"intensificare la cooperazione con la Turchia in considerazione della situazione in Siria e in Iraq e invitare la Commissione e l'alto rappresentante a mobilitare tutti gli strumenti, anche mediante la cooperazione allo sviluppo e l'attuazione degli accordi di riammissione dell'UE e nazionali con i paesi terzi, al fine di promuovere la riammissione nei paesi di origine e di transito dei migranti economici non autorizzati, in stretta collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni"*²⁵.

Se da un lato i continui decessi nel Mediterraneo e le proteste delle organizzazioni umanitarie sembrano aver sensibilizzato l'agenda politica portando a un aumento dei fondi dell'operazione Triton (che nonostante siano stati triplicati risultano comunque inferiori a quelli destinati in precedenza a Mare Nostrum), dall'altro si può leggere facilmente nella decisione del Consiglio Europeo una ferma volontà nella lotta all'immigrazione e agli immigrati, in particolare i cosiddetti "migranti economici": lo scopo è quello di rimpatriarli non appena sbarcati, dopo aver sfiorato la morte, grazie agli accordi bilaterali siglati in particolare con i paesi africani. A tal ragione, il 13 maggio è stato introdotto per la prima volta l'approccio della *relocation* (la redistribuzione in Europa di 160.000 richiedenti protezione arrivati in Italia, Grecia e in seguito Ungheria) e degli *"hotspot"*: punti di controllo posti lungo le frontiere europee di Italia e Grecia, presidiati da Frontex, European Asylum Support Office ed Europol, volti a registrare e a prendere le impronte digitali degli emigranti in arrivo. Negli hotspots vengono selezionate le persone per essere ricollocate, rispetto alle disponibilità d'accoglienza degli

²⁵ Consilium.europa.eu., *Riunione straordinaria del Consiglio europeo, 23 aprile 2015 – dichiarazione*, 2015, Web

altri paesi aderenti. Le nazionalità che vengono ricollocate devono appartenere al gruppo di quelle che hanno un tasso di riconoscimento di protezione internazionale pari al 75%, ovvero nel 2015 i cosiddetti SIA (Siriani, Iracheni, Afghani). “L”hotspot approach” si presenta allo stesso tempo come un luogo e una procedura, finalizzato ad un’identificazione rapida e massiccia degli emigranti al loro arrivo, funzionale ad una immediata distinzione fra emigranti richiedenti protezione internazionale e cosiddetti migranti economici, per consentire un veloce rimpatrio dei secondi. Sa la fonte è appunto l’Agenda Europea sulla Migrazione, adottata dalla Commissione Europea attraverso una comunicazione, in Italia la relativa disciplina è stata introdotta con una circolare e alcune disposizioni amministrative nell’ordinamento”²⁶. Questo sistema caratterizzato da “procedure di riconoscimento sommarie, restrizione dell’accesso al sistema della richiesta d’asilo e dell’impugnazione giuridica della stessa, problematiche delle condizione standard di accoglienza e una mancata libertà di movimento de facto”²⁷. Inoltre, il sistema hotspot ha favorito il ricollocamento e il rimpatrio degli emigranti, dando inizio a quella politica di decentralizzazione delle frontiere dell’UE che caratterizza negli ultimi anni le politiche dell’Unione, volte a prevenire l’ingresso, esternalizzando il controllo dei confini. Questa agenda politica ha anche posto le basi della cooperazione con la Turchia sul tema dei profughi, portando al futuro accordo di marzo 2016 tra la Turchia e l’Unione Europea e che sconvolgerà gli equilibri nella regione.

Le conseguenze degli eventi spiegati in precedenza, ovvero il peggioramento della situazione in Afghanistan, Iraq, Siria e la Rotta Mediterranea Centrale monitorata dalla polizia europea Frontex, con scopi principalmente di controllo, si verificano nell’estate del 2015, quando continua ad aumentare, di giorno in giorno, la presenza di profughi lungo la Rotta Balcanica. Secondo i dati dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e dell’OIM (Organizzazione Mondiale dell’Immigrazione) nell’intero arco del 2015 il numero di arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo è stato di oltre 1 milione di persone (e di almeno 3.735 morti), di cui 850 mila sbarcati in Grecia e 150 mila in Italia. “Sull’isola di Lesbo, primo ponte lungo il tragitto verso la Mitteleuropa e oltre, ci saranno stati a fine anno circa 500 mila sbarchi”²⁸. La Balkan Route nel 2015 è diventata

²⁶ Algostino A., *L’esternalizzazione soft delle frontiere e il naufragio del costituzionalismo*, Costituzionalismo, 2017, Web

²⁷ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

²⁸ Open Migration, *Rifugiati 2015, 5 giorni (e 4 grafici) che ricorderemo a lungo*, 27 Dec. 2015, Web

la rotta principale per i migranti diretti in Europa, raggiungendo il picco di 10.000 passaggi quotidiani delle frontiere, per un totale di 856.723 persone nell'anno. I dati forniti dall'OIM parlano di 43.518 emigranti sbarcati in Grecia nel 2014, a fronte degli 853.650 nel 2015. Il massimo degli arrivi si è verificato nel mese di ottobre dello stesso anno, con sbarchi in media di 6.360 persone al giorno sulle isole greche: "sfidando la sorte sul gommone, attraverso quel tratto di mare di sole quattro miglia che separa Smirne (Turchia) da Lesbo (Grecia) migliaia di uomini, donne e bambini si muovono verso le isole greche per poi proseguire in direzione di Atene e poi su, in direzione nord"²⁹. Tuttavia, stando alla normativa europea vigente, tutte le persone transitate dalla Grecia vi sarebbero dovute rimanere, portando a termine la domanda di richiesta di asilo in loco, come definito dal "regolamento Dublino III"³⁰, del quale saranno affrontati ora gli aspetti utili a comprendere i fatti del 2015.

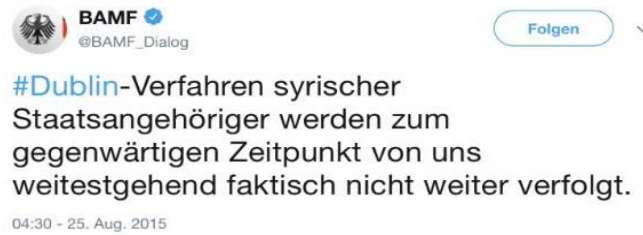
La responsabilità della presa in carico delle domande di asilo delle centinaia di migliaia di profughi giunti in Grecia, come si evince dal regolamento europeo, sarebbe dovuta ricadere sul governo ellenico. Invece, con la dichiarazione del 25 agosto 2015 del BAMF (Bundesamt für Migration und Flüchtlinge), l'organo del ministero degli interni tedesco che si occupa di immigrazione, la moltitudine di persone sul confine greco si è messa in marcia verso la Germania; il governo tedesco scrive su Twitter di non voler più tenere in considerazione il regolamento Dublino III rispetto alle richieste di asilo dei profughi siriani, revocando anche le procedure di trasferimento forzato per coloro che avevano già

²⁹ Clementi A., Saccora D., *Lungo la Rotta Balcanica: viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo*, Infinito Edizioni, 2016

³⁰ *Regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013: stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide.*

"Dublino III intende impedire che nessuno Stato si dichiari competente all'esame della domanda di protezione internazionale, privando così il rifugiato del diritto di accedere alla procedura amministrativa prevista per il riconoscimento dello status, dall'altro si pone come obiettivo quello di impedire i movimenti interni all'UE dei richiedenti protezione, dando agli Stati e non alle persone la facoltà di decidere in quale Stato la persona debba veder esaminata la domanda. Inoltre, il regolamento mira a tutelare il richiedente, rendendone impossibile il trasferimento verso uno Stato membro nel quale lo stesso rischio di subire un trattamento inumano o degradante, facendo proprio il principio del divieto di trattamento inumano e degradante previsto dalla Convenzione dei diritti dell'uomo. Dublino III, in continuità con la normativa precedente in materia di ingresso illegale, definisce che: quando è accertato, sulla base degli elementi di prova e delle circostanze indiziarie, che il richiedente ha varcato illegalmente, per via terrestre, marittima o aerea, in provenienza da un paese terzo, la frontiera di uno Stato membro, lo Stato membro in questione è competente per l'esame della domanda di protezione internazionale. Detta responsabilità cessa 12 mesi dopo la data di attraversamento clandestino della frontiera."

fatto richiesta in un altro paese (cosiddetti “dublinati”)³¹.



Il 31 agosto anche la cancelliera tedesca Angela Merkel ha dichiarato “Wir schaffen das” (“Noi possiamo farcela”), rispetto all’accoglienza e alla sistemazione di un gran numero di rifugiati, definito dalla stessa un “dovere nazionale”. “Non ci sono limiti al numero di richiedenti asilo che la Germania potrà accogliere; in quanto paese forte ed economicamente sano avremo la forza di fare il necessario” dichiarerà nuovamente la Merkel il 5 settembre, quando lo stesso giorno arriveranno 6.780 persone in treno a Monaco dall’Ungheria, dopo che il governo Orban aveva rifiutato di fornire treni verso Austria e Germania stessa. La rotta inizia così a prendere forma ad agosto, quando la Macedonia, che il 20 del mese aveva schierato l’esercito lungo la frontiera in sua difesa dichiarando lo stato di emergenza nazionale, abbandona questa politica e apre le porte al transito dei profughi diretti in Austria e Germania.



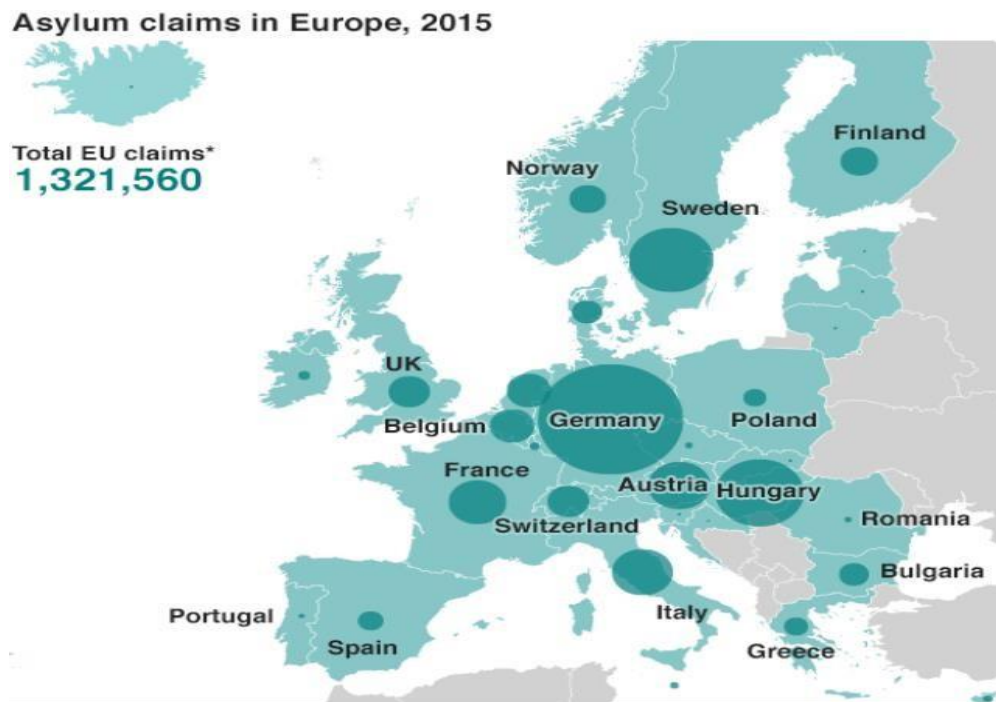
32

Il percorso dunque diventa il seguente: Grecia-Macedonia-Serbia-Ungheria-Austria. Viene attraversata anche la Bulgaria, ma entrarvi dalla Turchia diventa sempre più difficile a causa di una recinzione lunga circa 160 km iniziata proprio nel 2015, bande

³¹ Maraone S., *Documento sulla Balkan Route* redatto da Silvia Maraone, cooperante esperta della Regione Balcanica, 2019

³² PAPHYRUS, *National Report – Serbia*, 2015, Web

di paramilitari che cacciano e perseguitano i rifugiati in transito, in particolare nelle foreste e la mancanza di servizi per i rifugiati, dovuta all'impreparazione, al disinteresse della politica e alle condizioni economiche del Paese e anche a una "diffusa xenofobia"³³ nei confronti degli emigranti da parte della popolazione locale bulgara.



34

L'Ungheria, pure membro dell'Unione Europea e dell'area Schengen, è stata, con Germania e Svezia, uno dei paesi con più richieste d'asilo: 177 mila circa nel 2015 (OIM). Se già nel 2014 l'Ungheria aveva assistito all'ingresso di 42.777 rifugiati ed emigranti (13 volte il numero combinato degli arrivi nel periodo 2008-2013), con il picco di arrivi raggiunto nel 2015 il presidente Orban ha fatto approvare in parlamento il 17 giugno l'avvio della procedura di chiusura del confine con la Serbia tramite la costruzione di un muro difensivo lungo 175 km. Il 15 settembre l'Ungheria ha dichiarato lo stato di emergenza nelle regioni a sud del paese e chiude ufficialmente il confine: in aiuto alla politica di Orban, è stata approvata una nuova legge che definisce come crimine l'attraversamento illegale del confine e il danneggiamento della recinzione difensiva. Poco dopo, l'Ungheria darà l'avvio alla costruzione di un'altra barriera lungo la frontiera croata. Questo evento ha portato la massa delle persone in marcia lungo i Balcani a dover cercare una nuova via

³³ Deutsche Welle, *Why do so many refugees avoid Bulgaria?*, 10 Sept. 2015, Web

³⁴ Simpson J., *This migrant crisis is different from all others*, BBC News, 24 Dec. 2015, Web

d'entrata verso l'Unione Europea: dalla Serbia le persone hanno tentato l'attraversamento in Croazia.

La Balkan Route nel settembre 2015 inizia a subire un primo cambiamento: le persone passano attraverso Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia, Slovenia, Austria.



35

Con la chiusura del confine ungherese il movimento migratorio lungo la Balkan Route risveglia vecchi nazionalismi e dispute di lunga data nella regione. Divenuto il confine serbo-croato lo scenario più caldo, i due paesi a fine settembre 2015 si “sfidano” sulla questione: la Croazia chiude i confini ai migranti e accusa la Serbia di favorire il passaggio illegale delle frontiere, per far transitare i profughi fuori dal paese; si alimentano le tensioni, tanto che i due stati impongono reciprocamente un embargo al passaggio di camion e merci dalle frontiere³⁶.

Il 25 ottobre viene messo in atto un nuovo tentativo a livello internazionale per affrontare la crisi umanitaria nei Balcani: 11 capi di stato europei, assieme ai rappresentanti dei paesi balcanici, si radunano a Bruxelles per un summit di emergenza. “President Juncker took the initiative to convene a Leader’s Meeting on refugee flows along the Western Balkans route on 25 October 2015 and brokered agreement on a 17 point plan to achieve the gradual, controlled and orderly movement of person along the Western Balkans

³⁵ European Parliamentary Research Service Blog, *Migration Arrivals in the EU in 2015*, 27 Jan. 2016, Web

³⁶ Maraone S., *Documento sulla Balkan Route* redatto da Silvia Maraone, cooperante esperta della Regione Balcanica, 2019

route”³⁷. Il piano di cooperazione che prende vita, è composto da 17 punti, tra cui: scambio permanente di informazioni, garantire sostegno, riparo e riposo ai rifugiati, aumentare le registrazioni, aumentare le procedure di rientro dei migranti che non necessitano protezione, aumentare il controllo delle frontiere, contro i trafficanti di uomini, gestire insieme le frontiere e i movimenti migratori attraverso le stesse, limitare i movimenti secondari, garantire 100 mila posti in più nei centri d’accoglienza³⁸.

“I paesi vicini dovrebbero lavorare insieme, non l’uno contro l’altro. I rifugiati devono essere trattati in modo umano lungo tutta la rotta dei Balcani occidentali, per evitare una tragedia umanitaria in Europa. Sono quindi lieto che oggi siamo stati in grado di concordare congiuntamente un piano di 17 punti di misure pragmatiche e operative per garantire che le persone non siano lasciate a sé stesse nella pioggia e nel freddo” dichiara Jean Claude Juncker, Presidente della Commissione europea.

Gli stati lungo la Rotta Balcanica – Turchia, Grecia, Macedonia, Serbia, Ungheria, Croazia, Slovenia, Austria – hanno sviluppato una sorta di corridoio umanitario come strumento di gestione dei movimenti migratori. Se da un lato può essere considerato umanitario, in quanto le persone potevano attraversarlo in sicurezza fino alla loro destinazione finale (soprattutto Germania), il corridoio ha rappresentato una questione di convenienza: i paesi di transito potevano “liberarsi” rapidamente dei migranti, che non avevano intenzione di fermarsi per richiedere asilo, vista la possibilità di raggiungere il cuore dell’Europa³⁹. È interessante considerare come il ruolo “di facciata” e giustificativo dell’umanitarismo sia diventato centrale e fondamentale all’interno delle singole politiche degli stati nazionali, non più solamente a livello internazionale, non solo per quanto riguarda la politica esterna ma in particolare rispetto alla tematica dei rifugiati e richiedenti asilo. In questo contesto, con Angela Merkel che annuncia: “Accettare i rifugiati è un dovere umanitario della Germania”, è diventato facile comprendere la semplicità con cui i paesi dell’area balcanica abbiano aperto i confini, permettendo a un gran numero di persone di passarvi attraverso, diretti in Unione Europea⁴⁰.

³⁷ European Commission, *Implementing the European agenda on migration: commission reports on progress in Greece, Italy and the western Balkans*, 10 Feb. 2016, Web

³⁸ Žagar I. Ž. et al. *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

³⁹ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

⁴⁰ Bužinkić Emina, and Hameršak Marijana. *Formation and Disintegration of the Balkan Refugee Corridor: Camps, Routes and Borders in the Croatian Context*. CEDIM, 2018

La risposta dell'UE alla crisi è stata una situazione di eccezione, in cui si contravviene la legge vigente poiché il cosiddetto corridoio umanitario opera al di fuori della normativa europea e delle leggi nazionali. Ad esempio, secondo l'articolo 5 del Schengen Border Code (SBC), una persona non ha diritto di entrare in un paese UE attraverso uno stato terzo, a meno che non sia in possesso di documento di viaggio, visto valido o permesso di residenza. Grazie al "corridoio umanitario" invece le persone sono potute passare da paesi terzi quali Macedonia o Serbia direttamente all'interno dei confini di stati dell'Unione Europea. Dopo anni in cui i migranti e rifugiati senza permesso di transito erano stati costretti a viaggiare attraverso questi confini illegalmente, affidando la propria vita a trafficanti e criminali, questa politica sembra delinearci come un nuovo sviluppo a cui sia i membri dell'UE che i paesi balcanici hanno preso parte. E' interessante notare come queste misure, descritte come "leggi ombra" (termine usato da Podorecki 1996) e che hanno portato alla creazione del cosiddetto corridoio umanitario, siano state un prodotto dell'UE, la cui conseguenza è stata la creazione di una situazione disorganizzata: in alcuni paesi, ciò ha contribuito all'introduzione di un'emergenza "de facto", in cui le regole precedentemente adottate dal diritto nazionale ed europeo sono state sospese e rimpiazzate con istruzioni interne, decreti, pratiche in continuo e giornaliero cambiamento. Il risultato è stata una condizione di costante incertezza per tutti gli attori coinvolti, in particolare per i profughi che stavano affrontando il viaggio⁴¹.

I rifugiati in transito lungo il cosiddetto corridoio non sono sempre stati liberi di muoversi a piacimento e liberamente sul territorio, anzi. In alcuni paesi il viaggio e la permanenza sono stati gestiti dalle strutture statali, preposte ad organizzare permanenze, trasporti e registrazioni in cui durante le procedure e i tempi d'attesa di trasferimento i migranti erano tenuti di fatto in aree recintate. La polizia e l'esercito hanno avuto l'incarico del controllo degli individui, liberi di utilizzare metodi di intervento pari a quelli di controllo delle folle, per le operazioni di gestione. È indicativo inoltre osservare che i profughi non avevano nessuno status riconosciuto: in attesa di fare domanda di richiesta d'asilo nel paese di destinazione finale, in quelli di transito essi erano semplicemente "migranti irregolari", senza nessuna garanzia. Solo in alcuni casi ai profughi sono stati forniti dei documenti che permettessero (almeno formalmente) la libertà di movimento sul

⁴¹ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

territorio⁴².

Nella situazione di crisi proclamata dall'UE, le misure adottate sono state caratterizzate dall'emergenza, uno stato che legittima l'utilizzo di misure straordinarie e l'abbandono delle regole formali; così, sono cominciate a proliferare le policy joint declaration, l'assenza di trattati formali e, insomma, si è navigato a vista, con decisioni e regole prese just in time, decise dai locus of power dell'Unione Europea, ma anche dei singoli stati nazionali⁴³. Gli accordi presi dall'UE assieme ai paesi dei Balcani con l'ottica di gestire l'"emergenza" lungo la rotta hanno contribuito a creare confusione in particolare agli stessi profughi, con repentini cambiamenti nelle modalità d'accoglienza e di transito lungo il "corridoio".

Con l'istituzione del "corridoio umanitario", i paesi di transito hanno creato una rete di *hotspot*, dove fornire ai profughi, anche a proprie spese, gli strumenti per un viaggio sicuro: rifugi, trasporti e cure essenziali. Una tratta che poco prima era pericolosa, lenta, governata da trafficanti di esseri umani spinti da forti interessi economici, si è trasformato in un percorso apparentemente rapido: con meno di 100 euro una persona poteva viaggiare da Atene fino a Slavonski Brod, in Croazia, per poi proseguire il viaggio ancora più "facilmente": la direzione, terminate le procedure di controllo, identificazione e registrazione (una sosta fino a sette giorni), proseguiva verso Dobova in Slovenia, gratuitamente. Dalla Croazia è la stessa Unione Europea a farsi carico delle spese di transito. Da qui la direzione è l'Austria, verso due punti di confine, Šentilj-Spielfeld o Jesenice-Rosenbach, nuovamente senza dover pagare alcun biglietto.

Se all'inizio il "corridoio" costituiva una situazione improvvisata e composta da misure unilaterali adottate dai singoli stati, esso si è poi istituzionalizzato, sotto il coordinamento e la gestione previsti da accordi interni e internazionali. Il fenomeno è stato affrontato attraverso la totale istituzionalizzazione dell'accoglienza, resa possibile dall'intervento di polizia ed esercito e con il monitoraggio e organizzazione di tutti gli spostamenti considerati "legali", con particolare attenzione rispetto alla registrazione delle persone emigranti. Basti pensare che rispetto all'istituzione degli hotspot di sbarco in Grecia (Lesvos, Chios, Samos, Leros e Kos) è stato considerato che "the proportion of migrants

⁴² Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

⁴³ Gjergji I., *Sulla governance delle migrazioni: sociologia dell'underworld del comando globale*, FrancoAngeli, 2016

fingerprinted has risen markedly from 8% in September 2015 to 78% in January 2016. Once fully operational and equipped the hotspots in Greece should reach a total fingerprinting capacity of around 11.000 persons per day, which is well above the average numbers for January. Advanced Level Document experts are deployed by Frontex in the islands, in order to identify fraudulent documents”⁴⁴.

Nell’anno 2015 i dati Eurostat parlano chiaro: sono state 1.255.600 le richieste d’asilo presentate nei 28 stati membri della Ue, che hanno concesso lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria a 338.900 richiedenti asilo. Rispetto al 2014 si è registrato un aumento del 75%. Il 29% delle richieste sono state presentate da siriani (362.775), il 14% da afgani (178.230) e il 10% da iracheni (121.535). Il numero di domande di asilo di cittadini siriani accolte nel 2015 è più che raddoppiato rispetto al 2014.

Il paese che ha ricevuto il maggior numero di richieste in assoluto è stato la Germania con il 35.2% del totale (441.800, con un aumento del +155%), davanti a Ungheria (174.435, con aumento del +323%, 13.9% del totale) e Svezia (156.110, +108%, 12.4% del totale). Il maggior numero di domande di asilo calcolato rispetto alla popolazione è stato registrato in Ungheria (17.699 richieste ogni milione di abitanti)⁴⁵. Il numero di profughi arrivati in Germania nel 2015 è stato di 890.000 circa⁴⁶; il Paese, si è trovato ad essere sia luogo di richiesta di asilo, ma allo stesso tempo territorio di transito verso altre destinazioni, in particolare in Nord Europa.

⁴⁴ European Commission, *Implementing the European Agenda on Migration: Commission Reports on Progress in Greece, Italy and the Western Balkans*, 10 Feb. 2016, Web

⁴⁵ European Commission, *Record Number of over 1.2 Million First Time Asylum Seekers Registered in 2015*, Eurostat, 4 Mar. 2016, Web

⁴⁶ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

Capitolo secondo

LA ROTTA BALCANICA: DAL 2016 AL 2019

1. Estremi opposti: dal corridoio umanitario all'accordo turco del 2016

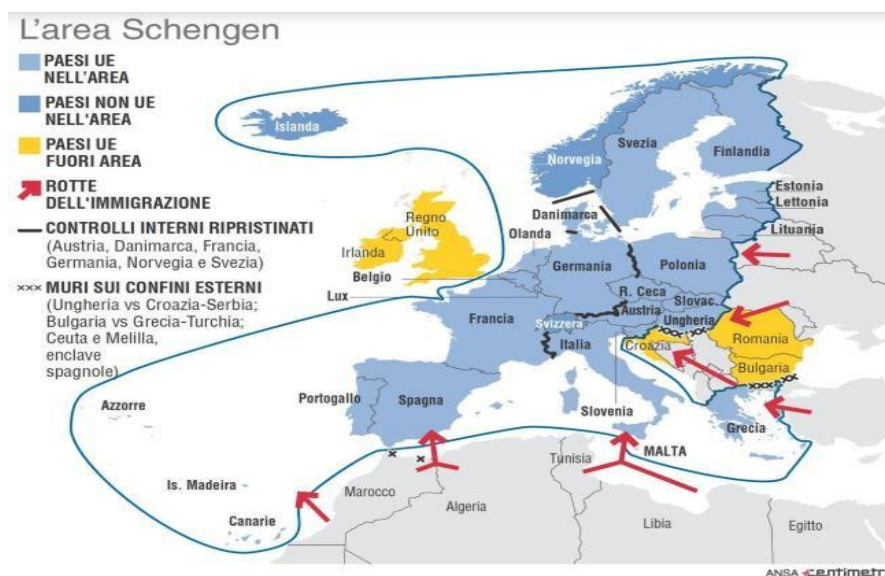
L'apertura del cosiddetto "corridoio umanitario" tuttavia porta ben presto a malumori e cambiamenti nelle politiche dei paesi lungo la Balkan Route. Il tutto viene amplificato dagli attentati terroristici del 13 novembre: la serie di attacchi di militanti dello Stato Islamico nella città di Parigi, che hanno causato la morte di 130 civili, hanno infatti portato alla luce il timore di possibili infiltrazioni terroristiche tra i profughi in arrivo in Europa. Con questa teoria tra le mani, i leaders europei sono stati stimolati a rivalutare le loro posizioni rispetto alle migrazioni e ai controlli delle frontiere, un dibattito che verrà alimentato anche dagli eventi del 1° gennaio 2016 in Germania: dopo la veglia di Capodanno verranno denunciati centinaia di "assalti sessuali", violenze e furti in tante città tedesche, in particolare Coloni. I sospettati principali sono proprio richiedenti asilo arrivati di recente nel paese: si scatena un dibattito sull'accoglienza e sulle "differenze sociali tra stati europei e islamici"

La Slovenia, il 18 novembre 2015, richiede che chi non proviene da zone di conflitto venga respinto nei paesi di transito; la Croazia, la Macedonia e la Serbia decidono di accettare il passaggio delle loro frontiere solamente da parte dei "SIA" (Siriani, Iracheni, Afghani). Anche la Svezia decide di aumentare le procedure di identificazione e di conseguenza in Austria e Germania vengono imposte misure più drastiche per i richiedenti asilo: viene permesso l'accesso solo a chi desidera fare richiesta di asilo in questi due paesi, aumentano i controlli e le barriere lungo i confini e si comincia a prospettare un rientro in patria degli afghani (entro tre anni): questa politica è stata voluta in particolare per limitare anche il fenomeno del "transito" degli emigranti verso altri paesi europei.

Il 29 novembre 2015 l'Unione Europea inizia così una discussione con la Turchia rispetto alla gestione della "crisi umanitaria" dei profughi medio-orientali, creata in particolare dalla situazione siriana. Si ipotizza un impegno politico e finanziario per arginare l'arrivo dei rifugiati in Unione Europea. Nel mentre, il 18 febbraio 2016 i capi dei servizi di polizia di Austria, Croazia, Macedonia, Serbia e Slovenia siglano un accordo congiunto volto a

profilare e registrare migranti e profughi lungo il confine macedone-greco in modo tale da riuscire a organizzare il trasporto da tale frontiera verso l’Austria dei soli individui selezionati. Pochi giorni dopo, la Macedonia non permette più il passaggio nemmeno dei cittadini afgani: solamente siriani e iracheni; il 26 febbraio Slovenia e poi Croazia, Serbia e di conseguenza la stessa Macedonia introducono un limite giornaliero agli ingressi dalle frontiere. In Slovenia inoltre il parlamento attiva contemporaneamente anche l’articolo 37 dell’Atto di Difesa, garantendo all’esercito poteri straordinari di polizia per tre mesi. Nel quadro di questa situazione di tensione e instabilità, l’Ungheria continua le proteste contro le procedure di relocation siglate dall’Unione Europea, che la vedrebbero incaricata di accogliere richiedenti asilo da Grecia e Italia. La Bulgaria infine continua la sua politica di chiusura, annunciando il 15 febbraio la chiusura di tutte le frontiere verso paesi non appartenenti all’Unione Europea, deportando chiunque non soddisfi i criteri necessari per la richiesta di asilo.

La situazione di parziale apertura e accoglienza voluta con l’istituzione del “corridoio umanitario” nei Balcani dunque si presenta mutevole e precaria sin dalla fine del 2015 stesso, tanto che a gennaio 2016 Danimarca, Francia, Germania, Austria, Norvegia e Svezia ristabiliscono i controlli alle frontiere interne, nonostante la loro adesione al Trattato di Schengen sulla libera circolazione di “merci e persone”.



47

Nonostante ciò, nel trimestre gennaio-marzo 2016 si contano 132.000 persone (UNHCR)

⁴⁷ Il Post, *L'area Schengen di fatto non c'è più*, 29 Oct. 2018, Web

sbarcate sulle isole della Grecia, continuando la tendenza dell'anno precedente⁴⁸.

Come già teorizzato, l'istituzione del "corridoio umanitario" e la sospensione delle leggi sulle frontiere vigenti a livello nazionale e internazionale hanno portato a una situazione caotica, di gestione "alla giornata", poliziesca e poco chiara dell'emergenza. Le vittime sono state le decine di migliaia di persone in cammino, in fuga da diverse situazioni di guerra, sfruttamento economico, mancanza di libertà.

Il risultato dello scenario delineatosi tra fine novembre 2015 e febbraio 2016, dovuto all'escalation delle politiche di chiusura, propaganda e paura, ha portato alle date fondamentali del 7 e 18 marzo. Infatti, prima ufficiosamente e poi ufficialmente i leaders europei raggiungono un accordo con Recep Erdogan rispetto alla "gestione della crisi dei rifugiati siriani" e la fine degli ingressi irregolari dalla Turchia all'Europa, in particolare sulle coste della Grecia. Così, dopo che la Balkan Route è rimasta "transitabile" per circa sei mesi, le chiusure a catena da parte dei paesi coinvolti portano al cosiddetto accordo tra UE e Turchia, volto a sancirne la fine.

L'accordo, che altro non è se non una Dichiarazione UE-Turchia, prende vita il 18 marzo 2016. I punti chiave dell'incontro tenutosi tra il Consiglio europeo ed Erdogan sono sostanzialmente:

1. Il rimpatrio delle persone sbarcate irregolarmente sulle isole greche a decorrere dal 20 marzo dello stesso anno. I costi delle operazioni di rimpatrio dei migranti irregolari saranno a carico dell'UE.
2. Per ogni siriano rimpatriato in Turchia dalle isole greche un altro siriano viene reinsediato dalla Turchia all'UE tenendo conto dei criteri di vulnerabilità delle Nazioni Unite, instaurando il cosiddetto meccanismo "1 a 1". La priorità viene accordata ai migranti che precedentemente non siano entrati o non abbiano tentato di entrare nell'UE in modo irregolare.
3. La Turchia adotta qualsiasi misura necessaria per evitare nuove rotte marittime o terrestri di migrazione irregolare dalla Turchia all'UE, collaborando con i paesi vicini nonché con l'UE stessa a tale scopo
4. L'UE, in stretta cooperazione con la Turchia, si impegna ad accelerare l'erogazione dei tre miliardi di euro inizialmente assegnati nel quadro dello strumento per i

⁴⁸ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

rifugiati e garantisce il finanziamento di ulteriori progetti per le persone oggetto di protezione temporanea identificati con un tempestivo contributo della Turchia prima della fine di marzo. Una volta erogate tali risorse, rispettati gli accordi, l'UE si impegna a mobilitare ulteriori finanziamenti dello strumento per altri 3 miliardi di euro entro la fine del 2018.

Infine, i leader hanno riconfermato il loro impegno di rilanciare il processo di adesione della Turchia all'Unione Europea, enunciato nella dichiarazione congiunta del 29 novembre 2015 e di lavorare per la liberalizzazione dei visti d'ingresso in UE per i cittadini turchi⁴⁹.

“Tendenzialmente, chi è arrivato in Grecia dopo il 20 marzo 2016 è il principale destinatario dell'accordo del 18 marzo 2016 (procedure di inammissibilità e pericolo di riammissione in Turchia) e vive sulle isole (alcuni in stato di detenzione) in forza di un divieto governativo di allontanamento. Gli altri, giunti in Grecia prima del 20 marzo 2016, vivono sulla parte rimanente del territorio greco. Sulle isole, anche se il trattenimento per legge è considerato una misura eccezionale, la sua applicazione appare sistematica nei confronti di migranti e richiedenti asilo in arrivo, senza apparente valutazione delle circostanze individuali e senza la traduzione dei relativi provvedimenti in lingua conosciuta dagli interessati”⁵⁰.

La risposta dell'Unione Europea alla crisi umanitaria dunque è stata quella della promessa di un'ingente quantità di denaro e benefici alla popolazione turca, affidando al governo di Istanbul la “difesa” dei suoi confini e in particolare quelli della Rotta Balcanica, dall'ingresso dei profughi. “La Turchia, considerato da lungo tempo Paese terzo non sicuro perché accusato di violare le normative migratorie europee e di non rispettare uno fra i cardini del diritto di asilo, il principio di non-refoulement, ovvero di non respingimento (con quotidiani respingimenti di donne e bambini al confine turco-siriano) è stato riconosciuto come il nuovo paladino dei diritti umani, verso cui spedire i migranti e a cui affidare le chiavi d'accesso all'Europa”⁵¹. Uno dei continenti più ricchi del mondo dunque affida alla Turchia, un paese che già ospitava tre milioni di profughi, la responsabilità della

⁴⁹ Consiglio dell'Unione Europea, *Dichiarazione UE-Turchia, 18 marzo 2016*, Press office - General Secretariat of the Council, 18 Mar. 2016

⁵⁰ Associazione sugli Studi Giuridici sull'Immigrazione, *Grecia / Rifugiati / Accordo Turchia-UE / Rapporto ASGI*, 17 Oct. 2019, Web

⁵¹ Clementi A., Saccora D., *Lungo la Rotta Balcanica: viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo*, Infinito Edizioni, 2016

gestione della cosiddetta “emergenza umanitaria”. Un’emergenza che, più che umanitaria, appare all’UE come un’emergenza per la sicurezza nazionale e delle frontiere dei propri stati membri.

Con la chiusura della rotta, Grecia, Macedonia e Serbia diventano una sorta di limbo, dove migliaia di persone si ritrovano bloccate all’interno di campi di transito informali.



52

Con l’accordo tra UE e Turchia, che verrà trattato più approfonditamente nel prossimo capitolo soprattutto rispetto alla sua valenza istituzionale, l’Europa, contraddistinta sino ad ora da due diversi tipi di reazioni all’emergenza lungo la Balkan Route: una umanitaria e repressiva, l’altra solidale e volta alla dignità delle persone, ha lasciato spazio al primo approccio, privilegiato. Questo ha condotto verso un’Europa radicalmente differente, che ha perso gran parte della sua prospettiva umanistica, soccombendo al populismo fascista e nazionalista: i confini interni sono stati ripristinati e difesi da muri; l’elementare solidarietà e l’empatia tra le persone è stata mutata con discorsi d’odio e rappresentazioni falsate dell’altro. In particolare, le frontiere Europee, in primis quella mediterranea e ora, con la dichiarazione del 18 marzo 2016, quella balcanica, sono diventate il luogo dove la distinzione “rifugiati/buoni” e “migranti/cattivi” è diventato un vero e proprio strumento di chiusura, come dimostra il meccanismo “uno a uno” instaurato tra Grecia e Turchia, dove un “ipotetico migrante” viene scambiato con un “meritevole rifugiato”⁵³.

⁵² European Commission, *EU-Turkey Statement, two years on*, Apr. 2018

⁵³ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

“The EU-Turkey Agreement (which came into effect on 20 March 2016) changed the way that the asylum seekers and refugees had been dealt with by the Greek Government until that date. According to the Agreement, people seeking international protection who arrive to Greece from Turkey after this date (regardless of nationality and need for international protection) are subject to possible deportation back to Turkey after a fasttrack asylum process. This meant that two groups were created: those who arrived after the 20th of March and those who arrived before the 20th of March. According to the Agreement, any person who arrived *after 20 March* must stay in detention facilities/hotspots in specific Greek islands. This, in turn, means that overnight, the hotspots on the Greek islands became pre-departure detention facilities where all new arrivals are held while their case is being assessed, most of them waiting (for at least six months) to be sent back to Turkey. Those who arrived *before 20 March* may no longer travel on to other European destinations. Their only option is to apply for asylum in Greece or to apply for relocation to other EU countries according to the EU approved list of available places. The lack of alternatives has led to an increase in the number of people applying for asylum in Greece. Available data for June 2016 brings the number of asylum applicants to 4.255 as compared to only 1.121 in June 2015”⁵⁴.

In questo contesto, a seguito del 20 marzo la Grecia diventa il “palcoscenico” della cosiddetta crisi dei migranti (definita così dall’UE per una reale convenienza, quella di potersi muovere in un costante stato di emergenza che tutto permette): Idomeni, Hotel Hara, Eko Station diventano nomi tristemente famosi nel Paese e non solo. Inoltre, da Aprile l’Unione Europea inizia a rafforzare la sua presenza lungo il confine con la Turchia, provvedendo ulteriore personale di Frontex alle *hotspots areas* sulle isole Greche al fine di implementare l’accordo con Erdogan tramite l’utilizzo di “procedure eccezionali e ultrarapide”⁵⁵. Come vengono citate dalla legge greca “Immediately after the launch of the EU-Turkey Statement on 20 March 2016, Reception and Identification Centres (RIC), the so-called “hotspot” facilities, have been transformed into closed detention facilities due to a practice of blanket detention of all newly arrived persons”⁵⁶, infatti “I centri di transito nelle isole greche si sono trasformati in luoghi di detenzione da cui lo stesso Alto

⁵⁴ Sakellis Y. et al., *The refugee crisis in Greece in the aftermath of the 20 March 2016 EU-Turkey Agreement*, ESPN Flash Report, Aug. 2016

⁵⁵ Masouridou Y. and Kyprioti E., *The EU-Turkey Statement and the Greek hotspots, a failed european pilot project in refugee policy*, The Greens / European Free Alliance in the European Parliament, 2018

⁵⁶ Asylum in Europe, *Types of Accommodation – Greece* | Asylum Information Database, Web

Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e l'organizzazione non governativa Medici senza Frontiere hanno scelto di andarsene allo scopo di non legittimarli, prendendo una decisione tanto difficile quanto non esente da critiche. Il porto di Atene è divenuto un dormitorio pubblico, il campo di Idomeni un non-luogo fatto di tende, fango e sogni infranti; l'intera Grecia si è trasformata in una prigione a cielo aperto per più di 50.000 anime”.

Di conseguenza sono stati istituiti nel paese nuovi campi profughi “formali”, gestiti dal governo, seguiti poi da altri informali. Nel campo di Idomeni, il più grande del Paese, al confine con la Repubblica di Macedonia del Nord, in seguito all'accordo si sono ritrovate 12 mila persone, di cui il 40% circa bambini, in una situazione di precarietà e attesa. “Da quando la rotta balcanica è stata ufficialmente chiusa, (Idomeni) è diventato il campo per antonomasia. Una vergogna, eufemisticamente risolta con lo sgombero di fine maggio 2016 e la strutturazione di altri centri militarizzati. Da mesi sotto i riflettori di tutte le televisioni del mondo, mediatizzata e resa l'icona della disperazione”⁵⁷.

La situazione delineatasi è dunque quella dell'attesa e del disorientamento di migliaia di persone, sballottate qua e là da una gestione “alla giornata” ed emergenziale del fenomeno. Sono 220.000 le persone arrivate in Europa dal Mediterraneo i primi mesi del 2016, di cui 155.000 sono sbarcate proprio in Grecia (UNHCR). Qui, i profughi arrivati hanno trovato sbarrata la strada per l'Europa: in circa 57.000 (Commissione Europea) rimangono bloccati in Grecia in campi formali e informali, mentre molti altri sono fermi lungo i Paesi della Rotta Balcanica, che in attesa di un poco probabile ricollocamento tentano di oltrepassare le frontiere, tornando ad affidarsi a trafficanti e *passeurs*. Ad esempio, “around 7.000 refugees remained stranded in Serbia. When the Western Balkan route closed, they did not seek asylum in Serbia, but rather remained there as irregular migrants in the hope they would find their way to the EU”⁵⁸.

“This [*dichiarazione EU – Turchia*] led to countries along the Balkan route closing their borders. Thousands of migrants became caught within the borders of individual countries and gathered in camps all over the region. In pursuit of their end destination, many migrants paid human traffickers to lead them north, which resulted in increased

⁵⁷ Clementi A., Saccora D., *Lungo la Rotta Balcanica: viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo*, Infinito Edizioni, 2016

⁵⁸ Sardelic J., *The western Balkan Route: a new form of forced migration governance in Europe?*, Green European Journal, 31 Aug. 2017, Web

corruption linked to the management of migrant camps Migrants had to rely completely on human traffickers and were exposed to police violence. Moreover, when it was announced that the Balkan route had been closed, the media largely stopped providing news on it, and thus the migrants who had been caught in limbo found themselves trapped in an even darker place”⁵⁹.

Poche settimane dopo la politica di chiusura dei confini europei prosegue e continua a consolidarsi: il 27 aprile 2016 il parlamento austriaco approva una legge che permette al governo di dichiarare lo stato di emergenza, in modo da permettere l’ingresso dei soli rifugiati sotto minaccia nei paesi vicini o i cui parenti si trovino già in Austria⁶⁰. In seguito, il 5 luglio l’Ungheria diminuisce ulteriormente gli accessi irregolari nel Paese attraverso una nuova norma: vengono estesi i controlli di confine ad un’area di 8 km all’interno del territorio dello stato, dove la polizia ha quindi il compito di intercettare le persone rimandandole al di là della recinzione, talvolta in aree remote senza servizi adeguati.

Ai richiedenti asilo vengono poi date istruzioni per arrivare in una delle zone di transito dove poter avviare la domanda di richiesta di asilo: 20 giornaliere al massimo, che andranno a diminuire sempre più nel tempo.

Arrivals to Western Balkans - 2015/ 2016 comparison			
Country	2015	2016	% change
the former Yugoslav Republic of Macedonia	388,233	89,771	-77%
Serbia	579,518	98,975	-83%
Croatia	556,830	102,275	-82%
Slovenia	378,604	99,187	-74%
Hungary	411,515	19,221	-95%
Total	2,314,700	409,429	-83%

61

Il quadro che si delinea lungo lo Balkan Route è dunque quello di un netto calo degli arrivi da marzo 2016 rispetto all’anno precedente e un altrettanto significativa diminuzione

⁵⁹ Cocco E., *Where is the European frontier? The Balkan migration crisis and its impact on relations between the EU and the western Balkans*, European View, pag. 293-302, 2017

⁶⁰ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

⁶¹ International Organization for Migration, *Mixed migration flows in the Mediterranean and beyond, compilation of available data and information, reporting period 2016*, 2016

degli attraversamenti delle frontiere, come dimostrato dal grafico sopra riportato. Contemporaneamente, il meccanismo della “relocation” voluto dall’Unione Europea per una condivisione delle responsabilità d’accoglienza continua a mostrarsi fallimentare. Infatti, come dimostrato dal Rapporto di Oxfam del 19 ottobre 2016 “Fortezza Europa”, le procedure di ricollocazione, previste solamente per i richiedenti asilo la cui nazionalità presenta un tasso di riconoscimento maggiore del 75%, non comprendono più gli afgani e gli iracheni, nonostante rappresentino il 40% della popolazione emigrante che arriva in Grecia. In data settembre 2016 dunque ha realmente avuto luogo una minima parte dei trasferimenti promessi: su un totale di 66.400 ricollocazione in programma, soltanto 4.455 migranti dalla Grecia e 1.196 dall’Italia sono stati effettivamente trasferiti.⁶²

2. Focus: la “Politica dei muri”

Nonostante l’emergenza e la “crisi umanitaria”, così definita dall’Unione Europea, nonostante il cosiddetto “corridoio umanitario” istituito tra UE e paesi balcanici, è sin da inizio anno del 2015 che viene perseguita una “politica dei muri” e la vera e propria costruzione della “Fortezza Europa”, come ormai è già stata definita. Di seguito una tabella per meglio comprendere le date e l’ubicazione di reticolati e recinti che nel biennio 2015/2016 sono stati eretti lungo le frontiere del Vecchio Continente.

BORDER	TYPE	DATE
Bulgaria - Turkey	160 km long, 4.5 m high, 1.5 m wide razor wire fence	April 2015
Hungary - Serbia	4 m high; double security fence (outer: razor wire, inner: sturdy barrier); along the 175 km border	September 2015
Hungary - Croatia	Extension of fence with Serbia	October 2015
Macedonia - Greece	3.5 m high razor-topped fence, length: 30 km	November 2015; February 2016
Slovenia - Croatia	1.8 m high barbed-wire fence across land border with Croatia	November 2015
Austria - Slovenia	3.7 km long, 2.2. m high metal fence (only at the main border crossings with Slovenia)	December 2015
Sweden - Denmark	A temporary fence to ease border control erected between domestic and international tracks at Hyllie station in Southern Malmö, Sweden	January 2016

63

I muri e i confini sono presidiati da forze di polizia e talvolta anche da “bande paramilitari”, come accade proprio in Bulgaria: gruppi armati che danno la caccia ai migranti nelle foreste, indifesi e disorientati, che hanno reso il confine con tra Bulgaria e Turchia un

⁶² Oxfam Italia, *Immigrazione: Fortezza Europa schiaccia i più deboli*, 30 Jan. 2017, Web

⁶³ Senada S. S., *At the gate of Europe, a report on refugees on the western Balkan Route*, Friedrich- Ebert-Stiftung, Dialogue Southeast Europe, Jan. 2016

luogo pericoloso, difeso anche da un reticolato con filo spinato lungo più di 160 chilometri. Inoltre, come già accennato in precedenza, sono stati reintrodotti i controlli lungo alcune frontiere interne europee, dettati dall'emergenza umanitaria proclamata dall'Unione Europea, andando di fatto a sospendere il trattato di Schengen, proprio mentre, nello stesso momento, l'UE promuoveva l'apertura del cosiddetto "corridoio umanitario".

BORDER CONTROLS

September 2015	Germany, Austria, Slovakia, Netherlands
October 2015	Hungary (to Slovenia)
November 2015	France, Norway
January 2016	Sweden, Denmark

64

La politica dei muri adottata dall'UE e dai paesi limitrofi, non si manifesta solamente tramite la chiusura fisica e politica dei confini. Infatti, se da una parte assistiamo ad alcune decisioni dei vertici dell'Unione volte a una parvente accoglienza, come nel caso della Germania, con le dichiarazioni già citate di Angela Merkel, dall'altra vengono instaurate misure nuove e *just in time* per affrontare quella che sembra essere considerata una *minaccia*, i profughi, in particolare se non provenienti dalla Siria: mentre la cancelliera Merkel ha aperto le porte ai rifugiati in fuga dalla guerra civile siriana, contemporaneamente "ha messo in atto una politica di respingimento e di deportazione di decine di migliaia di richiedenti asilo (in particolare quelli provenienti dai Balcani e da alcuni paesi asiatici), grazie anche all'invenzione di una nuova categoria: falsi rifugiati, ovvero persone che chiedono di essere protette, ma che secondo le autorità tedesche, sulla base di valutazioni sommarie, non sarebbero meritevoli di protezione. Contemporaneamente, il governo tedesco ha ideato altre strategie di dissuasione delle migrazioni verso la Germania: riduzione dei sussidi, misure custodiali per i richiedenti asilo e pressioni politiche verso i paesi di origine (emblematico il video realizzato dalle autorità tedesche per scoraggiare l'arrivo di immigrati dai Balcani)"⁶⁵.

La Fortezza Europa, in particolare sul fronte balcanico, viene "eretta" su precise

⁶⁴ Senada S. S., *At the gate of Europe, a report on refugees on the western Balkan Route*, Friedrich- Ebert-Stiftung, Dialogue Southeast Europe, Jan. 2016

⁶⁵ Gjergji I., *Sulla governance delle migrazioni: sociologia dell'underworld del comando globale*, FrancoAngeli, 2016

fondamenta: controllo, costante stato di emergenza e conseguenti decisioni di *soft law* prese *just in time*, istituzionalizzazione e, in maniera più nascosta, polizia. A occuparsi di questo ultimo aspetto è Frontex, ovvero l’Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, assieme alle polizie locali dei diversi Paesi. La costante e volute violazione di diritti umani fondamentali, assieme alle violenze subite dai profughi sono e saranno una delle pagine vergognose della storia dell’UE: “push back, refoulement, denied access to asylum, cruel or inhuman treatment, detention, prosecution of refugees, unaccompanied minors matters”⁶⁶. Questo è un elenco di violazioni dei diritti umani indagate da Amnesty International lungo le frontiere di Serbia, Macedonia e Ungheria, solo una parte di tante altre, alle quali sarà riservato in seguito un approfondimento specifico, volto a indagare le misure nascoste e violente utilizzate per mettere “in sicurezza” i confini dell’Unione Europea, della Fortezza Europa, a partire dalla “difesa” dei confini dei paesi ad essa confinanti (e non aderenti, come appunto Macedonia e Serbia).

3. Dal 2016 al 2017: l’escalation della chiusura

Come è stato già detto in precedenza, l’accordo con la Turchia ha portato a un’apparente paralisi dei movimenti lungo la Balkan Route: non si procedeva più attraverso il cosiddetto umanitario, le frontiere sono state chiuse e i profughi si trovavano bloccati nei paesi balcanici, in particolare in Serbia. Il documento “*The EU-Turkey Refugee Deal and the Not Quite Closed Balkan Rout*” presenta una breve analisi della situazione dei profughi nei suddetti Paesi, tra il 2016 e il 2017.

Macedonia: “in March 2016, the key role in closing the Balkan route fell to Macedonia. The shift from a policy of enabling the swift transit of hundreds of thousands of refugees and migrants to one of closing borders and denying access to international protection was purely political, without any legal underpinning. In April, the ruling coalition initiated some legislative amendments to lend the new policy at least a semblance of legality. A 72-hour-deadline for refugees to register at reception centers after having expressed intent to seek protection (the 2015 provision that de facto legalized the transit) was dropped”⁶⁷.

⁶⁶ Amnesty International, *Europe’s borderlands, violations against refugees and migrants in Macedonia, Serbia and Hungary*, Jul. 2015

⁶⁷ Weber B., *The EU-Turkey refugee deal and the not quite closed Balkan Rout*, Friedrich-Ebert- Stiftung, Dialogue Southeast Europe, Jun. 2017

Nonostante le misure adottate, la Macedonia si è dimostrata il paese d'ingresso lungo la Rotta Balcanica. La politica adottata per contrastare gli ingressi illegali è divenuta, così come per la Croazia e per tutti i paesi appartenenti alla rotta, quella del “push back”: “The numbers confirm this policy. While the closure of the Balkan route had left 1,200 refugees and migrants stranded in Macedonia in March 2016, there were only 130 residing in the two official camps at the end of the year. An alleged 18.000 had been pushed back in 2016, most to Greece. Non-systematic monitoring by domestic human rights organizations suggests hundreds of pushbacks per week, sometimes even per day”⁶⁸.



69

Serbia: “refugees and migrants entering Serbia from Macedonia and Bulgaria, and to a lesser extent from Albania and Montenegro, got stuck as transit to Croatia and Hungary

⁶⁸ Weber B., *The EU-Turkey refugee deal and the not quite closed Balkan Rout*, Friedrich-Ebert- Stiftung, Dialogue Southeast Europe, Jun. 2017

⁶⁹ UNHCR, *Operational Portal, Document - Serbia*, Dec. 2019, Web

became very difficult. The closure of the Balkan route left 1,700 refugees and migrants stranded in Serbia in March 2016. By the end of the year their official number had risen to 7.400, while civil society representatives spoke of as many as 10.000. Of those, 6.000 were cared for in 17 government facilities. Several hundred others resided in two unsanitary make-shift camps near the two transit zones on the border with Hungary, where they wait an average 3–6 months to be let in”⁷⁰. I restanti rifugiati hanno trovato rifugio a Belgrado, nelle cosiddette *barraks*, che saranno demolite a maggio 2017 per trasferire gli emigranti all’interno di campi profughi governativi. La mappa riportata in precedenza rappresenta la situazione dei campi profughi in Serbia aggiornata a novembre 2019: in blu sono evidenziati i campi per richiedenti asilo e in azzurro invece sono rappresentati i campi di transito. Attualmente sono occupati da 3.743 persone, con una capacità di capienza sul lungo periodo di 6.140 profughi.

Croazia: “Since March 2016, the Croatian government seems to have joined the EU’s policy shift towards restricting migration and controlling the EU external border by systematically pushing back refugees and migrants who manage to enter irregularly, while denying them the chance to claim asylum. According to UNHCR, around 150 refugees and migrants per month said they had been illegally pushed back to Serbia. Reports also suggest the use of violence during push-backs and the theft of money and smartphones. Since the beginning of 2017 there has been a sudden increase of cases in which Croatia’s Ministry of Interior rejected well-founded applications for international protection due to arbitrary interpretation of the so-called “security obstacle”. The indiscriminate referral to security assessments of the Security and Intelligence Agency (SIA) without the possibility for the foreigner or his/her attorney to have access to the reasoning behind the decision, violates Croatian law and is contrary to several Constitutional Court decisions”⁷¹.

Slovenia: “Due to Hungary’s and Croatia’s restrictive asylum policies, Slovenia was largely shielded from refugees and migrants after March 2016. By the end of the year, the country

⁷⁰ Weber B., *The EU-Turkey refugee deal and the not quite closed Balkan Rout*, Friedrich-Ebert- Stiftung, Dialogue Southeast Europe, Jun. 2017

⁷¹ Weber B., *The EU-Turkey refugee deal and the not quite closed Balkan Rout*, Friedrich-Ebert- Stiftung, Dialogue Southeast Europe, Jun. 2017

had sheltered only 315 asylum seekers”⁷².

Nel 2017 sono continuate le politiche di chiusura e di “protezione” da parte dell’Unione Europea, tanto che a fine 2016 la Germania ha iniziato a realizzare le prime misure volte a “deportare” tramite voli charter i richiedenti asilo afgani a Kabul, mentre 55 mila migranti lasciano il paese volontariamente (la maggior parte richiedenti asilo dai Balcani) in cambio di assistenza finanziaria. Nel mentre, seppur in numero minore rispetto al 2015, le persone sono continuate a partire dalla Turchia per arrivare in Grecia. L’ “accordo” con la Turchia e le misure prese dall’Unione Europea tuttavia non hanno fatto che aumentare il rischio di morte dei profughi che hanno tentato di attraversare il Mediterraneo: se nel 2015 questo pericolo colpiva una persona su 269, nel 2016 aumentava a 1 su 71 e nel 2017 fino a 1 su 55⁷³.

Il 2017 è iniziato in continuità con l’anno precedente: i leader dell’UE in un summit informale si sono accordati per aumentare la cooperazione con la Libia, visto che da lì nel 2016 sono partiti il 90% dei profughi, a causa della “chiusura” della Balkan Route in seguito all’accordo con la Turchia. La Germania ha continuato a lavorare sugli accordi bilaterali, in particolare il 3 marzo ha siglato un accordo con la Tunisia per il rimpatrio di 1.500 tunisini la cui richiesta d’asilo era stata rifiutata. Il parlamento ungherese, invece, ha approvato una misura che prevede la detenzione automatica dei richiedenti asilo in container lungo i confini, in attesa dell’esame della domanda di protezione internazionale. In caso di diniego le persone devono sobbarcarsi anche le proprie spese di detenzione. Il primo ministro Orban ha descritto la sua politica come una misura nata in risposta agli attacchi terroristici avvenuti in Europa per “mano di emigranti”.

Risulta molto interessante notare come la Turchia, in questo quadro di chiusura e timore nei confronti dei profughi, abbia iniziato a sfruttare la dichiarazione approvata con l’UE a proprio favore. Nella fattispecie l’accordo è stato sfruttato come minaccia politica verso i paesi dell’Unione che a marzo 2017 hanno criticato Erdogan rispetto al referendum costituzionale che ha poi di fatto portato all’accentramento dei poteri presidenziali. Il ministro degli interni Suleyman Soylu ha minacciato di inviare 15 mila rifugiati in Europa

⁷² Weber B., *The EU-Turkey refugee deal and the not quite closed Balkan Rout*, Friedrich-Ebert- Stiftung, Dialogue Southeast Europe, Jun. 2017

⁷³ Roberts J., *The EU-Turkey Statement – Questions on legality and efficiency*, Denver Journal of International Law Policy, 15 May 2018, Web

ogni mese, mentre il ministro degli esteri Mevlut Cavusoglu ha minacciato di cancellare l'accordo stesso⁷⁴.



75

Nel 2017, dunque, si è confermata la tendenza dell'anno 2016, caratterizzato dal drastico calo degli arrivi in Grecia a seguito dell'accordo con la Turchia, che tuttavia, come dimostrato dallo sbarco di circa 30 mila persone, non ha chiuso effettivamente la Balkan Route. A riguardo, il report dell'OIM rispetto all'anno 2017, da cui la Grecia emerge comunque come Paese di sbarco e arrivo di profughi nel 2017: "The UN Migration Agency, reports that 171.635 migrants and refugees entered Europe by sea during 2017, with just under 70 per cent arriving in Italy and the remainder divided between Greece, Cyprus and Spain. This compares with 363.504 arrivals across the region through the same period last year"⁷⁶. Si può altresì notare come, seppur in calo rispetto ai 181 mila del 2016 e ai 150 mila del 2015, gli arrivi attraverso la rotta del Mediterraneo Centrale (in Italia) sono tornati ad essere la quota maggiore da quando è stato applicato l'accordo con la Turchia. Questo dato dimostra come i percorsi migratori siano influenzati dalle decisioni politiche internazionali: se una rotta viene chiusa, il desiderio di fuga delle persone e l'organizzazione dei trafficanti di esseri umani si adattano ai mutamenti.

4. 2018-2019: la chiusura del Mediterraneo e la "rotta bosniaca"

Il 2018 si è aperto con la progressiva e continua restrizione delle "liste di attesa" utilizzate dal governo ungherese per regolare l'ingresso dei profughi. Inoltre, si è confermata con

⁷⁴ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

⁷⁵ Missing Migrants Project OIM, *Mediterranean update*, 2018, Web

⁷⁶ "Europe", *Europe/ Flow Monitoring/ Iom.*, 2017, Web

continuità l'applicazione del "Memorandum d'intesa" sottoscritto tra Italia e Libia il 2 febbraio 2017, con lo scopo di "sostenere le istituzioni di sicurezza e militari (libiche) al fine di arginare i flussi di migranti illegali" (art.1) e di "adeguamento e finanziamento" di quelli che vengono definiti "centri di accoglienza libici"⁷⁷. Tra il 2017 e il 2019 l'Italia ha finanziato interventi per un costo pari a oltre 150 milioni di euro, secondo i dati raccolti dall'ong Oxfam e a questa cifra si sommano anche i circa 370 milioni di euro che l'Unione europea ha speso dal 2014 al settembre 2019 in programmi in Libia per la gestione delle migrazioni. "The Libyan Coast Guard stepped up its operations with the result that 85% of those rescued or intercepted in the newly established Libya Search and Rescue Region (SRR) were disembarked in Libya, where they faced detention in appalling conditions (including limited access to food and outbreaks of disease at some facilities, along with several deaths)"⁷⁸. "In the first half of the year, more people entered Europe via Greece than Italy or Spain, partly because of an increase compared to 2017 in the numbers crossing the land border from Turkey. Most of those arriving in Greece were from Syria, Iraq, and Afghanistan"⁷⁹.

Nel 2018 c'è stato un drastico calo degli arrivi attraverso la Rotta del Mediterraneo Centrale, dovuto all'implementazione del suddetto Memorandum tra Italia e Libia, unito alle misure attuate dal nuovo governo italiano giallo-verde.

La rotta più utilizzata è diventata quella del Mediterraneo dell'Ovest, seguita nuovamente da quella Balcanica: a fronte di 50.500 arrivi in Grecia, la Bosnia ha registrato un nuovo record nel transito di emigranti⁸⁰, che hanno tentato di attraversare la frontiera croata all'altezza delle città bosniache di Bihac e Velika Kladusa, nel cantone di Una-Sana. Da qui la Slovenia (e quindi l'area Schengen) dista meno di 70 km: da lì la rotta conduce fino a Trieste. Il confine serbo-croato è impossibile da attraversare, vista la presenza della polizia croata a presidio della frontiera, con violenza e misure illegali. In Bosnia sono nate così le prime strutture informali che poi si sono trasformate in campi profughi gestiti dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e dall'UNHCR, grazie a un

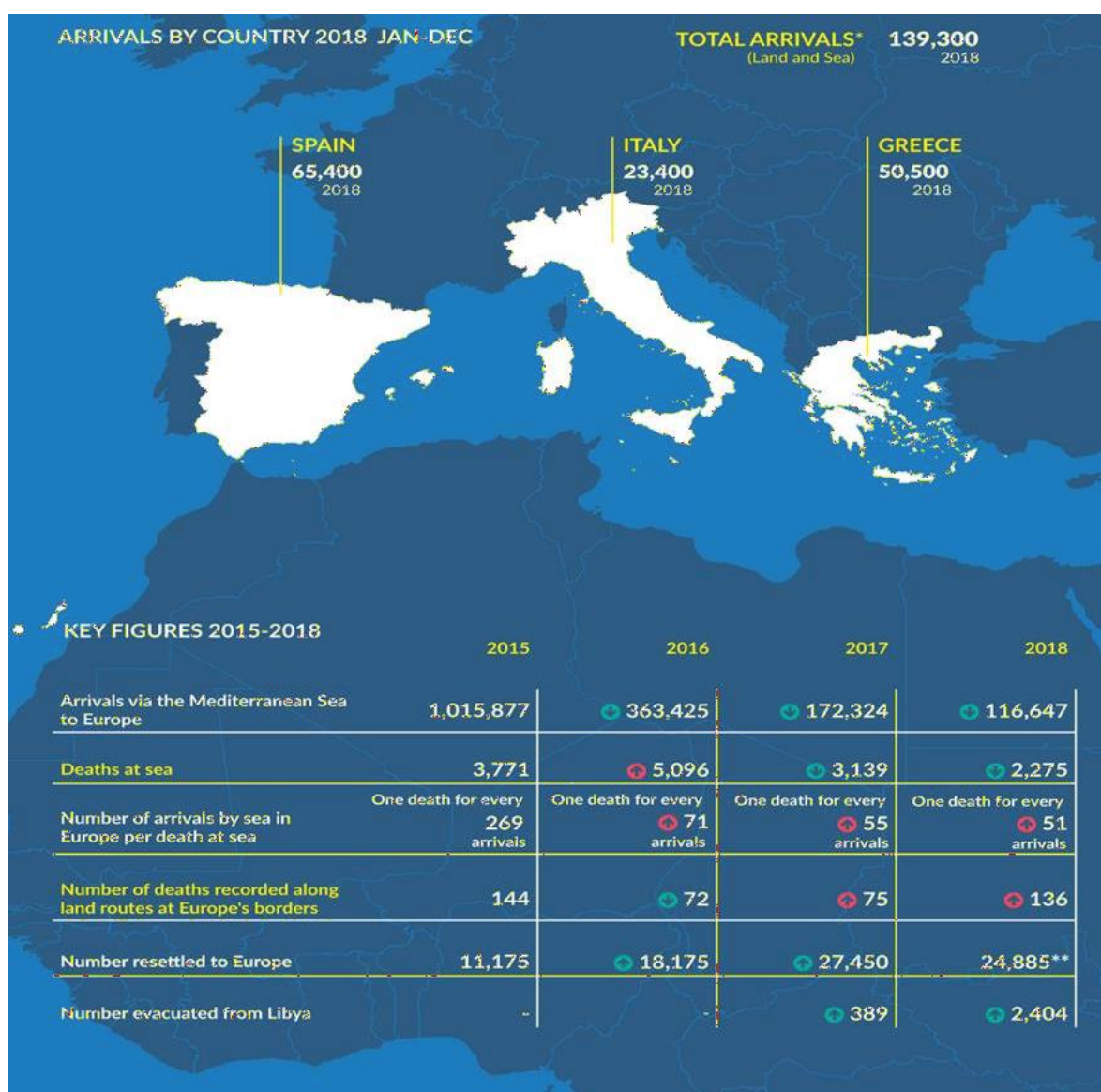
⁷⁷ Clarke L., *In the hands of the Libyan Coast Guard*, Open Migration, 19 Dec. 2018

⁷⁸ Unhcr, *Desperate journeys, refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders*, Report Jan. – Dec. 2018

⁷⁹ Unhcr, *Desperate journeys, refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders*, Report Jan. – Dec. 2018

⁸⁰ "Bosnia and Herzegovina recorded some 24,100 (un numero quasi 20 volte superiore rispetto al 2017) arrivals as refugees and migrants transiting through the Western Balkans searched for new routes to EU Member States"

finanziamento dell'Unione Europea di circa 2.5 milioni di euro.



81

A dicembre 2018, dall'inizio della cosiddetta crisi dei migranti nei Balcani, l'Unione Europea ha stanziato 31 milioni di euro⁸².

La rotta principale dunque si evolve nuovamente: dalla Grecia verso la Macedonia, la Serbia, per poi entrare in Bosnia Erzegovina e da lì tentare l'ingresso in Croazia. Viene utilizzata anche una rotta minore, quella che risale la costa del Mediterraneo, dalla Grecia, all'Albania, Montenegro, Bosnia Erzegovina e poi sempre Croazia.

⁸¹ UNHCR, *Desperate journeys, refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders*, Report Jan. – Dec.2018

⁸² UNHCR, *Desperate journeys, refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders*, Report Jan. – Dec. 2018



83

Visto l'aumento degli ingressi in Croazia e i tentativi di attraversamento dal confine bosniaco, dopo varie consultazioni con la Bosnia Erzegovina, l'UE a dicembre 2018 ha avviato una nuova missione di Frontex lungo la frontiera, a sostegno della polizia croata. Quest'ultima, sin dall'inizio della cosiddetta crisi umanitaria, si è dimostrata violenta tanto sul confine con la Serbia quanto sul confine con la Bosnia Erzegovina. Tanti sono i reportage che denunciano le violazioni del diritto internazionale: dai respingimenti illegali al confine, alla violenza fisica e psicologica nei confronti degli emigranti, alla privazione della libertà, fino alla violazione del principio di *non-refoulement*.

In Bosnia sono rimasti così letteralmente "imbottigliati" migliaia di profughi, bloccati in un Paese che vive una situazione molto complicata a livello sociopolitico. La Bosnia Erzegovina infatti è stata la più colpita dal conflitto nei Balcani degli anni '90, uscendone frammentata e impoverita. Si parla di una persona su quattro che vive al limite della soglia di povertà, in un Paese che conta circa tre milioni e mezzo di abitanti⁸⁴. Inoltre, la Bosnia sta ancora affrontando la crisi degli sfollati dovuta al conflitto, tanto che la presenza

⁸³ Debug Lies News, *REPORT Bosnian – Croatian border: 20000 migrants are currently preparing to break through*, 4 Nov. 2018, Web

⁸⁴ Caritas, *Bosnia ed Erzegovina, Attività, Progetti, Europa*, Web

dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni è costante sin dagli anni '90.

Se con i primi arrivi di profughi dall'Est la popolazione si è dimostrata accogliente, con volontari attivi nel prestare soccorso agli emigranti, presto con l'aumento dei transiti è aumentata anche la diffidenza e l'ostilità⁸⁵. A ciò si aggiungono i terreni minati, numerosissimi, residui di una guerra che lascia tutt'oggi il segno in questo Paese frammentato socialmente e politicamente; inoltre, il freddo dell'inverno bosniaco è un grande pericolo, sia per i profughi in cerca di riparo che per quelli in cammino che tentano di attraversare il confine.

In questa situazione, a gennaio 2019 sono presenti in Bosnia più di 5.000 individui all'interno di campi di transito e centri per richiedenti asilo, la maggior parte a Nord, nella municipalità di Bihac. I campi, la cui gestione non è in capo al governo locale ma all'OIM, finanziata con fondi dell'UE, sono quattro: tre a Bihac (Bira, Borici e Sadra Hotel) e uno a Velika Kladusa (Miral). Le strutture sono fatiscenti e in disuso da anni, sia Bira che Miral sono ex fabbriche chiuse; l'assistenza è minima. Le persone ospitate sono Pakistane, Iraniane, Siriane, Afghane ed Irachene, ma è aumentata anche la presenza Nordafricana e anche, in minor parte, Subsahariana, a dimostrazione che il rafforzamento dei controlli e le misure adottate lungo la rotta del Mediterraneo Centrale, hanno portato le persone ad affidarsi alla Rotta Balcanica⁸⁶.

Il 2019 è cominciato con la stessa problematica del 2018: migliaia di emigranti bloccati in Bosnia Erzegovina, in attesa di riuscire a entrare in Croazia. Caritas Italiana stima tra gli 8 e i 10 mila i profughi in transito o all'interno dei campi nel Paese, con circa 100 arrivi al giorno durante la primavera/estate: un aumento considerevole rispetto al 2018⁸⁷. Solo 160 persone (dato aggiornato all'estate 2019) hanno scelto di richiedere asilo in Bosnia, ha dichiarato il ministro della sicurezza bosniaco Dragan Mektic. In autunno è stato aperto un nuovo campo, Vucjak, un ennesimo fallimento nella gestione degli arrivi lungo la Rotta Balcanica: chiamato *jungle camp*⁸⁸ in quanto situato in una foresta, si trova lungo il confine con la Croazia, a 20 km da Bihac. A Vucjak non ci sono acqua potabile, servizi igienici, elettricità ed è circondato da mine inesplose. All'interno di questa ex discarica, si

⁸⁵ Progetto Melting Pot Europa, *Con l'arrivo dell'inverno, migliaia di migranti rimangono intrappolati in Bosnia*, 2 Jan. 2019, Web

⁸⁶ Progetto Melting Pot Europa, *Con l'arrivo dell'inverno, migliaia di migranti rimangono intrappolati in Bosnia*, 2 Jan. 2019, Web

⁸⁷ agenSIR, *Bihac and Velika Kladusa: The Balkan Route ends here. Overcrowding of migrants, mounting tension*, Web, 22 Jun. 2019

⁸⁸ Camilli E., *A Vucjak, la nuova giungla nel cuore dei Balcani*, Openmigration, 12 Sep. 2019, Web

trovavano in condizioni precarie tra le 600 e le 700 persone, divenute poi 1.500/2.000, che non appena possono tentano di attraversare il confine croato: i rischi sono molti, dalla polizia ai pericoli della foresta, tra animali selvatici e freddo pungente. La Croce Rossa locale ha tentato di gestire questo “campo”. Nel mese di ottobre 2019 la polizia bosniaca ha rastrellato gli emigranti senza documenti nell’area (non registrati dall’OIM e quindi non all’interno dei campi ufficiali) e li ha trasferiti a Vucjak. Anche a Velika Kladusa la polizia ha seguito le stesse procedure, scaricando le persone non registrate a Sturlic, lungo il confine croato. A tutto ciò, si aggiungono limitazioni di movimento anche per i profughi all’interno dei campi formali gestiti dall’OIM, con liste d’attesa e permessi necessari per poter uscire e andare in città, che hanno generato numerose proteste tra i profughi⁸⁹. A dicembre il campo di Vucjak è stato chiuso e i profughi trasferiti in un altro centro in capitale, Sarajevo⁹⁰.



91

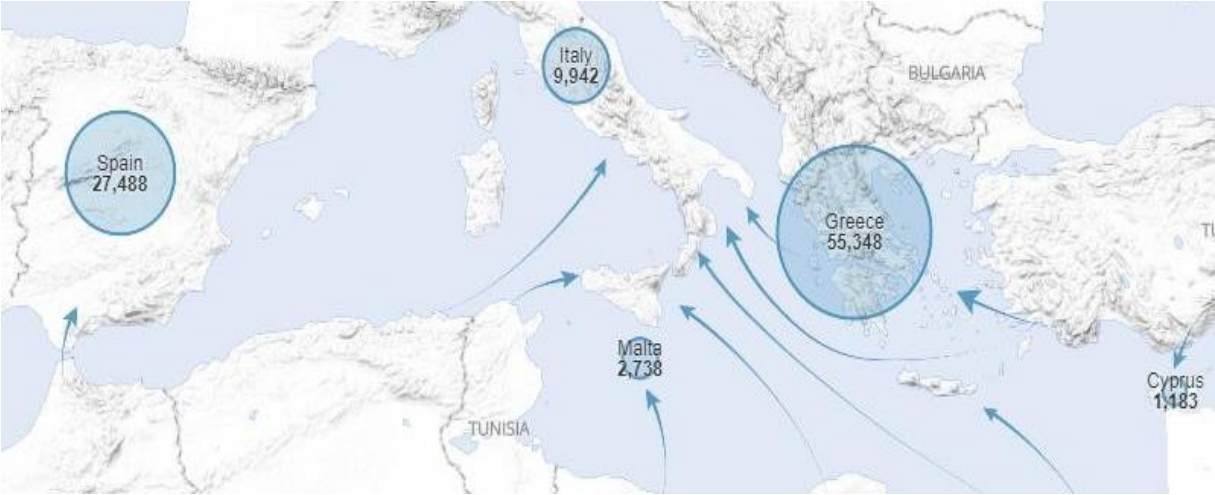
Il quadro della Balkan Route nel 2019 presenta dunque un costante aumento degli arrivi dalla Turchia alla Grecia, con più di 55 mila persone sbarcate da inizio anno a novembre: è proprio questa rotta che, nonostante la sua “chiusura” dichiarata dopo l’accordo tra Unione Europea e Turchia, ad oggi si dimostra essere la rotta principale per entrare in UE

⁸⁹ Maraone S., *Bihac e migranti: tra caos e rischio catastrofe*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 24 Oct. 2019, Web

⁹⁰ Al Jazeera, *Bosnia shuts down controversial camp, transfers migrants*, Dec. 2019, Web

⁹¹ Border Violence Monitoring Network, *Following the securitization of borders in the Balkan region, and rather. Violent Balkan Routes*, May 2019, Web

Una rotta caratterizzata, dal 2015 al 2019, da una gestione just in time con decisioni che producono un costante stato emergenziale che ha permesso all'UE e ai governi di cambiare le regole e le politiche in maniera poco legale. A pagarne le conseguenze sono le migliaia di persone che ad oggi si trovano bloccate, tenute fuori dalla Fortezza Europa, che ha decentralizzato ed esternalizzato le proprie frontiere.



92

⁹² Unhcr, *Operational Portal. Mediterranean Situation, data2, 2019, Web*

Capitolo terzo

LA DECENTRALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE EUROPEE NEI BALCANI

Nel capitolo precedente si è tentato di ripercorrere la storia recente del fenomeno migratorio lungo la Rotta Balcanica. Ne è stata analizzata la nascita e le ragioni che l'hanno portata a diventare una delle strade principali per l'ingresso in Europa. È stata poi svolta una ricerca rispetto alle diverse fasi che hanno caratterizzato l'evolversi degli eventi e la loro gestione sociopolitica da parte dei paesi dell'Unione Europea e dei Balcani (che ne hanno soprattutto subito le conseguenze).



93

In questo capitolo analizzo le politiche migratorie adottate per capire come l'Unione Europea abbia affrontato il fenomeno migratorio. Emerge una logica *di crisi ed emergenziale*, con misure di *soft law, just in time*, con l'obiettivo di decentralizzare ed esternalizzare le sue frontiere?". La politica dell'UE viene analizzata suddividendola per "step" cronologici e organizzativi, nel tentativo di ricostruire il percorso e le scelte di fondo.

⁹³ Frej W., *Europe is living proof that Donald Trump's wall idea wouldn't work*, HuffPost, 14 Oct. 2016, Web

In questa analisi l'attenzione è posta principalmente, se non esclusivamente, sulla Rotta Balcanica, ma tenendo in considerazione ciò che succede lungo la Rotta del Mediterraneo Centrale e la Rotta del Mediterraneo dell'Ovest, in cui politiche migratorie hanno lo stesso carattere restrittivo e repressivo.

1. L'accordo (informale) con Ankara e le sue implicazioni

Nel 2015 l'arrivo lungo la Rotta Balcanica di centinaia di migliaia di persone è stato affrontato per alcuni mesi in modo disorganizzato da ogni singolo paese dell'UE. Tali eventi hanno portato, dopo diversi tentativi, alla riunione del 25 ottobre tenutasi a Bruxelles tra i capi di stato dell'Unione Europea e i rappresentanti dei paesi balcanici interessati. Le conseguenze sono state la creazione di un cosiddetto corridoio umanitario che semplificasse il viaggio dei profughi e li mettesse in condizioni di sicurezza, anche in riferimento alla disponibilità della Germania di voler e poter accogliere circa 1 milione di rifugiati: un fatto che ha dato forza, speranza e slancio a migliaia di persone in fuga da grandi sofferenze.

Quasi contemporaneamente, tuttavia, l'Unione Europea si stava muovendo su un fronte diametralmente opposto. Infatti, il 15 ottobre 2015 è stato lanciato l'"E.U.-Turkey joint action plan", un piano d'azione volto a supportare la Turchia nella gestione del fenomeno migratorio. Tra i 3 punti del piano d'azione spiccano il "supporto ai rifugiati siriani sotto protezione temporanea e alle comunità turche accoglienti", e il "rafforzamento della cooperazione volta a prevenire i flussi irregolari dei migranti dalla Turchia" grazie a finanziamenti economici, misure congiunte per favorire il "rientro" e la reintegrazione degli emigranti irregolari nei loro paesi, grazie al rafforzamento degli accordi bilaterali in materia. Inoltre, alla Turchia spetta la riammissione dei migranti irregolari intercettati dopo aver lasciato le coste turche, in cooperazione con Grecia e Bulgaria. Ankara deve cooperare con Frontex nelle operazioni di prevenzione e polizia nei confronti di trafficanti e nelle azioni di intelligence⁹⁴. Erdogan, in cambio del supporto dato, ha ricevuto l'impegno dell'Unione a velocizzare l'ordine del giorno rispetto alla liberalizzazione dei visti dei cittadini turchi per l'UE e la promessa dei fondi per mettere in pratica le suddette misure.

È fondamentale sottolineare che la Turchia sin dal 1997 è stata dichiarata eleggibile a far

⁹⁴ European Commission, *EU-Turkey joint action plan*, Press Corner, 15 Oct. 2015, Web

parte dell'Unione Europea e i negoziati d'accesso sono iniziati nel 2005. Sul sito della Commissione Europea salta subito all'occhio, nella descrizione dei rapporti con la Turchia, come essa sia un partner fondamentale nella gestione del fenomeno migratorio e dell'emergenza terrorismo. Il piano d'azione con l'Unione Europea si presenta come un'opportunità per portare avanti una causa utile ad entrambi gli attori, che posseggono ognuno degli strumenti di negoziazione imprescindibili: se da un lato la Turchia tiene il "coltello dalla parte del manico" in quanto sul suo territorio sono e saranno presenti milioni di rifugiati pronti a entrare in UE (nel 2019 sono circa 3 milioni e mezzo), l'Unione Europea può invece fare gioco sull'obiettivo di Ankara di entrare in Europa. Non sarà il primo caso, nella gestione dell'"emergenza umanitaria", che l'applicazione per l'ingresso nell'Unione sarà utilizzata come strumento per realizzare un'effettiva esternalizzazione delle sue frontiere.

L'incontro per il piano d'azione Turchia-Unione Europea ha avuto luogo in seguito a un altro "Meeting informale dei capi di stato dell'UE", svoltosi il 23 settembre. Questi due appuntamenti sono elementi fondamentali che mettono in chiara evidenza le intenzioni dell'Unione Europea rispetto a quello che poi sarà noto come "accordo Turchia - Unione Europea", del 18 marzo 2016. Infatti, l'intenzione di "chiudere" la Rotta Balcanica a causa dell'arrivo di "troppi" profughi emerge non essere stata una decisione presa a seguito del fenomeno, ma una politica condotta sin dal principio del fenomeno, già a fine estate 2015. Se il 25 ottobre il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker dichiarava che l'Unione Europea aveva deciso di impegnarsi "per assicurarsi che le persone non vengano abbandonate e lasciate a sé stesse sotto la pioggia e al freddo", in un'ottica di cooperazione tra paesi per garantire la sicurezza dei profughi, il 15 ottobre i leader dell'UE hanno partecipato e promosso la riunione con la Turchia. Due politiche opposte, che hanno permesso tuttavia, svolgendosi quasi in contemporanea, di dare risalto mediatico alle dichiarazioni di Juncker e dunque al tentativo di instaurare un "corridoio umanitario" sicuro per le persone lungo la Balkan Route. Meno di cinque mesi dopo invece, proprio il piano d'azione con la Turchia, seguito da altre riunioni ad hoc, tra cui quello decisivo del 29 novembre 2015 dove si definirà un finanziamento di 3 miliardi di euro, in cambio del blocco dei richiedenti asilo⁹⁵, porterà ad un ribaltamento della situazione, con la chiusura

⁹⁵ Gjergji I., *Sulla governance delle migrazioni: sociologia dell'underworld del comando globale*, FrancoAngeli, 2016

formale della rotta, in nome dell'emergenza e del transito di una straordinaria quantità di persone.

Il cosiddetto accordo tra UE e Turchia si presenta dunque come primo atto palese, dal punto di vista internazionale, orientato ad implementare la politica di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione Europea. La proclamazione di una costante situazione di "emergenza e crisi" ha permesso l'avvio di questo tipo di politica, dando spazio alle misure di *soft law*, tali da poter *aggirare* i vincoli legislativi dell'Unione europea. In particolare, tale approccio risulta emblematico rispetto al suddetto accordo: "la natura soft è evidente se si considera come l'accordo consista nella Dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016, che compare sotto la forma di comunicato stampa sul sito istituzionale del Consiglio europeo. Invero la forma è così "informale" da porre dubbi sulla natura di accordo internazionale. In tal senso però depongono il criterio sostanzialista seguito in ambito UE in materia di fonti e il contenuto dell'accordo, che comporta obblighi giuridici (non riconducibili ad altri atti). Un tipico atto, dunque, di *soft law*: non ha efficacia giuridica vincolante per la sua forma ma ha effetti giuridici pratici"⁹⁶.

A questo riguardo è estremamente interessante il Comunicato Stampa n. 19/17 la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, del 28 febbraio 2017. In tale data il Tribunale si dichiarava incompetente nel poter riconoscere il ricorso presentato da tre richiedenti asilo (2 afgani e un pakistano), che per timore di essere rimandati in Turchia a seguito dell'"accordo" con l'UE si sono rivolti al Tribunale UE. Ciò che risulta rilevante è la dichiarazione d'incompetenza del tribunale: questo proprio a causa della natura "informale" della dichiarazione UE - Turchia. La Corte spiega come le misure concordate in data 18 marzo con Erdogan siano state decise dai leader europei degli Stati Membri agendo in qualità di capi di Stato o di Governo e non in quanto Unione Europea. La sessione del Consiglio Europeo, infatti, si era svolta il giorno prima, il 17 marzo. Dunque, il tribunale conclude il comunicato stampa dichiarando che "anche supponendo che un accordo internazionale possa essere stato concluso informalmente nel corso della riunione del 18 marzo 2016 (...) tale accordo sarebbe stato fatto dai capi di Stato o di governo degli Stati membri dell'Unione e dal primo ministro turco"⁹⁷.

Se questo episodio dimostra come per le stesse istituzioni dell'Unione l'accordo con la

⁹⁶ Algostino A., *L'esternalizzazione soft delle frontiere e il naufragio del costituzionalismo*, Costituzionalismo, 2017, Web

⁹⁷ Tribunale dell'Unione Europea, *Comunicato stampa n. 19/17*, 28 Feb. 2017

Turchia risulti un atto poco legittimo e informale, ci permette anche di notare come una simile misura di *soft law* possa mettere in ulteriore pericolo la vita delle persone che attraversano la Rotta Balcanica: non solo nei suoi contenuti, con la chiusura delle frontiere, il rimpatrio, l'istituzionalizzazione dell'accoglienza, ma anche nella sua forma. L'accordo infatti non risulta nemmeno impugnabile, contro il quale non esistono strumenti all'interno dell'ordinamento per poterlo mettere in discussione, grazie alla sua natura informale, di accordo "a porte chiuse" e senza una base giuridica.

L'UE giunge all'accordo con la Turchia seguendo una logica emergenziale funzionale alla stessa Dichiarazione con la Turchia. Il richiamo al costante stato di crisi ed emergenza dall'estate 2015 è stato uno strumento utile alla realizzazione di un accordo illegale.

2. La Grecia, una vittima sacrificabile alla causa

La situazione vissuta dalla Grecia sin da inizio 2015 è quella di primo punto d'approdo per le migliaia di richiedenti asilo dirette lungo la Rotta Balcanica. Se all'inizio sembrava poter essere sostenuta dall'*hotspot approach* e dal meccanismo della *relocation* decisi tramite l'Agenda Europea sull'Immigrazione del 13 maggio 2015, in realtà la lentezza e la mancata effettività delle procedure di relocation non hanno favorito il Paese ellenico.



98

Visto l'alto numero di arrivi del 2015 e del primo trimestre del 2016, in seguito all'accordo

⁹⁸ BBC, *Migrant crisis, hundreds cross from Greece into Macedonia*, 14 Mar. 2016, Web

con la Turchia la Grecia, primo paese dell'UE e appartenente all'area Schengen incontrato dai profughi in viaggio, sembra essere "sacrificato" alla causa dall'Unione Europea. La Dichiarazione del 18 marzo prevede per la Grecia un ruolo fondamentale nella nuova politica di chiusura e decentralizzazione delle frontiere: è questo Paese che, nelle veci dell'UE, deve da ora in poi assumere il ruolo di stato cuscinetto, prima linea di frontiera e di "difesa", dopo la Turchia, vero protagonista delle politiche di esternalizzazione dei confini dell'Unione.

L'accordo porta alla nascita di un sistema di "scambio" di rifugiati "meritevoli" dalla Turchia alla Grecia e viceversa, con il respingimento in Turchia dei cosiddetti "migranti economici": il "meccanismo uno a uno". Con l'istituzione di hotspot volti ad implementare questo sistema su cinque isole di confine greche, l'Unione Europea collabora con la Grecia tramite il suo "braccio armato" Frontex.

Da marzo 2016, con la chiusura delle frontiere lungo la Rotta Balcanica, la Grecia si ritrova con circa 12 mila persone bloccate sul suo territorio, in stato di grande bisogno e di mancanza di strutture adatte, di fatto private della libertà e che non desiderano fermarsi nel paese, ma vorrebbero proseguire il proprio viaggio.

La politica perseguita dall'UE con la Turchia di esternalizzazione delle proprie frontiere e trattenimento di milioni di persone, tiene poco conto del fatto che la Grecia è stata "abbandonata a sé stessa", diventando un "campo profughi a cielo aperto". La crisi economica scoppiata nel Paese nel 2009 e le seguenti misure di austerità adottate hanno messo in luce la debolezza della Grecia davanti alle altre nazioni dell'UE che più di una volta hanno pensato di escluderla dall'Eurozona per evitarne il tracollo. Se nel 2015 il Paese stava continuando la sua lenta ripresa dalla crisi, il suo ruolo marginale all'interno dell'Unione, la sua debolezza economica la ha certamente resa una sorta di "vittima sacrificale", utile a perseguire le politiche di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione Europea.

In primis, a settembre 2017 il sistema di relocation, che avrebbe dovuto sostenere il governo ellenico, risultava ufficialmente concluso, con solamente 21.994 richiedenti asilo rilocati dalla Grecia, a fronte dei previsti 66.400. Inoltre, dato che l'UE si occupa delle spese di rimpatrio dei profughi in Turchia, le autorità greche sono state incoraggiate a esaminare le richieste dei richiedenti asilo sovente sulla base di considerazioni politiche, piuttosto che prettamente legali⁹⁹. In questa situazione, il governo greco ha approvato il

⁹⁹ Masouridou Y., Kyprioti E., *The EU-Turkey Statement and the Greek hotspots, a failed european pilot*

31 ottobre 2019 un'ultima riforma delle misure di richiesta di asilo, volta a velocizzarle e in particolare a rendere più rapide e semplici le pratiche di rientro in Turchia previste dall'accordo del 2016. Nel frattempo, a novembre 2019 sono circa 44 mila i profughi sbarcati nelle isole dalla Turchia, rispetto ai 32.500 del 2018.

3. La pressione politica dell'UE verso i Paesi lungo la Rotta Balcanica

Dall'inizio del 2015 e in particolare dall'estate la politica adottata dall'UE rispetto al transito di profughi lungo la Balkan Route è stata quella del "When the external EU and Schengen border is compromised, the borders of the Western Balkan states become European borders"¹⁰⁰, come risposta all'arrivo di un numero di persone per la prima volta così elevato. Il ruolo dei Paesi dei Balcani in questa situazione è diventato di primaria importanza: la regione si è resa protagonista delle vicende, lo scenario precedente all'ingresso nell'Unione Europea di migliaia di persone. In particolare, con l'istituzione del già citato "corridoio umanitario" e la "sospensione di Dublino III", i profughi paradossalmente entravano in uno stato appartenente all'UE e aderente al trattato di Schengen, la Grecia, per superarlo ed entrare in Macedonia e Serbia, Paesi che non sono dell'Unione, per poi procedere fino ad Austria, Ungheria e poi Germania (tutti e tre dell'Unione Europea e aderenti a Schengen).

L'incapacità, o per meglio dire la mancanza di volontà, dell'UE di gestire con una logica non emergenziale e di ricollocare gli emigranti in Grecia, ha prodotto confusione e instabilità lungo la regione Balcanica, ennesima vittima sacrificale delle politiche di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione Europea.

Se in un primo momento i Paesi Balcanici e la società civile si sono adoperati per supportare i profughi che percorrevano il cosiddetto "corridoio umanitario", le cose sono cambiate già nel novembre 2015, con l'aumento delle tensioni lungo le frontiere a seguito degli attentati terroristici avvenuti in Francia, quando già si paventava la possibilità che migliaia di persone rimanessero bloccate in quest'area, fenomeno di fatto avvenuto a Marzo 2016¹⁰¹.

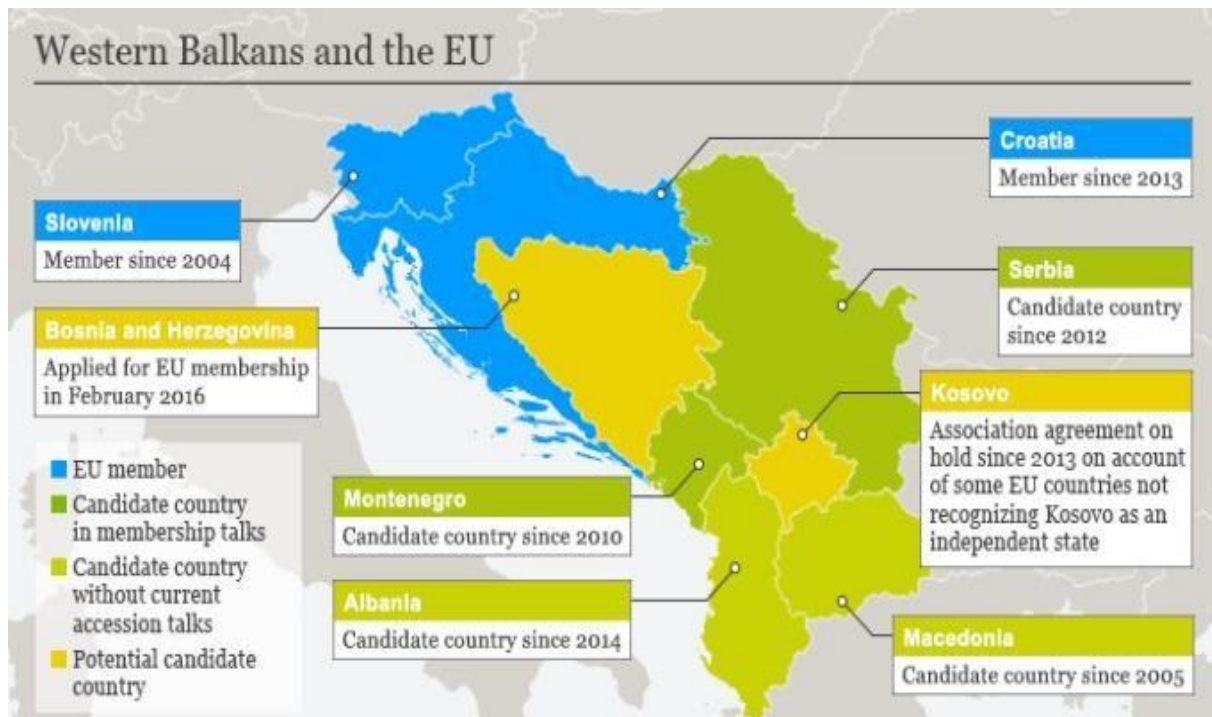
In questo scenario, è interessante dare uno sguardo alla situazione geopolitica dei paesi

project in refugee policy, The Greens / European Free Alliance in the European Parliament, 2018

¹⁰⁰ Wunsch N., Dimitrov N. et al., *Policy Brief. The migrant crisis: a catalyst for EU enlargement?*, Balkans in Europe Policy Advisory Group, Jun. 2016

¹⁰¹ Wunsch N., Dimitrov N. et al., *Policy Brief. The migrant crisis: a catalyst for EU enlargement?*, Balkans in Europe Policy Advisory Group, Jun. 2016

dell'area Balcanica, in particolare rispetto alle loro relazioni con l'Unione Europea; lo schema seguente riassume l'elenco dei Paesi candidati e le date di application per l'ingresso nell'UE, riconfermate dalla Commissione Europea nel 2018.



102

Se i Paesi Balcanici che si trovano più a Nord e più vicini all'UE ne sono entrati a far parte prima, la Slovenia nel 2004 e la Croazia più recentemente, nel 2013, la Bosnia ed Erzegovina e il Kosovo sono stati gli ultimi due stati a candidarsi. Il Kosovo in particolare si trova in una delicata situazione in quanto alcuni Paesi UE non lo riconoscono come uno stato indipendente. Le ultime dichiarazioni dell'Unione parlano di un probabile ingresso della di Serbia e del Montenegro nel 2025, ai quali vorrebbero seguire la Repubblica di Macedonia del Nord e l'Albania.

È parimenti fondamentale osservare nella cartina sottostante quali sono i Paesi in cui è in vigore il trattato di Schengen e quali invece sono in attesa di farvi parte, seppur membri riconosciuti dell'UE, ovvero Cipro, Romania e la Croazia (sembra imminente il suo ingresso, nel 2020) e la Bulgaria. Questi 4 Paesi hanno sottoscritto la convenzione, ma necessitano di ulteriori implementazioni e misure affinché ne possano effettivamente beneficiare.

È utile indagare anche l'aspetto relativo ai fondi e ai finanziamenti che l'UE ha stanziato e

¹⁰² Deutsche Welle, *2025 is ambitious for western Balkans to join EU*, 17 Apr. 2018, Web

destinato a questi stati, proprio con l'obiettivo di sostenerli e supportarli nelle procedure di adeguamento volte all'ingresso nell'Unione. Tra questi spiccano quelli specifici per la gestione della cosiddetta "emergenza umanitaria" dei profughi siriani, in particolare per la messa in sicurezza delle frontiere. È interessante notare come i fondi destinati alla preadesione e quelli destinati al supporto rispetto alle materie di immigrazione e profughi siano legati. Sul sito internet della Commissione Europea è possibile ottenere una spiegazione limpida della questione: "For candidate countries (Albania, the former Yugoslav Republic of Macedonia, Montenegro, Serbia and Turkey) and potential candidates (Bosnia and Herzegovina and Kosovo), the EU provides both financial and technical support. The aim of this support is to help the beneficiaries make political and economic reforms and to help them meet the obligations necessary for membership of the EU. This is done primarily through the Instrument for Pre-accession Assistance (IPA). [...] The IPA funds are a sound investment into the future of both the enlargement countries and the EU itself. [...]. Pre-accession support for migration-related activities in the Western Balkans and Turkey since 2007, amounts to over € 600 million"¹⁰³.



104

Dimostrare di saper gestire e controllare e gestire gli ingressi degli emigranti ed essere in grado di presidiare i confini del proprio Paese e soprattutto, eventualmente, anche quelli

¹⁰³ European Commission, *Funding to main migration-related activities in the western Balkans and Turkey*, Press Corner, 6 Oct. 2015, Web

¹⁰⁴ Wikipedia, *Spazio Schengen*, Wikimedia Foundation, 2020, Web

dell'UE, sembra che siano due punti di fondamentale importanza nella fase di candidatura per entrare a far parte dell'Unione Europea. Un esempio è fornito dal sito online della Delegazione dell'Unione Europea presso la Repubblica di Serbia, che definisce l'UE come la maggior *donor* per l'assistenza ai rifugiati nel Paese.

Possiamo suddividere le politiche europee di finanziamento ai paesi dell'area Balcanica e della Turchia in due macro-fasi temporali:

1. 2007-2015: fase precedente alla cosiddetta crisi umanitaria lungo la Rotta Balcanica, in cui l'Unione Europea ha finanziato con 600 milioni di euro i Paesi Balcanici e la Turchia (quest'ultima soprattutto), nella gestione e miglioramento del sistema d'accoglienza e di richiesta di asilo. Ad esempio, molti fondi sono dedicati all'ampliamento delle strutture e dei posti destinati all'ospitalità di emigranti e richiedenti asilo. Da notare che tutto ciò è stato realizzato in una fase precrisi, rivolto ai movimenti migratori degli stessi cittadini dei paesi Balcanici, ancora stremati dalle guerre degli anni '90 e primi del 2000 e anche ipoteticamente come misura preventiva, per la protezione e decentralizzazione dei confini europei (vedi Turchia).
2. 2015-2019: Fase contraddistinta dal costante stato di emergenza, utilizzo di provvedimenti di *soft law*, volti a gestire i movimenti migratori nei Balcani e in particolare all'esternalizzazione delle frontiere dell'UE: "EU internal funding for migration and borders has more than doubled since the start of the crisis to over € 10 billion"¹⁰⁵.

Rispetto a questa seconda fase i dati parlano da soli: i finanziamenti ammontano a cifre molto alte e, fatto ancora più interessante, provengono da fondi e istituzioni molteplici. L'Unione Europea ha stanziato 11.3 miliardi di euro dal 2015 per gli Stati Membri e di questi, 4.6 miliardi sono dedicati alla sicurezza interna e alla protezione dei confini. Tra i fondi dell'Unione Europea per i Paesi membri e destinati alla tematica dell'immigrazione, risulta tra le voci primarie quella degli Internal Security Fund (ISF): fondi dedicati a stabilire standard elevati di controllo delle frontiere, volti ad "armonizzare la gestione dei confini". Concentrandosi invece sui fondi destinati a Paesi terzi, sul sito della

¹⁰⁵ European Commission, *Communication from the commission to the European Parliament, the European Council and the Council progress report on the implementation of the European Agenda on Migration*, 16 Oct. 2019

Commissione Europea si può avere accesso ai seguenti dati (2015-2019):



106

La Turchia è stata sostenuta con un finanziamento immediato di 3 miliardi di euro nel 2016, a seguito della Dichiarazione Congiunta, ai quali sono dovuti seguirne altri 3; in particolare i dati aggiornati a dicembre 2019 rispetto ai finanziamenti sono presenti sul sito della Commissione Europea: “The EU Facility has a total budget of € 6 billion for humanitarian and development actions: € 3 billion for 2016-2017 and € 3 billion for 2018-2019. The operational funds of € 3 billion for the Facility for 2016-2017 have been fully committed and contracted, out of which € 2.39 billion has been disbursed. For 2018-2019, more than € 2.9 billion has been committed and more than € 1.5 billion contracted. Both tranches combined, all operational funds have been committed, € 4.5 billion contracted and € 2.95 billion disbursed”¹⁰⁷.

È utile osservare che all’interno del documento di rendicontazione della Commissione Europea rispetto ai fondi a supporto della gestione di migrazioni e confini, è presente anche la voce “In addition, migration management in neighbouring and third-countries is also supported through a number of other financial instruments as well as the European Development Fund”. Di seguito l’elenco di tali fondi per Paesi Terzi:



108

¹⁰⁶ European Commission, *Funding to main migration-related activities in the western Balkans and Turkey*, Press Corner, 6 Oct. 2015, Web

¹⁰⁷ European Commission, *European neighbourhood policy and enlargement negotiations EU facility for refugees in Turkey. List of projects committed/decided, contracted, disbursed*, 31 Dec. 2019, Web

¹⁰⁸ European Commission, *Funding to main migration-related activities in the western Balkans and Turkey*, Press Corner, 6 Oct. 2015, Web

I fondi IPA, ENI, DCI, CFSP e altri sono stati investiti anche nei Paesi Balcanici proprio nella gestione della “crisi umanitaria” dei profughi: servizi, aumento delle strutture e dei campi istituzionali, ma anche sicurezza delle frontiere, con supporto alle forze di polizia.

Il programma specifico dell’Unione Europea “Regional Support to Protection-Sensitive Migration Management in the Western Balkans and Turkey” è quello che dal 2016 al 2019 ha interessato la regione Balcanica, gestito da IOM, FRONTEX, EASO (European Asylum Support Office) e UNHCR: lo scopo è stato quello di migliorare e velocizzare le pratiche di richiesta di asilo e di individuare le situazioni vulnerabili, ma anche quello di distinguere i migranti irregolari dai richiedenti asilo, così come l’implementazione di misure per il rientro volontario nel proprio paese d’origine (AVRR).

A maggio 2018 è stato pubblicato un documento dalla Commissione Europea che permette di “tirare le fila” rispetto agli elementi fino ad ora presenti e fornisce una visione della sua politica nella regione: “Eu-Western Balkans, six flagship initiatives”. Tra le sei iniziative proposte dall’UE per “trasformare i Balcani” per aumentare la cooperazione e in vista di un loro ingresso all’interno dell’Unione Europea, figura proprio quella della messa in sicurezza delle frontiere e della gestione del fenomeno migratorio nella regione.

Di seguito, un estratto dal suddetto documento, fruibile sul sito della Commissione Europea.



INITIATIVE TO REINFORCE ENGAGEMENT ON SECURITY AND MIGRATION

Reinforced cooperation on fighting organised crime, countering terrorism and violent extremism and on border security and migration management. Europol liaison officers will be posted in the region while coordination between liaison officers posted in the region by the Commission, other EU Agencies and EU Member States will be strengthened; Joint Investigation Teams further promoted and status agreements with the European Border and Coast Guard Agency concluded.

109

Un altro esempio è una dichiarazione della Commissione Europea, relativa alla situazione di preadesione della Serbia: “During the visit of Commissioner for European Neighbourhood Policy and Enlargement Negotiations Johannes Hahn to Belgrade on 7

¹⁰⁹ Anatolitis K., *Strategy for the western Balkans: EU sets out new flagship initiatives and support for the reform-driven Region*, European neighbourhood policy and enlargement negotiations - European Commission, 7 Feb. 2018, Web

February 2018, the European Commission and Serbia signed new financial agreements to support the country's border and migration management. These are concrete examples of EU's commitment to Serbia's progress as expressed in the Western Balkans Strategy. A EUR 28 million grant of sectoral budget support on integrated border management is designed to strengthen Serbia's border control capacities. Effective border control is essential to combat organised crime and illegal migration as well as to allow the smooth transit of people, goods, and services, in line with EU standards"¹¹⁰.

In questo terzo step di analisi dei passaggi che l'Unione Europea ha per decentralizzare ed esternalizzare le sue frontiere, possiamo notare come il sostegno economico ai Paesi Balcanici risulti di fondamentale importanza al fine di conseguire tale obiettivo. Parimenti, è chiaro come per gli Stati Balcanici sia fondamentale, per l'ingresso nell'UE, utilizzare i fondi per lavorare in direzione della messa in sicurezza delle frontiere.

Sul sito della Commissione Europea e sul sito European Western Balkan, specializzato sul processo di integrazione dei Balcani nell'UE, sono presenti le rendicontazioni delle spese economiche dell'Unione per finanziare le suddette attività di messa in sicurezza delle frontiere e gestione dei profughi nella regione. I fondi hanno provenienze diverse tra cui le principali sono: "European Investment Bank" (EIB), che ha finanziato tramite il "Migrants and Refugee Fund" (MRF), E.U. Delegation and the Humanitarian Aid and Civil Protection Directorate (ECHO), fondi IPA per i Paesi in preadesione all'Unione Europea, il "Madad Trust Fund", fondo per le emergenze in Medio Oriente, in particolare la situazione in Siria.

L'European Agenda on Migration del 2019 parla di più di 141 milioni di euro investiti a inizio del 2015 dall'Unione Europea e per l'assistenza dei Paesi Balcanici durante la crisi; il supporto è stato concretizzato anche con l'invito di esperti e misure volte a far applicare gli standard delle norme dell'UE all'interno della cornice delle politiche migratorie degli Stati nella regione.

La tabella seguente riassume alcuni dei suddetti finanziamenti, in particolari quelli stanziati per Bosnia ed Erzegovina, Repubblica di Serbia e Repubblica della Macedonia del Nord. Oltre a questi fondi, compaiono quelli destinati alla Croazia tramite finanziamenti in qualità di Paese membro UE ma, come già verificato, non ancora aderente al Trattato di

¹¹⁰ Haberler, *Serbia: EU increases support to migration and efficient border management*, European Union External Action, 14 Feb. 2018, Web

Schengen; lo stesso vale per la Bulgaria.

PAESE	FONDI	DATA
REPUBBLICA DI SERBIA	100 milioni (circa), per controllo frontiere e supporto al governo nel rispondere ai bisogni dei Richiedenti Asilo	2015/2019
BOSNIA ED ERZEGOVINA	5.8 milioni, supporto umanitario a breve termine	2018
	30 milioni, fondi IPA a medio/lungo termine	2018/2019
REPUBBLICA DI MACEDONIA DEL NORD	50 milioni, tra cui: <ul style="list-style-type: none"> • 9 milioni, per Misure Speciali: spese di mantenimento degli ufficiali e della polizia lungo il confine sud tra 2016 e 2017 • 3 milioni, per Misure Speciali: supporto polizia di frontiera, con 31 nuovi veicoli nel 2017 • 4.4 milioni: sostegno organizzazioni umanitarie nei campi di transito 	2014/2019 (dati 2017)
CROAZIA (UE)	17.1 milioni: fondi asilo, migrazione, inclusione 35.6 milioni: Internal Security Fund (ISF) – Borders 19.1 milioni: Internal Security Fund (ISF) – Borders	2014/2020

111

Anche la Bulgaria, di cui si è parlato marginalmente in questo lavoro, paese membro dell'UE ma in attesa di entrare a far parte del Trattato di Schengen, ha ricevuto un grande sostegno a partire dal 2015 da parte dell'Unione Europea per la gestione della "crisi dei profughi". Le cifre pubblicate dalla Commissione Europea sul documento "Managing migration, EU financial support to Bulgaria"¹¹² parlano di 312,1 milioni di euro ricevuti sin dal 2015, provenienti da due fondi europei destinati ai paesi membri:

- € 66.6 milioni dall' "Asylum, Migration and Integration Fund"
- € 245.5 milioni dall' "Internal Security Fund", con lo scopo di mettere in sicurezza le proprie frontiere e, dunque, quelle dell'Unione Europea

¹¹¹ European Commission, *Communication from the commission to the European Parliament, the European Council and the Council progress report on the implementation of the European Agenda on Migration*, 16 Oct. 2019

¹¹² European Commission, *Managing migration, EU financial support to Bulgaria*, May 2019

La Bulgaria è stata definita dagli stessi migranti come un Paese le cui frontiere sono pericolose e talvolta letali: il muro di circa 160 km che ne protegge il confine con la Turchia è soltanto uno dei tanti ostacoli che migliaia di profughi hanno cercato e cercano di superare. A questo vanno ad aggiungersi le bande armate che vanno “a caccia di migranti” e le violenze della polizia di frontiera. I fondi ISF dell’Unione Europea finanziano questo tipo di approccio e di politica e per verificarlo, basta leggerne la destinazione, attraverso il report già citato della Commissione Europea; per esempio:

- € 42.91 milioni: “Support for addressing migratory pressure at the external borders” (16/09/2016)
- € 45.30 milioni: “Immediate enhancement of the capacity of integrated surveillance, communication and information systems at the external borders” (16/09/2016)
- € 1.82 milioni: “Increasing the capacity of Chief Directorate Border Police for effective border control at the external borders” (19/02/2018)

Questi finanziamenti, la cui gestione diretta è in mano al Ministero degli Interni della Bulgaria, sono diretti a quella polizia di confine denunciata da tanti migranti di essere violenta, ai meccanismi di difesa delle frontiere. Lo stesso discorso vale anche per il caso della Croazia.

Gli elementi presenti in questo capitolo permettono di evidenziare il processo di decentralizzazione dei confini dell’UE. L’UE sin da prima della cosiddetta “crisi” del 2015, ha finanziato i Paesi in application per l’ingresso nell’Unione o per entrare a far parte dell’Area Schengen, per porre in sicurezza le loro frontiere. La Turchia prima, i Paesi Balcanici poi, hanno ricevuto fondi di vario genere per “sostenere i migranti” ma in particolare per controllare e presidiare le frontiere: questi Paesi sono diventati dei gendarmi dell’UE, terre che separano l’Unione Europea da coloro che vengono considerati come “estranei”, “irregolari”.

I fondi IPA e tanti altri fondi sono destinati a “invitare” i Paesi in application a impegnarsi per di mantenere fuori dal proprio territorio i profughi e gli emigranti definiti irregolari; sensori termici, muri e reticolati, polizie di frontiera che respingono le persone arrivate nel Paese, violenze: tanti sono i mezzi utilizzati a tale scopo. A questo l’Unione Europea collabora attivamente tramite FRONTEX, l’European Border and Coast Guard Agency: “Thanks to a reinforced mandate agreement for the European Border and Coast Guard

Agency (EBCGA), signed in October 2016, and following draft agreements with countries of the region, the Agency was able to provide assistance and carry out operational activities there”¹¹³. Allo stesso tempo vengono forniti dall’UE ai Paesi balcanici e alla Turchia i mezzi economici per provvedere a qualche sorta di “accoglienza”: campi più o meno formali, campi istituzionalizzati, strutture apposite (in alcuni casi dignitose, in altri molto meno, come il campo profughi di Bira, a Bihac, gestito dall’OIM in Bosnia ed Erzegovina, all’interno di un capannone, una vecchia fabbrica in disuso) dove le persone lungo la rotta possono trovare rifugio.; vengono così finanziati progetti per l’implementazione del sistema di richiesta di asilo in questi paesi non ancora facenti parte dell’Unione: sono pertanto in aumento le percentuali di richieste protezione internazionale, dal 2015, per esempio in Serbia. Tali finanziamenti sembrano implicitamente volti anche ad evitare che costoro continuino il proprio percorso migratorio in Europa: potenziare il sistema di richiesta di protezione internazionale in un Paese esterno all’UE garantisce la possibilità che un maggior numero di migranti arrivati lì tentino di stabilirvisi, a fronte della chiusura delle frontiere europee e della pericolosità del viaggio da affrontare.

Le politiche migratorie dell’UE rendono la Rotta Balcanica difficile, pericolosa, spesso anche mortale. Anche l’“invito” a recarsi in Germania rivolto ai profughi siriani sembrava una presa di posizione in nome dell’accoglienza: in realtà il movimento di tutte queste persone è stato funzionale al perseguimento effettivo della strategia di chiusura e decentralizzazione delle frontiere messa in atto dall’UE a partire da marzo 2016. Proprio in nome di questo “enorme esodo” e dell’emergenza si sono tenute le riunioni che hanno portato alla Dichiarazione UE-Turchia.

Inoltre, la Germania, accogliendo migliaia di cittadini siriani, una popolazione con un alto livello di scolarizzazione, ha investito sul proprio futuro economico, come dimostrano alcuni dati: il 35% dei rifugiati arrivati in Germania nel 2015 avevano già trovato un lavoro a ottobre 2018, a differenza di quelli dell’anno precedente (solo il 20%); inoltre il 50% dei rifugiati ha ottenuto posti di lavoro qualificati¹¹⁴.

Allo stesso tempo però la Germania applicava nei confronti di altriimmigrati una politica

¹¹³ Liperi M. S., *The EU’s externalisation of migration management undermines stabilisation in the western Balkans*, IAI Commentaries, Issue 19/27, 15 Apr. 2019

¹¹⁴ Dowling S., *Germany welcomed refugees. Now it’s reaping the economic benefits*, Al Jazeera News, 20 Jun. 2019, Web

migratoria opposta: si è dato il via al rimpatrio dei cosiddetti “finti richiedenti asilo”, in particolare quelli appartenente alla popolazione afghana, come già spiegato.

4. Morti, violenze e respingimenti alle porte dell’Europa

Nell’analizzare la formazione e l’evoluzione temporale della storia della cosiddetta Balkan Route si è già parlato delle situazioni di violenza, fisica e psicologica, che hanno vissuto e stanno vivendo migliaia di persone lungo questo percorso.

I passaggi affrontati in questo capitolo sono stati utili a mettere in luce come l’accordo con la Turchia, il ruolo della Grecia e la situazione politica che lega Balcani e Unione Europea siano tre passaggi legati tra loro: passaggi di una politica mirata all’esternalizzazione e decentralizzazione delle frontiere dell’UE. Se dal punto di vista degli accordi internazionali e delle pressioni politico-economiche nei confronti dei paesi in stato di application per entrare a far parte dell’Unione Europea la strategia ha apparentemente funzionato (con un drastico calo degli arrivi da marzo 2016), la sua realizzazione ha compreso anche misure concrete, sul campo. Mi riferisco cioè all’utilizzo di pratiche violente, al di fuori del diritto internazionale, che sono state utilizzate per difendere le frontiere.

Push-back: sono operazioni di frontiera, fuorilegge, che mirano al rimpatrio e ritorno degli emigranti irregolari nel Paese da cui hanno tentato l’attraversamento, negando loro di fatto l’effettiva possibilità di fare richiesta di protezione internazionale, come previsto dalla normativa vigente. In particolare, la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, articolo 18, Titolo II stabilisce che all’interno dell’UE deve essere garantito il diritto di asilo, rispettando la Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e il protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati. Inoltre, il Protocollo 4 della Convenzione Europea sui Diritti Umani (ECHR) prevede che tutti i paesi firmatari siano obbligati a esaminare separatamente e singolarmente la situazione di ogni persona arrivata all’interno del proprio territorio, dando loro la possibilità di impugnare qualsiasi decisione che ne determini l’eventuale espulsione. Pertanto, anche la condizione di “respingimento di gruppo” viola la normativa internazionale vigente. Ungheria, Macedonia, Serbia, Croazia, Bulgaria, Italia e Bosnia ed Erzegovina sono tutti Paesi firmatari delle suddette

convenzioni¹¹⁵. I push-backs sono iniziati dopo la Dichiarazione UE-Turchia, seguendo il climax di chiusura e messa in sicurezza dei confini; l'Ungheria a giugno 2016 ha approvato una legge che permette di respingere emigranti irregolari che si siano spinti fino a 8 km all'interno del territorio nazionale. Parimenti, la polizia ungherese ha cominciato a utilizzare misure contraddistinte da una crescente violenza: i report di Border Violence Monitoring Network, che riunisce diverse associazioni, riportano racconti di persone picchiate con bastoni, derubate, svestite, costrette a camminare decine di chilometri al freddo e senza indumenti adatti. Se da settembre 2015 la rotta ha cominciato a mutare e a transitare attraverso la Croazia, piuttosto che dall'Ungheria, cambiamento che si concretizzerà effettivamente entro la fine del 2016, anche le violenze si sono espanse attraverso le diverse frontiere. In Slovenia e soprattutto Croazia sono stati riportati numerosi casi di aggressioni da parte della polizia, respingimenti di gruppo, furto di telefoni cellulari, denaro e altri beni personali. Tutte queste situazioni hanno coinvolto indiscriminatamente minori, donne, uomini e anziani. Con l'ulteriore trasformazione della rotta nel 2018, che ha visto coinvolta la Bosnia Erzegovina come paese di transito per poter entrare in Croazia, vista la pericolosità e la violenza del confine serbo-croato, la polizia croata ha attuato le stesse pratiche.



116

I dati raccolti nella mappa fornita da Border Violence Monitoring Network sono relativi a

¹¹⁵ Amnesty International, *Europe's borderlands violations against refugees and migrants in Macedonia, Serbia and Hungary*, 2015

¹¹⁶ Border Violence Monitoring Network, *Reports Archive*, 2019, Web

testimonianze dirette raccolte da attivisti e volontari, dunque il loro numero (più di 600 dal 2016) è sottorappresentativo della realtà: se questi 600 episodi rappresentano una minima parte di ciò che avviene lungo le frontiere, in particolare quella Croata¹¹⁷. In Bosnia, delle migliaia di migranti che si trovano nel Paese dal 2018 nei campi profughi lungo il confine croato, una gran parte testimonia di aver subito respingimenti e violenze. La Croazia, come riportato dall'ong Civil Liberties Union for Europe, sta dunque violando di continuo l'Articolo 13 del SBC (Schengen Border Code), il quale recita: "Una persona che ha attraversato illegalmente una frontiera e che non ha il diritto di soggiornare sul territorio dello Stato membro interessato va fermata e sottoposta a procedure che rispettano la direttiva 2008/115/CE".

Inoltre, le azioni compiute dalle polizie di frontiera europee si sono contraddistinte anche da respingimenti a catena, ovvero dei push-backs che coinvolgono più Paesi. Hanno avuto luogo tra Slovenia e Croazia fino in Bosnia, ma coinvolgendo in alcuni casi anche l'Italia. Border Violence Monitoring Network ha raccolto una testimonianza del 5 agosto 2019 di un gruppo di profughi arrivato nei pressi di Trieste e respinto a catena fino in Bosnia ed Erzegovina, con tanto di telefoni cellulari rotti. Tutti questi episodi sono in continuo aumento dal 2016.

Refoulement: quando i respingimenti di individui avvengono in territori dove questi possono correre il rischio che vengano violati i diritti umani, direttamente o attraverso un paese terzo, si parla di refoulement. L'articolo 33 della Convenzione dei Rifugiati tutela l'applicazione del principio di non-refoulement, così come anche altre normative, convenzioni e standard internazionali ed europei. In particolare, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea nell'articolo 19 proibisce le espulsioni collettive e di individui verso territori ad alto rischio di pena di morte, tortura o trattamenti inumani. Il principio si assicura anche di proibire ai Paesi applicare il refoulement indirettamente (ovvero attraverso un paese terzo) o a catena verso un paese non sicuro¹¹⁸.

A questo riguardo spicca il caso della Turchia: la stessa dichiarazione EU-Turchia di marzo 2016 prevede una sorta di "deportazione" dalla Grecia verso la Turchia di profughi, senza concedere loro la possibilità di richiedere asilo. Turchia che, secondo numerosi reportage

¹¹⁷ Border Violence Monitoring Network, *600th Pushbacks report made*, 8 Nov. 2019, Web

¹¹⁸ Amnesty International, *Europe's borderlands violations against refugees and migrants in Macedonia, Serbia and Hungary*, 2015

realizzati da Amnesty International e da The Guardian¹¹⁹, non risulta essere un paese terzo sicuro. Nel 2016 è stata fatta un'interrogazione alla Commissione Europea a riguardo, in particolare rispetto a diversi episodi che hanno visto coinvolta la Turchia, come quando “secondo l'Osservatorio siriano per i Diritti umani, sedici profughi siriani, tra cui tre bambini, sono stati uccisi dalle Guardie di frontiera turche nel tentativo di mettersi in salvo in Turchia” oppure “considerando che i ricercatori di Amnesty International di stanza nel Sud della Turchia hanno raccolto testimonianze di siriani i quali hanno riferito che i loro parenti sono stati espulsi dal Paese in violazione del diritto internazionale, compresi i minori non accompagnati”¹²⁰.

Detenzioni: secondo la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, la detenzione di richiedenti asilo ed emigranti può essere utilizzata solo come ultima risorsa, giustificata per ogni singolo caso, da affiancare proporzionatamente al diritto internazionale. Qualsiasi misura che non sia di custodia viene preferita rispetto alla detenzione.

Lungo la Balkan Route sono numerosi i casi di detenzione di profughi, richiedenti asilo. Gli episodi più noti sono quelli avvenuti in Ungheria, che a marzo 2017 ha visto il parlamento approvare una legge che prevede la detenzione dei richiedenti asilo, anche minori non accompagnati e sopra i 14 anni, così come le donne incinta e i soggetti vulnerabili, durante tutta la fase di application, sino all'esito finale dell'eventuale riconoscimento. Le persone vengono detenute in campi lungo le “transit zone”, di Röszke e Tompa, unico luogo dove è possibile fare richiesta di asilo in Ungheria, dopo aver atteso fuori dal confine, iscrivendosi ad una delle lunghissime liste apposite. Gli immigrati con documenti irregolari trovati sul territorio ungherese o coloro che vengono sorpresi attraversare le zone di confine vengono direttamente respinti senza concedere alcuna richiesta di asilo. Tutto ciò, seppur condannato dalla stessa Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, resta una pratica in espansione anche tra gli altri Paesi UE lungo la Balkan Route. L'Ungheria e in particolare la Croazia, stanno provvedendo alla difesa delle frontiere dell'Unione Europea e dell'area Schengen¹²¹. Le misure utilizzate nel Paese magiaro, seppur contro lo stesso diritto interno, sono definite una sorta di esperimento,

¹¹⁹ Kingsley P., *Turkey is no 'safe haven' for refugees – it shoots them at the border*, The Guardian, 1 Apr. 2016, Web

¹²⁰ ASGI, *Rimandare i migranti in Turchia viola il principio di non-respingimento*, 5 Apr. 2016

¹²¹ Openmigration, *L'irrigidimento delle frontiere in Ungheria è un esperimento per l'Europa?*, 18 Mar. 2018

volto alla costituzione di una nuova e sempre più ferrea politica migratoria a livello Comunitario: criticato, ma alla fine concesso, il modus operandi ungherese ha portato a un effettivo drastico calo delle domande di protezione internazionale. Di seguito alcuni dati:

UNGHERIA

⊙Immigration detainees (2017):	2,953
⊙Detained asylum seekers (2017):	2,498
⊙Detained minors (2017):	Not Available
⊙Immigration detention capacity (2018):	1,032
⊙Persons expelled (2018):	1,310
⊙International migrants (2017):	503,800
⊙New asylum applications (2017):	3,397

122

CROAZIA

⊙Immigration detainees (2018):	928
⊙Detained asylum seekers (2016):	50
⊙Detained minors (2018):	110
⊙Persons expelled (2018):	2,210
⊙International migrants (2017):	560,500
⊙New asylum applications (2016):	1,988

123

L'associazione "Are you Syrious", nata a Zagabria nel 2015 a sostegno dei profughi lungo la Rotta Balcanica ha confermato il video che Voice of America in Bosnia ha pubblicato online. Il video è stato girato da un emigrante che nel villaggio di Klobuk in Bosnia, vicino a Trebinje ha filmato il luogo in cui lui e altre 10 persone, di cui 4 bambini, sono stati detenuti il 22 aprile 2019: delle gabbie di 2 metri per 2 metri. La polizia bosniaca ha risposto precisando la temporaneità della situazione e che le condizioni sanitarie erano garantite, dichiarando che le "gabbie" non erano chiuse a chiave e che l'area era videosorvegliata¹²⁴.

Questo ultimo esempio mostra quanto la violenza delle frontiere UE e dei Balcani sia pervasiva e segni la vita delle persone in transito. Numerosissime sono le testimonianze rispetto agli episodi di violenza avvenuti lungo la Rotta Balcanica¹²⁵: persone che vengono private di scarpe, telefoni e beni materiali e poi respinte dalla polizia di frontiera croata,

¹²² Global Detention Project, *Mapping immigration detention around the World*, Oct. 2019, Web

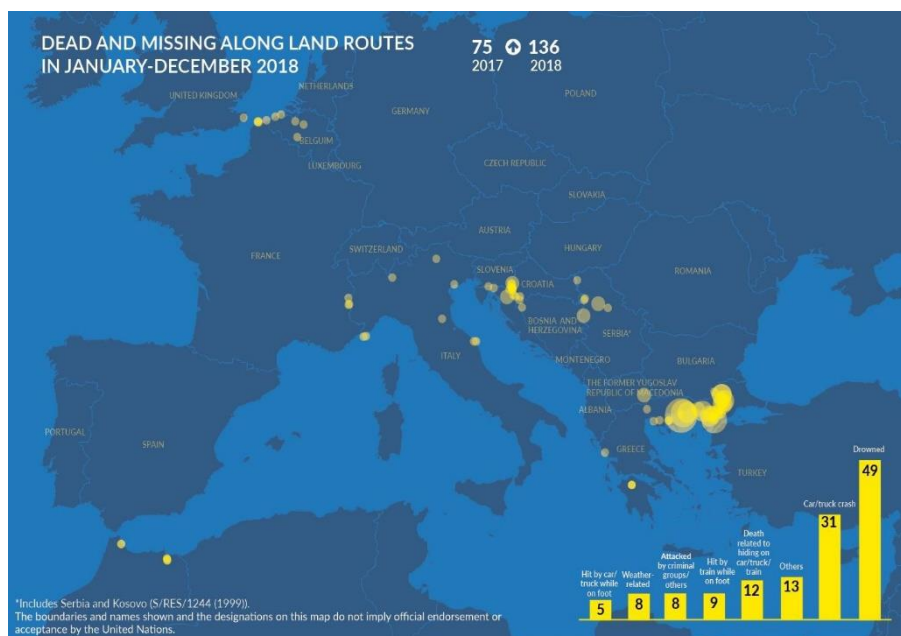
¹²³ Global Detention Project, *Immigration detention in Croatia - 2019 Report*, 29 May 2019, Web

¹²⁴ Brezar A., *Since when is keeping migrants in cages EU standards?*, Kosovotwopointzero, 25 Apr. 2019, Web

¹²⁵ Nonamekitchen, *Border violence on the Balkan Route, report May 2017*, Jun. 2018

respingimenti a catena che dall'Italia o dalla Slovenia inviano la persona fino in Bosnia, picchiagioni, annegamenti.

Tra i fenomeni in corso lungo la Rotta, si evidenziano anche gli interventi volti a prevenire l'immigrazione illegale verso paesi terzi: tali episodi si manifestano nei Paesi Balcanici, gli stessi che sono appunto sostenuti dall'UE per proteggere le proprie frontiere ed eventualmente "accogliere" e mantenere sul proprio territorio gli emigranti. La Bosnia ed Erzegovina ad esempio, nel solo 2019, come riporta il sito "Total Croatia News", ha prevenuto più di 7.000 (7.650 fino ad agosto) tentativi di profughi in cerca di oltrepassare la frontiera con la Croazia¹²⁶. Sembra dunque che, seppur un paese come la Bosnia stia provvedendo all'accoglienza solamente dando in gestione i campi profughi a OIM e UNHCR e utilizzando a tal scopo i finanziamenti europei, portando avanti dunque una sorta di politica di chiusura, allo stesso tempo stia provvedendo a evitare che i profughi lungo la Balkan Route entrino in Croazia, contribuendo di fatto alla difesa delle frontiere Europee. Questo è un chiaro esempio della decentralizzazione dei confini dell'Unione Europea: delegarne la protezione e la difesa a un Paese Terzo, finanziandolo per lo scopo e ponendosi in posizione di forza nei suoi confronti (la Bosnia come già ricordato, sta tentando di entrare a far parte dell'UE).



127

¹²⁶ Total Croatia News, *Bosnian Police have stopped 7650 illegal migrants heading to Croatia*, 19 Aug. 2019, Web

¹²⁷ UNHCR, *Desperate Journeys, refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders*, Report Jan. – Dec. 2018

In questo contesto, la pericolosità delle frontiere sta aumentando di anno in anno. Se nel 2014 non sono stati registrati morti lungo la Balkan Route, tra il 2015 e il 2016 invece sono stati 27 i casi riportati¹²⁸, dando il via a una tendenza in continuo aumento: nel 2017 sono avvenuti 75 decessi lungo le rotte via terra, di cui la maggior parte proprio nei Balcani e nel 2018 tale numero è salito a 136. Questi numeri certamente rappresentano uno spaccato della realtà, ma all'appello manca sempre qualcuno, persone di cui non si conosce il destino e l'eventuale morte perché sole o il cui decesso resta senza testimonianza. Inoltre, a queste cifre che raccontano storie di persone si affiancano gli altissimi numeri di persone respinte violentemente, le cui vite saranno segnate dalle situazioni di violenza e dai maltrattamenti subiti.

5. Intervento poliziesco: il ruolo di FRONTEX e il suo finanziamento

L'esternalizzazione delle frontiere europee dal punto di vista politico e pratico (polizia di confine, barriere, respingimenti) realizzata attraverso il sostegno economico dei Paesi Balcanici in fase di application all'UE e in particolare al trattato di Schengen (Croazia e Bulgaria) è stata affiancata da un'ulteriore misura. Per rendere l'attraversamento dei confini ancora più difficile è stata schierata in numero sempre maggiore anche la polizia di frontiera europea FRONTEX (European Border and Coast Guard Agency).

È proprio dal 2016 che la Commissione Europea dichiara di lavorare assieme a FRONTEX per creare una gestione delle frontiere integrata, tra l'agenzia e le autorità nazionali, garantendo uno standard di polizia di confine simile lungo tutte le frontiere esterne dell'UE.

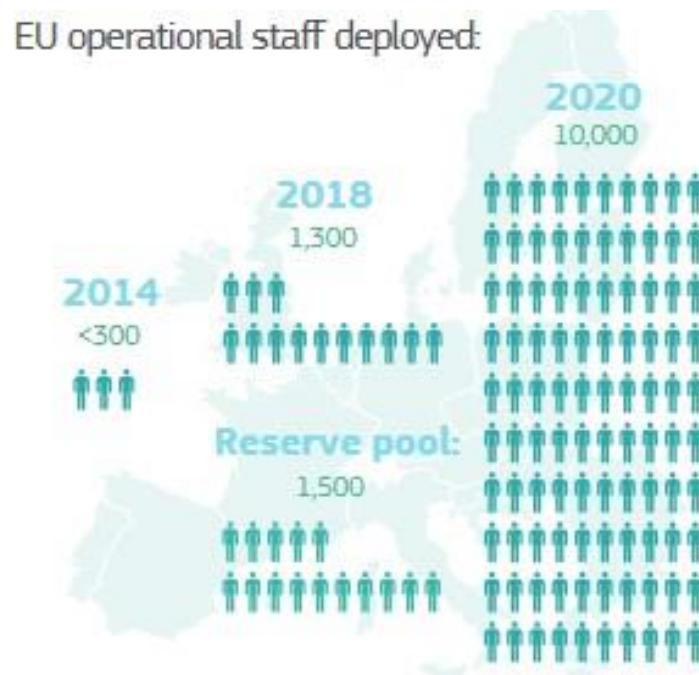
Tra le 4 operazioni principali dell'Agenzia UE risultano: Operazione Poseidon (tra Grecia e Turchia), Operazione Minerva (Spagna), Operazione Themis (Italia) e "Operazioni nei Balcani Occidentali". Lo scopo di tali missioni è innanzitutto quello di supportare la gestione dell'"alta pressione migratoria" (la solita logica emergenziale che ritorna) e combattere i "crimini" di attraversamento delle frontiere. La missione balcanica si occupa in particolare dello schieramento di personale sulle frontiere croate e ungheresi con tanto di veicoli ed equipaggiamenti speciali¹²⁹. I due confini in questione sono i due baluardi

¹²⁸ Nonamekitchen, *Border Violence on the Balkan Route*, Report May 2017 – Jun. 2018

¹²⁹ Frontex.europa.eu., *Operations in the western Balkans*, Main Operations, 2019, Web

dell'UE: la Croazia sotto la “spada di Damocle” dell’ingresso in Area Schengen e l’Ungheria, criticata da media e istituzioni ma di fatto laboratorio sperimentale dell’Unione in ambito di “lotta all’immigrazione, o meglio, agli immigrati”. Tali frontiere sono anche le più violente lungo la Balkan Route.

Rispetto all’intervento di corpi di polizia europei lungo la Rotta e alle porte dei territori UE in ottica di decentralizzazione del fenomeno migratorio ed esternalizzazione delle frontiere dell’Unione Europea, è stata approvata quest’anno una legge ad hoc dal Parlamento Europeo che darà i suoi primi frutti nel 2021. Sul sito del Parlamento si può leggerne una breve spiegazione: “A new standing corps will be set up to support EU countries on the ground in border control and return tasks, as well as in the fight against cross-border crime. Starting with 5.000 operational staff in 2021, the standing corps will be fully operational by 2027 with 10.000 staff”¹³⁰.



131

L’agenzia quindi verrà potenziata con nuove attrezzature e personale ad hoc, dando vita a un corpo permanente di polizia di frontiera con poteri esecutivi; così FRONTEX non dovrà fare affidamento solamente su agenti forniti dai 28 Stati Membri: a FRONTEX viene

¹³⁰ News | European Parliament, *European Border and Coast Guard: 10 000-Strong Standing Corps by 2027*, 17 Apr. 2019, Web

¹³¹ European Commission, *A strengthened and fully equipped European border and Coast Guard*, State of the Union 2018, 12 Sep. 2018

conferito, con la revisione del regolamento dell'8 novembre 2019 voluta dal Consiglio Europeo, un mandato più ampio finalizzato a sostenere maggiormente i Paesi Membri, rispetto al controllo delle frontiere, rimpatri e cooperazione con Stati Terzi (non membri e in attesa di esserlo). Mai come oggi l'Agenzia UE è stata così supportata e in forze, come dimostra la tabella soprastante.

Questa politica, cominciata dal 2018, ha portato inoltre l'Unione Europea a iniziare a siglare accordi sullo status (già in vigore o in attesa di firma) con i Paesi Balcanici per una gestione congiunta delle frontiere. Repubblica di Serbia, Repubblica di Macedonia del Nord, Montenegro, Albania e Bosnia ed Erzegovina hanno siglato tali accordi con l'UE, permettendo a quest'ultima di poter schierare squadre di polizia con pieni poteri esecutivi sul loro territorio e funzionari di collegamento, a difesa delle frontiere¹³². Inoltre, alla polizia dell'Agenzia è stato permesso utilizzare armi, munizioni ed equipaggiamento necessario nelle sue operazioni. Per esempio, rispetto all'accordo tra l'Unione Europea e la Serbia sulla cooperazione nella gestione dei confini tra FRONTEX e la polizia di frontiera serba, Dimitris Avramopoulos, Commissario per le Migrazioni, ha dichiarato: "I would like to thank Serbia for its efforts and commitment to ensure closer cooperation with the EU on border and migration management. This is in the interest of both Serbia and the EU. With the agreement signed today, we are further strengthening our relations with Western Balkan partners, bringing this neighbourhood closer to the EU"¹³³. Queste parole, non fanno che avvallare e confermare ciò che questa tesi cerca di dimostrare: gli interessi dell'UE nei Balcani sono centrali nel perseguire la propria politica di protezione ed esternalizzazione delle frontiere e i Paesi come Repubblica di Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Repubblica della Macedonia del Nord, Albania e Montenegro vengono utilizzati come strumento per realizzarla, in cambio di fondi per essere considerati "più vicini all'UE (closer to the EU)". Tale accordo permette alla polizia di frontiera dell'Unione Europea di collaborare e assistere la polizia di frontiera serba nella gestione del confine, svolgere operazioni condivise e schierare squadre di FRONTEX nelle regioni confinanti con l'UE. Queste operazioni vengono descritte come metodo per contrastare l'immigrazione irregolare e per mettere in sicurezza le frontiere esterne

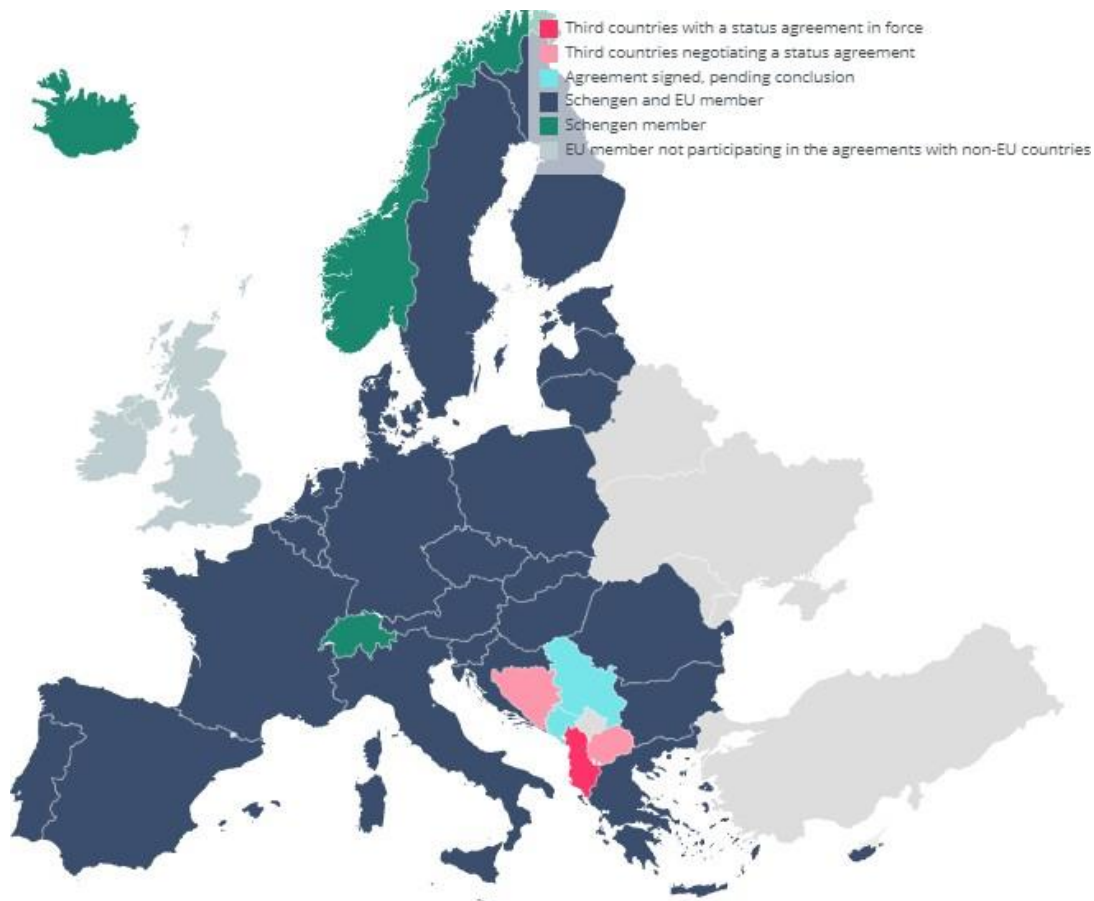
¹³² European Commission, *Progress report on the implementation on the European Agenda on Migration*, Communication from the commission to the European Parliament, the European Council and the Council, 16 Oct. 2019

¹³³ Jaeger S., *Border management: EU signs agreement with Serbia on European border and Coast Guard cooperation*, Migration and Home Affairs - European Commission, 20 Nov. 2019, Web

dell'UE¹³⁴.

Gli accordi verranno portati avanti grazie a un finanziamento di 3.4 milioni di euro, dal 01/07/2019 al 30/06/2021, provenienti da fondi IPA e DG NEAR, ovvero Directorate-General for European Neighbourhood Policy and Enlargement Negotiations.

Di seguito la cartina che mostra gli accordi siglati dall'UE nella regione europea rispetto alla gestione delle frontiere.



135

La Commissione Europea sul suo sito online ha dichiarato di aver intenzione di aumentare i fondi per l'asilo e la protezione dei suoi confini per il periodo 2021-2027, vista la "grande sfida" della questione migratoria. Il finanziamento sarà di 34.9 miliardi per 7 anni, in confronto a quello corrente di soli 13 e in particolare interesserà l'Integrated Border Management Fund (IBMF)¹³⁶. In particolare, per quanto riguarda il finanziamento a FRONTEX, i dati del 2018 rispetto ai fondi MFF per il periodo 2014-2020 sono aumentati

¹³⁴ Council of the EU, *Rafforzare Le Frontiere Esterne Dell'UE*, Consilium, 16 Jan. 2020, Web

¹³⁵ Council of the EU, *Border management: agreements with non-EU Countries*, Consilium, 22 Nov. 2019, Web

¹³⁶ European Commission, *Question and answers: future EU funding for borders and migration*, Press Corner, 12 Jun. 2018, Web

dagli iniziali € 628 milioni fino a € 1.638 milioni¹³⁷. Contemporaneamente, Frontex è stata accusata da Human Rights Watch e da The Return Networks per aver “tollerato” azioni di violenza nei confronti di profughi, episodi di respingimenti da parte delle polizie di frontiera nei Balcani e in alcuni casi di averne addirittura preso parte, tramite minacce e trattamenti inumani¹³⁸.

¹³⁷ Apap J., Radjenovic A., Dobрева A., *The Migration issue, Eu policies-delivering for citizens*”, European Parliamentary Research Service, Jun. 2019

¹³⁸ Ansa, *Frontex denies involvement in human rights violations*, InfoMigrants, 7 Aug. 2019, Web

Capitolo quarto

IL MECCANISMO DI DECENTRALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE DELL'UE

La dichiarazione “la crisi migratoria e gli attentati terroristici in vari Stati membri hanno evidenziato la necessità di rafforzare le frontiere esterne dell'UE”¹³⁹ è scritta sulla pagina web del Consiglio d'Europa, in merito alla questione delle politiche comunitarie in materia di immigrazione. Queste parole sembrano comunicare la “causa” e la ragione per cui tutto ciò che è stato attuato lungo la Balkan Route dall'UE ha avuto luogo.

Già in precedenza ho affrontato nella tesi i motivi principali o meglio le cause che hanno portato a una politica di decentralizzazione ed esternalizzazione delle frontiere voluta dell'Unione Europea. Grazie agli elementi raccolti ritengo che la serie di decisioni prese in tal senso non siano state il frutto del semplice stato di emergenza, ma che sia stata l'emergenza uno strumento utilizzato con lo scopo di favorire decisioni prese *just in time* e misure politico giuridiche di *soft law*. Le decisioni prese a partire dal 2014 (e anche prima) sono state orientate da questi obiettivi: disincentivare l'arrivo dei profughi, mantenerli nei paesi limitrofi non UE, rafforzare la difesa dei confini esterni dell'Unione Europea, rafforzarne i confini interni, intervenire nei Paesi non UE supportandoli nel presidio delle frontiere e nella costruzione di un sistema d'accoglienza. Tutto ciò è avvenuto grazie a finanziamenti europei, tra cui i fondi di preadesione all'UE, realizzando di fatto una sorta di “ricatto politico” che può coincidere con l'affermazione “noi (UE) vi forniamo i fondi per aderire all'Unione Europea, prendiamo in considerazione le vostre richieste, ma dovete dimostrare di essere in grado di proteggere le frontiere secondo i nostri standard e anche di essere in grado di farvi carico dell'accoglienza dei profughi”. Questo è ciò che sta accadendo a Est dell'Unione Europea, dove migliaia di persone sono state e sono bloccate tra le frontiere, respinte dalle polizie di confine: sopravvivere ai tentativi, da parte di UE e Paesi dei Balcani, di mettere in sicurezza i confini e respingere

¹³⁹ Council of the EU, *Rafforzare le frontiere esterne dell'UE*, Consilium, 16 Jan. 2020, Web

i profughi ancora prima che facciano richiesta di protezione internazionale, come è invece previsto dal diritto internazionale.

Di seguito esamino questa politica perseguita dall'Unione Europea per dimostrare che tutto ciò che è stato realizzato dall'UE sul suo territorio e in territori terzi è stato messo in atto secondo un obiettivo chiaro sin dall'inizio della vera e propria "crisi del 2015": decentralizzare le frontiere dell'Unione, con lo scopo di alleviare e disincentivare la pressione migratoria proveniente da Est (in concomitanza a una politica simile lungo tutte le frontiere del Mediterraneo). La gestione emergenziale di una situazione che, osservando i numeri, non si presentava come una vera e propria crisi (dalle 850 mila al milione di persone, distribuite nell'UE è un numero esiguo, come ha dimostrato poi anche la politica d'"accoglienza tedesca" e come dimostrano i dati mostrati nell'introduzione, dove il Libano da solo pare ospitare più profughi di tutta l'Unione Europea) è stata funzionale alla realizzazione della politica di esternalizzazione dei confini UE.

Una politica di chiusura e decentralizzazione delle frontiere è stata l'unica risposta messa in atto dall'Unione Europea; una modalità che ha messo d'accordo i singoli stati membri dell'UE, perseguendo un'agenda migratoria comunitaria. Infatti, nonostante sia stato detto dai governi degli Stati Membri sulla mancanza di una chiara politica comunitaria sull'immigrazione, in particolare sul fenomeno balcanico, in realtà l'UE ha agito seguendo un percorso che affonda le radici nel passato: la messa in sicurezza delle frontiere, il contrasto a una migrazione economica regolare, l'approccio umanitarista ed emergenziale.

1. Le azioni dell'UE volte alla decentralizzazione ed esternalizzazione delle proprie frontiere

Avviare la decentralizzazione delle frontiere dell'Unione Europea nella regione balcanica è stato un fenomeno rapido, che ha avuto bisogno di alcuni eventi catalizzatori, che ne stimolassero la realizzazione.

È interessante, per una maggiore comprensione degli accaduti, dividere il percorso compiuto dall'UE in alcuni passaggi più "concreti".

Creare il contesto, ovvero "la creazione di una crisi": lo stato di emergenza ha caratterizzato le azioni avvenute nei Balcani. Non si può parlare di crisi senza un'emergenza e senza un contesto di crisi è molto difficile promuovere il cambiamento e

l'adozione di nuove misure. Dunque, creare il contesto è stato il primo passaggio fondamentale per dare vita al percorso che ha portato alla decentralizzazione delle frontiere UE nei Balcani: con il suolo della Balkan Route che dal 2014 ha iniziato a conoscere l'aumento del transito di profughi ed emigranti provenienti da Asia, e Africa, è stato semplice annunciare la "crisi". Ovunque, dalle testate giornalistiche al sito della Commissione Europea, quando si parla di Rotta Balcanica, vi è sempre associato il concetto di "crisi dei rifugiati"¹⁴⁰. Abbiamo già dimostrato come lo stato di emergenza a cui si è gridato, soprattutto se così prolungato, non fosse giustificato dai numeri e dalle modalità della migratoria: affrontare questa situazione in quanto emergenza è stato funzionale allo scopo.

Di fatto le risposte alla "crisi dei rifugiati" sono state ricercate continuamente all'interno di una cornice di situazioni eccezionali, che hanno permesso di scavalcare anche le stesse leggi vigenti a livello nazionale, generando confusione, disorganizzazione e di conseguenza consentendo una sempre maggiore istituzionalizzazione nelle vite di migliaia di profughi in viaggio.

Creare il pretesto: il cosiddetto "corridoio umanitario". Il corridoio umanitario, così come è stato definito, aveva una meta precisa: il centro dell'Europa, in particolare la Germania, con la promessa di accoglienza per i rifugiati siriani. Questo tipo di approccio realizzato a fine 2015 tuttavia si è mosso di pari passo con la decisione di accordarsi con la Turchia rispetto alla chiusura della frontiera con la Grecia di marzo 2016: due politiche apparentemente opposte. Una, quella dell'accoglienza, difesa dalle dichiarazioni della Commissione Europea e decisamente più "mainstream", l'altra quella della preparazione alla Dichiarazione con la Turchia, realizzata incontro dopo incontro seguendo una modalità più cauta dal punto di vista mediatico.

Ciò che è da sottolineare maggiormente è che proprio la strategia del "corridoio umanitario", il "sostegno" fornito agli emigranti lungo la Rotta Balcanica, la spinta ad arrivare in Germania forniti dalle dichiarazioni del governo Merkel, sono stati più o meno volontariamente utilizzati come pretesto per giustificare la strategia della progressiva chiusura della Rotta Balcanica, a cui già da tempo si stava lavorando, cominciando a

¹⁴⁰ European Commission, *L'angolo della stampa, Crisi dei rifugiati, intervento risoluto dell'Unione Europea*, Press Corner, 9 Sep. 2015, Web

concretizzare la cosiddetta esternalizzazione delle frontiere dell'UE nei Balcani e in Turchia.

Proprio la politica tedesca della *Willkommenskultur*¹⁴¹ si è dimostrata controversa perché la stessa Germania si è dimostrata l'attore più interessato, determinante, nella conclusione della trattativa con la Turchia¹⁴².

Passare all'azione: la sedicente "chiusura" della Balkan Route e l'accordo con la Turchia. La Dichiarazione con la Turchia ha portato alla chiusura "formale" della Balkan Route, sull'onda dell'obiettivo dichiarato dall'UE, "stopping the flow of irregular migration via Turkey to Europe"¹⁴³. Lo scopo dichiarato è anche quello umanitario, di salvare vite ed evitare che le persone cadano nelle mani dei trafficanti di esseri umani. È importante sottolineare che questi obiettivi si sono manifestati contemporaneamente all'aumento dei movimenti migratori nella regione, dovuto anche al "corridoio umanitario" e alla politica di "accoglienza tedesca".

L'accordo di *soft law* voluto con la Turchia risulta così l'azione concreta che rende manifesto l'intento dell'UE di esternalizzare le proprie frontiere: da lì in poi questa politica sarà sempre più forte nella regione Balcanica. Non si parlerà più di corridoi umanitari, ma la logica emergenziale rimarrà comunque forte nella gestione dei movimenti migratori e dell'accoglienza nei Paesi Balcanici.

Decentralizzare le frontiere: collaborazione, finanziamento e sostegno ai Paesi dell'area Balcanica in merito alla gestione dei confini e all' "accoglienza" dei profughi: alla dichiarazione Turchia - Unione Europea è seguita una situazione di stallo nei Balcani, dove migliaia di profughi sono rimasti bloccati dalla chiusura delle frontiere. L'UE ha supportato finanziariamente i Paesi dell'area balcanica non appartenenti all'Unione (Bosnia ed Erzegovina, Repubblica di Serbia, Repubblica di Macedonia del Nord, Montenegro) nell'implementazione di un sistema di accoglienza e richiesta di asilo e in particolare nella difesa dei confini nazionali e, di conseguenza, di quelli dell'Unione

¹⁴¹ Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

¹⁴² Žagar I. Ž. et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

¹⁴³ Corrao I., *Legislative train schedule toward a new policy on migration, Eu-Turkey statement & action plan*, European Parliament, 20 Sep. 2019, Web

Europea. Allo stesso tempo, Croazia e Bulgaria, Paesi UE ma non dell'Area Schengen, sono stati supportati in quanto membri e hanno svolto da protagonisti un ruolo poliziesco come primi Paesi di frontiera; inoltre agiscono in maniera dura e violenta, anche in quanto "sotto esame" per poter entrare a far parte dell'Area di libero movimento e mercato; è necessario infatti riuscire a rispondere a requisiti di tipo tecnico e di cooperazione giudiziaria e in particolare garantire la protezione delle frontiere. A questo proposito riporto una recente dichiarazione della Commissione Europea: "Croatia has taken the measures needed to ensure that the necessary conditions for the full application of the Schengen rules and standards are met. Croatia will need to continue working on the implementation of all ongoing actions, in particular its management of the external borders"¹⁴⁴. Seppur criticata per via dei metodi utilizzati in Croazia, la Commissione Europea ha dichiarato il 22 ottobre che la Croazia ha soddisfatto tutti i requisiti necessari all'ingresso nell'Area Schengen.

Grazie all'impegno economico e politico dell'Unione Europea, le sue stesse frontiere sono continuamente sottoposte a un processo di decentralizzazione ed esternalizzazione, realizzato tramite investimenti di denaro in Turchia e nei Balcani, dando così vita a una sorta di meccanismo di ricatto. I fondi investiti dall'UE in questi Paesi, che hanno già fatto domanda di ingresso nell'Unione (o nell'area Schengen per quanto riguarda Croazia e Bulgaria), presuppongono un'efficace gestione di tali risorse da parte di quest'ultimi: in questo caso, la gestione efficace corrisponde con la difesa delle frontiere e l'implementazione di un sistema di asilo nazionale, strategia che disincentiva la prosecuzione del viaggio lungo la Rotta Balcanica fino al cuore dell'Europa.

La dinamica che ha preso vita è la seguente: se si desidera entrare nell'Unione Europea, vengono erogati finanziamenti e fondi in cambio della difesa delle frontiere UE e della costruzione di un sistema d'asilo.

Alcuni episodi supportano ulteriormente tale affermazione: ad esempio l'utilizzo da parte dell'UE dei fondi IPA nei Balcani per finanziare difesa dei confini e sistema d'asilo, fondi che sono destinati all'implementazione degli standard in vista dell'ingresso di un Paese nell'Unione.

Un altro esempio è quello della Bosnia Erzegovina, che come abbiamo visto non sta

¹⁴⁴ European Commission, *Schengen accession: Croatia on the way to join the Schengen Area*, Press Corner., 22 Oct. 2019, Web

accogliendo gli emigranti con entusiasmo, ma anzi con una politica di chiusura e deresponsabilizzazione, dove però la polizia locale cerca di rendere difficile la fuga dal Paese. Numerosi sono i casi di deportazione di migranti verso campi più lontani dal confine: dopo lo smantellamento del campo di Vucjak, le persone sono state portate a Sarajevo, molto più lontane dalla frontiera croata, tratta che le persone dovranno e vorranno ripercorrere; oppure i già citati controlli polizieschi all'interno dei campi, con restrizione di movimento e un'elevata istituzionalizzazione della vita delle persone. La Bosnia non desidera accogliere i profughi ma allo stesso tempo sembra impegnarsi per evitare che questi proseguano il loro viaggio verso l'Unione Europea, in Croazia.

Attivare le misure "estreme": polizia europea, respingimenti e altri metodi violenti utilizzati dai Paesi europei e balcanici. La strategia di decentralizzazione delle frontiere viene infine realizzata grazie agli interventi polizieschi di Frontex lungo i confini dei Balcani. Frontex, congiuntamente alle polizie nazionali degli stati dell'Unione e dei Balcani, ha utilizzato un'ulteriore arma per contrastare gli emigranti lungo la Rotta Balcanica che hanno superato i vari ostacoli: respingimenti, spesso violenti, violazione del principio di non-refoulement, detenzioni.

I recenti accordi vanno in questa direzione: sono stati siglati accordi sullo status che prevedono azioni condivise di controllo e presidio delle frontiere da parte dell'Unione Europea sul suolo di Paesi Terzi, in fase di application.

Questa è l'ultima misura volta a completare questa politica che da circa sei anni è perseguita e migliorata dall'Unione Europea.

2. Perché si decentralizzano le frontiere

Affrontare un momento storico di emergenza, come lo sono stati i movimenti migratori lungo la Rotta Balcanica dal 2015 che tutt'ora continuano, come una vera propria crisi è stato il primo passo verso la politica di esternalizzazione e decentralizzazione delle frontiere dell'Unione Europea nell'area.

Dunque, perché è stata affrontato questo fenomeno in questo modo? Perché sono state compiute queste scelte?

Prima di tutto è importante sottolineare che, nonostante si discuta spesso dell'assenza di una politica comune europea chiara rispetto al tema dell'immigrazione e si ascoltino quotidianamente dichiarazioni d'accusa tra i diversi leader europei a riguardo, in realtà

l'agenda sulla migrazione sembra essere condivisa dai singoli Paesi membri. Il 6 marzo 2019 la Commissione Europea pubblicava un bilancio di quanto fatto negli ultimi 4 anni, prospettando gli obiettivi futuri, in particolare compiacendosi del fatto che “di fronte alla più grave crisi dei rifugiati che ha colpito il mondo dopo la Seconda guerra mondiale, l'UE è riuscita a realizzare un cambiamento radicale nella gestione della migrazione e nella protezione delle frontiere”¹⁴⁵.

Il primo vicepresidente Timmermans ha inoltre dichiarato che oggi l'Europa non è più “colpita” dalla crisi migratoria come nel 2015, mentre il Commissario per la Migrazione Dimitri Avramopoulos ha poi affermato che “la guardia di frontiera e costiera europea ha portato la protezione congiunta delle frontiere dell'UE a un nuovo livello”¹⁴⁶: insomma, le politiche di chiusura ed esternalizzazione delle frontiere hanno portato a un ottimo risultato condiviso secondo le istituzioni europee.

Queste dichiarazioni sono lo spunto necessario per poter definire quelli che ho individuato come i punti principali della politica comunitaria europea rispetto alla cosiddetta emergenza migratoria da Africa e Asia nell'area Balcanica e in generale lungo tutte le frontiere dell'Unione Europea.

La messa in sicurezza delle frontiere e istituzionalizzazione delle migrazioni: seguendo il ragionamento di Gjergji¹⁴⁷, le politiche migratorie dell'Unione Europea hanno cominciato a delinearsi tra metà anni '80 e fine anni '90: in questa fase gli Stati Membri hanno iniziato a collaborare assieme nel tentativo di costruire un percorso comune rispetto all'immigrazione. In particolare, le politiche di questo periodo storico sono state di tipo securitario, con un focus particolare sulla difesa dei confini e sulla lotta agli immigrati sprovvisti di documenti, guidate dal ruolo di coordinamento ricoperto dalla Commissione Europea. La strategia delineatasi era basata sul rafforzamento del controllo dei movimenti migratori, sull'integrazione delle politiche migratorie degli Stati Membri e sulla cooperazione con i Paesi di emigrazione per prevenire le partenze¹⁴⁸. Il ragionamento di

¹⁴⁵ Bocchia P., *Agenda Europea sulla migrazione - L'UE deve portare avanti i progressi compiuti negli ultimi 4 anni*, European Commission, 6 Mar. 2019, Web

¹⁴⁶ Bocchia P., *Agenda Europea sulla migrazione - L'UE deve portare avanti i progressi compiuti negli ultimi 4 anni*, European Commission, 6 Mar. 2019, Web

¹⁴⁷ Gjergji I., *Sulla governance delle migrazioni: sociologia dell'underworld del comando globale*, FrancoAngeli, 2016

¹⁴⁸ Gjergji I., *Sulla governance delle migrazioni: sociologia dell'underworld del comando globale*, FrancoAngeli, 2016

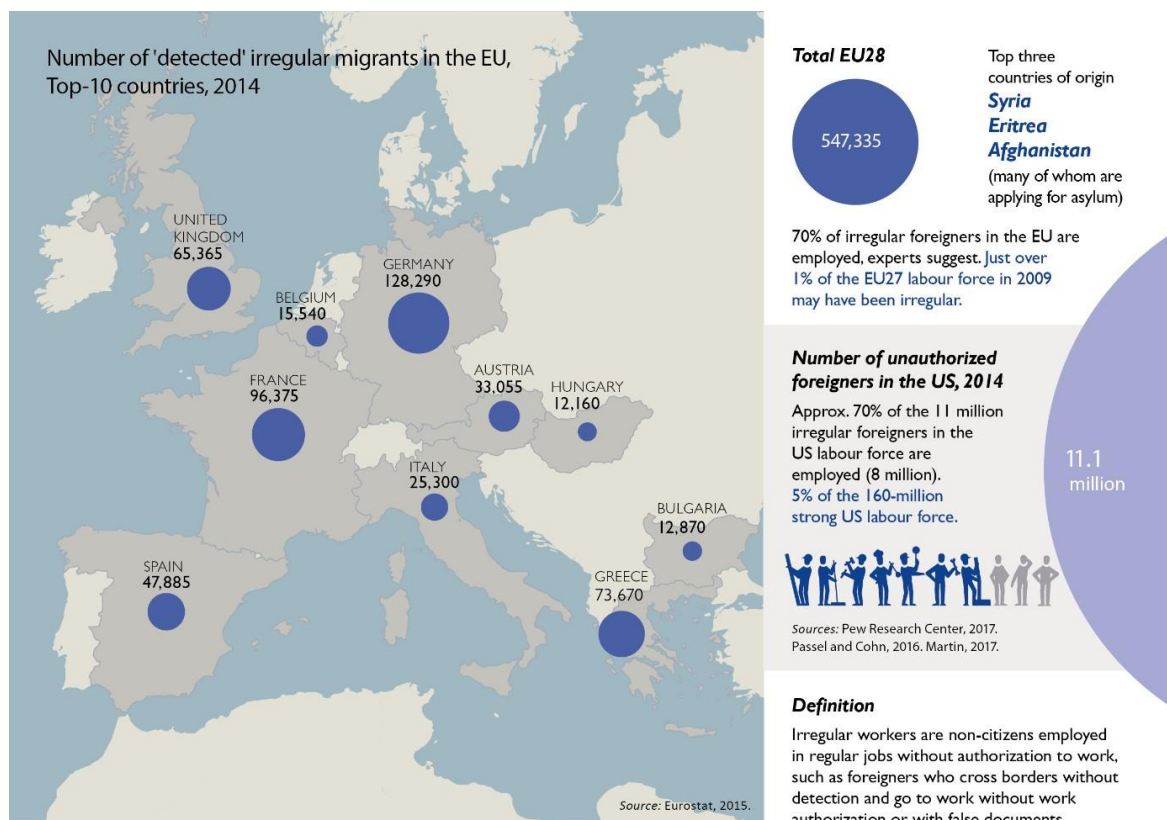
Gjergji risulta fondamentale nel discorso sulle politiche comunitarie in materia di immigrazione: dagli anni '80 l'UE ha le idee chiare su come trattare il tema dell'immigrazione. L'immigrato è un pericolo se non tenuto sotto controllo e la difesa dei confini è un obiettivo primario per l'Unione Europea, al fine di tutelare la sua popolazione e mercato. Questo non significa che gli immigrati non sono necessari: ciò che è necessario è tenerli sotto controllo e istituzionalizzare il loro percorso e le loro stesse vite.

Dagli anni '80 fino ad oggi, come già dimostrato numerose volte in questo lavoro, la politica di chiusura e protezione delle frontiere in un'ottica di controllo è stata condivisa e portata avanti comunitariamente dall'Unione Europea.

Arginare e ostacolare l'immigrazione economica regolare. Per un emigrante nato nei Paesi dai quali provengono la maggior parte dei profughi lungo la Rotta Balcanica, arrivare in Europa tramite un processo migratorio considerato regolare è praticamente impossibile. Infatti, l'enorme difficoltà che riscontra un cittadino dell'Africa o di gran parte dei Paesi asiatici nel tentativo di ottenere un visto di turismo, di lavoro o studio per l'Unione Europea alimenta un tipo di emigrazione al di fuori dei canali regolari, rischiosa, potenzialmente mortale e, di conseguenza, irregolare. Manca anche la possibilità di accedere a dei veri e propri corridoi umanitari che consentano ai profughi una fuga sicura e tutelata, che non si trasformi in una lotta alla sopravvivenza o in una situazione caotica ed istituzionalizzata come quella verificatasi lungo la Rotta Balcanica: in Italia sono stati realizzati alcuni corridoi umanitari per profughi siriani, tramite la collaborazione di governo italiano, governo libanese, Comunità di Sant'Egidio, Tavola Valdese e Operazione Colomba, ma si parla comunque di numeri molto bassi. L'unica concreta possibilità di ingresso in Unione Europea per un cittadino di un Paese cosiddetto "povero", del sud o dell'est del Mondo, resta così quella del viaggio via terra e mare, affidandosi a dei trafficanti o al segnale GPS di un cellulare, piuttosto che ai racconti di chi è riuscito ad arrivare a destinazione.

I visti di ingresso lavorativo nei Paesi UE infatti sono regolati grazie ad accordi bilaterali tra Stati Membri e Paesi Terzi, in particolare in materia di rimpatrio; questi accordi talvolta sono imprescindibili: per esempio in Italia il decreto flussi del 2019 non contempla il Pakistan tra i Paesi di provenienza. In Italia sono solo poco più di 30 mila gli ingressi per motivi di lavoro subordinato, stagionale e non, per quest'anno: una cifra in

linea con il 2018¹⁴⁹, utilizzata principalmente come sanatoria per regolarizzare gli immigrati irregolari sul territorio. A fronte di questa continua chiusura verso gli ingressi di emigranti regolari a scopo lavorativo, è interessante notare il grafico sottostante, che dimostra come in realtà in Europa circa il 70% degli stranieri irregolari possieda un lavoro. Questo lascia spazio ad alcune ipotesi, in particolare rispetto alla necessità e volontà di promuovere questo tipo di immigrazione: la migrazione irregolare è fonte di lavoratori irregolari, senza diritti, con meno costi di mantenimento e, in definitiva, più facilmente sfruttabili dalle imprese.



© IOM's GMDAC 2017 www.migrationdataportal.org

150

Un approccio “umanitarista”, che consente di giustificare i mezzi visto il fine umanitario: un'altra politica comune portata avanti dall'UE è stata quella dell'umanitarismo, ovvero giustificare qualsiasi azione intrapresa in nome dell'aiuto umanitario invece di affrontare politicamente le crisi e i fenomeni migratori in corso.

All'interno della Commissione Europa esiste anche l'apposito ruolo di “Commissario per l'aiuto umanitario e la gestione delle crisi”. Seguendo un simile approccio si è instaurata

¹⁴⁹ Meltingpot, *Decreto flussi 2019*, 14 Apr. 2019, Web

¹⁵⁰ Migrationdataportal, *Types of migration, irregular migration*, 29 Nov. 2019, Web

così una strana dinamica: da un lato l'UE si giustifica garantendo soccorso ai migranti che riescono a portare a termine il loro pericolosissimo viaggio, dall'altro le agende politiche dell'UE e dei singoli Paesi sono concentrate sulla lotta all'immigrazione irregolare e alla messa in sicurezza delle frontiere, rendendo sempre più difficile la Rotta e sacrificando gli stessi valori dell'UE per raggiungere lo scopo. Questo è il caso della Dichiarazione con la Turchia, tanto criticata perché ad esempio giustifica e normalizza i respingimenti alla frontiera.

Inoltre, l'approccio umanitarista si insinua anche all'interno delle politiche degli Stati Membri, come ad esempio nel caso della dichiarazione della Germania rispetto all'accoglienza dei profughi nel 2015, definito come un dovere umanitario: questa affermazione ha attivato il cosiddetto corridoio umanitario, che ha permesso il passaggio di centinaia di migliaia di persone attraverso la Rotta Balcanica, al di fuori delle norme vigenti. Questo approccio permette di giustificare qualsiasi scelta intrapresa in nome dell'umanitarismo: il passo che conduce alla repressione diventa breve¹⁵¹. Il corridoio umanitario infatti ha visto sì passare più facilmente tantissimi emigranti, ma allo stesso tempo questi sono stati sottoposti a un controllo istituzionalizzato, reclusioni e, in definitiva, repressione, come già descritto nei precedenti capitoli: "humanitarian activity interpreted in such a way encourages and implies restriction of rights and potential suspension of laws that opens the way to normalisation of violence"¹⁵². In Croazia ad esempio, i rifugiati venivano lasciati passare lungo il corridoio, ma con la volontà che lasciassero in fretta il Paese, trattati come stranieri e controllati, con movimento ristretto: "they were 'refugees' without rights or freedoms that must be guaranteed to them as refugees"¹⁵³. Inoltre, lo stato d'eccezione creatosi per sostenere i profughi, con la formale chiusura della Rotta a marzo 2016, ha bloccato nei Balcani e in Grecia migliaia di persone.

Approccio emergenziale: infine, l'approccio emergenziale sembra essere l'elemento che caratterizza le agende politiche in materia di profughi e immigrazione: da quella degli emigranti albanesi in Italia degli anni '90, a quella dei profughi provenienti dalla Libia del

¹⁵¹ Bužinkić E., Hameršak M., Formation and disintegration of the Balkan refugee corridor: camp, routes and borders in the Croatian context, CEDIM, 2018

¹⁵² Bužinkić E., Hameršak M., Formation and disintegration of the Balkan refugee corridor: camp, routes and borders in the Croatian context, CEDIM, 2018

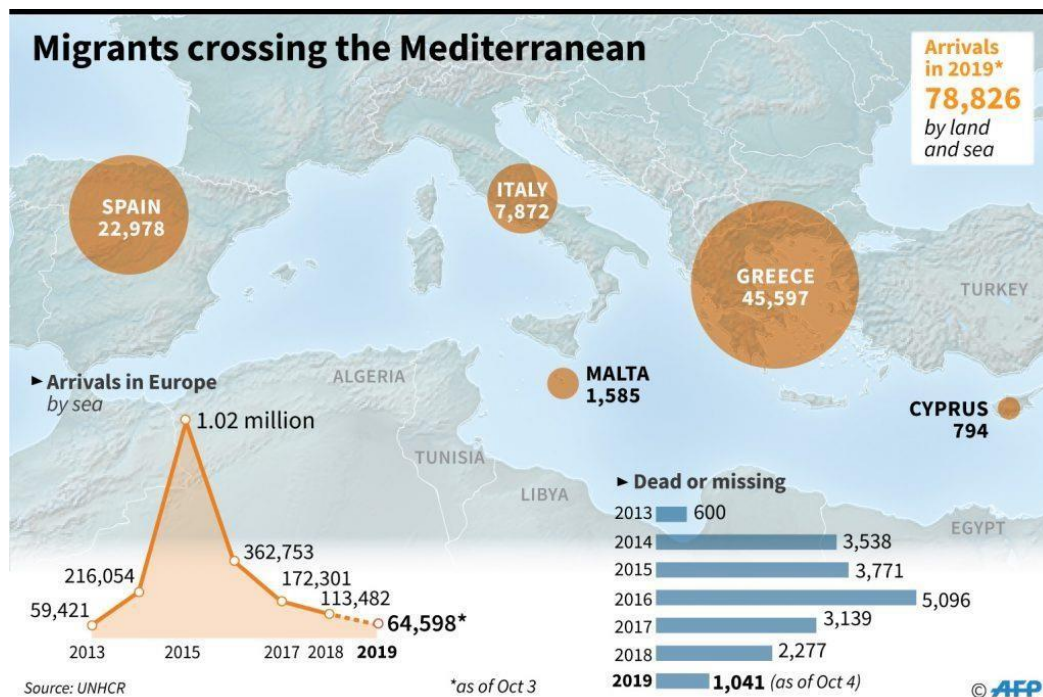
¹⁵³ Bužinkić E., Hameršak M., Formation and disintegration of the Balkan refugee corridor: camp, routes and borders in the Croatian context, CEDIM, 2018

2011/2012, fino a quella della Balkan Route. La differenza rispetto al passato però è che l'emergenza sta diventando un vero e proprio "strumento" al servizio dell'UE e dei Paesi limitrofi: permette di aggirare le normative, come nel caso del cosiddetto corridoio umanitario e permette di giustificare decisioni altrimenti impopolari e di *soft law*, come la Dichiarazione con la Turchia.

Dichiarare il costante stato di emergenza è stata un'azione imprescindibile nel percorso che sta portando alla decentralizzazione delle frontiere dell'Unione Europea.

3. La Balkan Route è veramente chiusa?

La cartina sottostante mostra il numero di arrivi in Unione Europea dal 1° gennaio 2019 al 3 ottobre dello stesso anno. La tendenza dal 2015 è in continuo calo, a dimostrazione dell'eccezionalità del fenomeno di quell'anno. I decessi invece non seguono questa logica, ma anzi sono in aumento, se paragonati alla drastica diminuzione del numero di profughi che arrivano in UE.



154

A fronte del calo degli arrivi dal 2015, la Rotta Balcanica, considerando gli sbarchi in Grecia, risulta essere ancora oggi, nel 2019, il percorso più utilizzato e ricercato dai profughi in fuga da Asia e Africa. Dunque, è vero che dal 2015 gli arrivi hanno subito un

¹⁵⁴ Ednh.news, *EU powers push for uptake of migrant relocation pilot scheme*, Agence France-Press, 7 Oct. 2019, Web

drastico calo, ma dal 2019 la Balkan Route è tornata ad essere quella principale, con un aumento dei passaggi dall'anno precedente. Nonostante l'accordo con la Turchia le persone continuano a lasciare il paese e a sbarcare sulle coste europee. Infatti, bisogna considerare che la Turchia è stata messa in una posizione di grande potere dall'Unione Europea. La Dichiarazione infatti le consente di esercitare una grande pressione politica, in quanto il Paese ospita circa 4.1 milioni di rifugiati, di cui 3.7 di origine siriana, di cui solo 400 mila richiedenti asilo¹⁵⁵: ciò significa che molti di loro desiderano continuare il viaggio verso l'UE. Questa è una possibilità e una vera e propria "arma" di ricatto politico nei confronti dell'UE, consegnato nelle mani della Turchia, che può "aprire i rubinetti" e lasciar transitare i profughi verso l'Europa, esercitando pressione politica sulla stessa nell'ottica di ottenere i finanziamenti promessi e continuare questo tipo di partnership economica. Questa situazione ha contribuito anche alla recente invasione nel Nord della Siria, con lo scopo di reinsediare i profughi siriani nel loro Paese; a ciò stanno seguendo anche rimpatri coatti da parte del governo turco, sui quali sta indagando la stessa Amnesty International¹⁵⁶.

Nel 2019 la Balkan Route è ritornata ad essere una rotta principale proprio perché quella del Mediterraneo Centrale è tornata ad essere sempre più pericolosa: con il supporto del governo italiano, la guardia costiera libica ha intercettato e riportato in Libia, in campi più volte definiti "lager", ben 8.600 profughi in viaggio verso l'Italia¹⁵⁷; inoltre la Lega Nord al governo in Italia, appoggiata da altri capi di stato europei di destra, ha portato avanti una politica lungo la Rotta del Mediterraneo Centrale molto dura nei confronti delle ong: alle navi di soccorso non veniva concesso di sbarcare in Italia, abbandonando per giorni in mare emigranti ed equipaggi.

Seguendo i cambiamenti politici, scappando dalle violenze dei viaggi, anche le rotte quindi continuano a cambiare: diventano più o meno permeabili, prima l'una e poi l'altra. Nel 2015 la principale era la Balkan Route, prima invece lo era la Rotta del Mediterraneo Centrale, nel 2018 la Rotta del Mediterraneo dell'Ovest e ora di nuovo la Balkan Route: le persone si muovono per costrizione, in costante ricerca della rotta più semplice per poter portare a termine il proprio viaggio, che altro non è che una fuga. I confini vengono

¹⁵⁵ Filos L., *Rifugiati siriani: Turchia travolta dallo scandalo dei rimpatri forzati*, Osservatoriodiritti, 6 Nov. 2019, Web

¹⁵⁶ UNHCR, *Operations, Eastern Europe, Turkey, Plan Overview 2020*, Web

¹⁵⁷ Globalist, *Le cifre della vergogna: nel 2019 8.600 migranti rimandati nei lager libici*, 20 Dec. 2019, Web

fortificati ma muri, recinti, polizie di frontiera e violenze non possono renderli ermetici: prima uno e poi l'altro vengono valicati. Perché è "inevitabile che popolazioni impoverite, spinte alla disperazione dalla distruzione delle loro condizioni di esistenza e, nello stesso tempo, sottoposte all'affascinante attrattiva dell'immagine di opulenza e di libertà di scelta della sfera dei consumi che i paesi capitalisti proiettano attraverso i mezzi televisivi via satellite, cerchino di spostarsi. Tutto le obbliga, o le spinge, nella direzione del migrare verso i paesi in cui sembrano esistere condizioni di sopravvivenza sicure"¹⁵⁸.

L'esito di una politica migratoria portata avanti col pugno di ferro, come quella dell'Unione Europea, è la lotta contro gli stessi emigranti, profughi e richiedenti asilo. Una lotta che costringe le persone a scegliere la via più difficile, la più disperata, il cui viaggio viene reso il più complicato possibile, ma non impossibile. Il risultato è solamente uno: la relazione tra l'immigrato e il paese d'accoglienza continua a rispecchiare quella di dominio tra paesi "ricchi" e paesi "poveri"¹⁵⁹, continuando a mantenere e alimentare un rapporto impari e di sfruttamento, come per esempio dimostra il grafico precedente sul lavoro in nero degli immigrati irregolari. Lo sfruttamento dei paesi di origine dell'immigrazione irregolare e quello degli immigrati stessi sono le due vere piaghe da combattere, alle quali i valori sui quali è fondata l'Unione Europea dovrebbero opporsi, dando una risposta non emergenziale e umanitarista ma politica e forte.

¹⁵⁸ Perocco F., Basso P., *Gli immigrati in Europa*, Milano: Angeli, 2003

¹⁵⁹ Sayad A., Bourdieu P., Palidda S., *La doppia assenza*, Milano: Raffaello Cortina, 2008

Conclusioni

È sempre più comune sentire parlare di migrazioni: politici, giornali, televisioni, opinionisti, chiunque discute di questa materia con leggerezza. Sembra che oggi più di prima, aiutato dalla risonanza mediatica, l'argomento "immigrati e profughi" sia diventato uno dei temi principali a livello di dibattito politico, ma anche più semplicemente quotidiano.

La percezione del fenomeno a livello italiano ed europeo è fortemente distorta, fatto dovuto proprio alla semplicità con cui viene trattato da chiunque: viene idealizzato, semplificato e reso poco aderente alla realtà stessa. La logica con cui si reagisce ai movimenti migratori a livello politico non fa altro che aumentare il livello di confusione e fraintendimento nella testa del cittadino: l'approccio emergenziale costantemente utilizzato non permette di affrontare la questione con un'idea politica oggettiva. Si fa leva così sulle emozioni nel trattare le migrazioni, come dimostrano le campagne politiche vincenti portate avanti dai partiti populistici di destra in tanti paesi europei, dall'Italia, all'Ungheria fino all'Austria, ma allo stesso tempo anche le grandi mobilitazioni pro-accoglienza.

Il risultato è che il dibattito sull'immigrazione diventa giorno dopo giorno dibattito sui numeri, sulla capacità d'accoglienza e il suo limite, sulle difficoltà nel processo di integrazione tra culture e religioni. Tuttavia, l'aspetto scientifico e quello di ricerca della materia sono costantemente tralasciati: quali sono le vere cause dell'immigrazione e quali sono le responsabilità? Di chi sono le responsabilità? Sono domande che difficilmente ci vengono poste. Il mondo accademico e letterario pullula di racconti di testimonianze, più o meno tragiche, di successo o insuccesso, di dati e numeri reali per dimostrare che "non sono poi così tanti quelli che arrivano", di reportage sul sistema d'accoglienza. Ma sono proprio le domande fondamentali, quelle alla base, che non ci si vuole porre. Forse perché farsi certe domande invita ad un'assunzione di responsabilità a livello non solo politico, ma del singolo e delle sue scelte quotidiane. È più semplice dire accogliamo o non accogliamo piuttosto che dire: non finanziamo più quella multinazionale che pratica il *land grabbing* e ruba le terre millenarie di un contadino in Gambia; oppure non beviamo più il caffè, perché la capacità di trasformazione delle materie prime è uno dei primi

elementi di impoverimento del Sud del mondo, con il quale in Nord si arricchisce ed impone il suo dominio economico. Forse quello che manca è proprio il coraggio di aprire gli occhi e reagire di conseguenza: cambiare abitudini, mettersi in gioco e poi fare pressione politica per un vero cambiamento, anche se scomodo a noi stessi.

All'interno di questa cornice, la mia tesi ha l'obiettivo di inserirsi nel dibattito sull'immigrazione cercando semplicemente delle risposte a una questione che ritengo scomoda, importante, primaria: l'Europa sta veramente decentralizzando le sue frontiere per deresponsabilizzarsi ulteriormente rispetto al fenomeno migratorio, delegando e spendendo i soldi dei contribuenti in una politica che nulla risolve ma che, anzi, se la prende con chi è in una condizione di debolezza: il profugo, l'emigrante e l'immigrato, ma anche gli stessi paesi dell'Area Balcanica, solo 25 anni fa nel bel mezzo di una guerra, impoveriti, che ora a fatica provano a lasciarsi alle spalle divisioni e scontri con il sogno, anche loro come le persone lungo la Rotta, di entrare nell'Unione Europea.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato, sostenuto e incoraggiato nella stesura di questa tesi.

Ringrazio in primis il professor Fabio Perocco, che con puntualità mi ha seguito, guidato e consigliato. Ringrazio ulteriormente lui e i docenti del master “Immigrazione. Fenomeni migratori e trasformazioni sociali” per aver stimolato il mio desiderio di giustizia e conoscenza, trasmettendomi la voglia e l’impegno di portare a termine anche la laurea magistrale.

Ringrazio Silvia Maraone, senza la quale scrivere questa tesi sarebbe stato impossibile: grazie di avermi accolto per due volte nei Balcani, grazie per i consigli, la tua franchezza e le informazioni. Grazie per il tuo esempio che spero mi guidi sempre.

Ringrazio il mio amico Federico Rovea, che si è preso il tempo di controllare questa tesi e consigliarmi negli aspetti formali.

Infine, ma non per importanza, ringrazio la mia famiglia, la mia ragazza Margherita e tutti i miei amici che sono stati un sostegno, un supporto e uno svago durante questi mesi di stesura.

Grazie di cuore a tutti.

Bibliografia

Algostino Alessandra, *L'esternalizzazione soft delle frontiere e il naufragio del costituzionalismo*, Costituzionalismo, 2017

Ammirati Annapaola, Sommaruga Ilaria, *Sopralluogo Ungheria e Serbia*, 2017

Amnesty International, *Europe's Borderlands, Violations against refugees and migrants in Macedonia, Serbia and Hungary*, luglio 2015

Amnesty International, *A blueprint for despair. Human rights impact of the EU-Turkey deal*, Amnesty International Ltd. London, 2017

Apap Joanna, Radjenovic Anja, Dobрева Alina, *The migration issue, Eu policies – delivering for citizens*, in European Parliamentary Research Service, giugno 2019

Bužinkić Emina, and Hameršak Marijana, *Formation and disintegration of the Balkan refugee corridor: camps, routes and borders in the Croatian context*, CEDIM, 2018

Caritas Italiana, *Dossier Balcani e Mediterraneo*, settembre 2015

Clementi, Anna, and Diego Saccora, *Lungo la Rotta Balcanica: viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo*, Infinito Edizioni, 2016

Cocco Emilio, *Where is the European frontier? The Balkan migration crisis and its impact on relations between the EU and the western Balkans*, European View volume 16 issue 2, 2017

Consiglio dell'Unione Europea, *Decisione (PESC) 2018/1788 del Consiglio a sostegno del Centro dell'Europa sudorientale per il controllo delle armi leggere e di piccolo calibro (SEESAC) per l'attuazione della tabella di marcia regionale sulla lotta al traffico illecito di*

armi nei Balcani occidentali, Brussels, 19 novembre 2018

Consiglio dell'Unione Europea, *Dichiarazione UE – Turchia*, Press office - General Secretariat of the Council, Brussels, 18 marzo 2016

Corte dei conti Europea, *La risposta dell'UE alla crisi dei rifugiati: il sistema basato sui punti di crisi (hotspot approach)*, Unione Europea, Luxembourg, 2017

Cucchi Francesca, *Tortura e migrazioni, torture and migration*, Edizioni Cà Foscari, 2019

European Commission, *A strengthened and fully equipped European border and coast guard*, State of the Union 2018, Brussels, 12 settembre 2018

European Commission, *Managing migration, EU financial support to Bulgaria*, Brussels, maggio 2019

European Commission, *Operational implementation of the EU-Turkey statement*, Brussels, 2019

European Commission, *Progress report on the implementation on the European agenda on migration*, Communication from the commission to the European Parliament, the European Council and the Council, Brussels, 16 ottobre 2019

European Commission, *EU-Turkey Statement, two years on*, Brussels, aprile 2018

Frontex, *Western Balkans Annual Risk Analysis*, 2018

Frontex Risk Analysis Unit, *Risk analysis for 2019*, Warsaw, 2019

Gjergji Iside, *Sulla governance delle migrazioni: sociologia dell'underworld del comando globale*, FrancoAngeli, 2016

Global Detention Project, *Country report. Immigration and detention in Croatia: shrinking*

space for independent monitoring, Global Detention Project, Geneva, 2019

Global Detention Project, *Country report. Immigration detention in Macedonia*, Global Detention Project, Geneva, 2017

Global Detention Project, *Country report. Immigration detention in Slovenia: where they call detention a "limitation of movement*, Global Detention Project, Geneva, 2019

Groppi Tania, *Turchia 2017: l'attacco allo stato di diritto e il fallimento della condizionalità europea*, Osservatorio costituzionale, n. 1/2017, 2017

Guazzone Laura, *Storia contemporanea del Mondo arabo*, Milano: Mondadori Università, 2016

Kingsley Patrick, *The new Odissey, the story of Europe's refugee crisis*, Guardian Books, 2016

Margarita Maria, Mentzelopoulou and Katrien Luyten, *Hotspots at EU external borders, state of play*, European Parliamentary Research Service, giugno 2018

Masouridou, Yiota and Evi Kyprioti, *The EU-Turkey Statement and the Greek hotspots, a failed european pilot project in refugee policy. The Greens/European free alliance in the European Parliament*, Christiane Schwausch and Ben Toussaint, 2018

Nonamekitchen, *Report May 2017 – June 2018: border violence on the Balkan Route*, 2018

OIM, *Mixed migration flows in the Mediterranean and beyond. Compilation of available data and information*, Reporting Period, 2017

Perocco Fabio, Basso Pietro, *Gli immigrati in Europa*, Milano: Angeli, 2003

Roberts Julia, *The EU-Turkey Statement – Questions on legality and efficiency*, Denver Journal of International Law Policy, 15 maggio 2018

Sakellis Yiannis et al., *The refugee crisis in Greece in the aftermath of the 20 March 2016 EU-Turkey Agreement*, ESPN Flash Report, agosto 2016

Sardelić, Julija. *From temporary protection to transit migration: responses to refugee crises along the Western Balkan route* in EUI RSCAS, 2017/35, Global Governance Programme-272, 2017

Sayad Abdelmalek, Bourdieu Pierre, Palidda Salvatore, *La doppia assenza*, Milano: Raffaello Cortina, 2008

Sayad, Abdelmalek. *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul "pensiero di Stato"*. Aut aut n. 275, 1996

Senada Selo Sabic, *At the gate of Europe, a report on refugees on the western Balkan route*, in Friedrich-Ebert-Stiftung, Dialogue Southeast Europ, gennaio 2016

Tribunale dell'Unione Europea, Comunicato stampa n. 19/17, 28 febbraio 2017

Trilling, Daniel. *Lights in the distance: exile and refuge at the borders of Europe*. PICADOR, 2019

UNHCR, *Desperate journeys, refugees and migrants arriving in Europe and at Europe's borders*, Report January-December 2018

Vindobona.org | Vienna International News, *Report: drug money and opiate trafficking on the Balkan Route*, 28 gennaio 2020

Wunsch, Natasha and Nikola Dimitrov et al., *Policy brief, the migrant crisis: a catalyst for EU enlargement?*, Balkans in Europe Policy Advisory Group, giugno 2016

Žagar Igor Ž., et al., *The disaster of European refugee policy: perspectives from the Balkan Route*, Cambridge Scholars Publishing, 2018

Sitografia

https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS_BRI%282016%29573949

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/168/i-balcani-occidentali>

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/FS_19_6077

https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/news_corner/news/strategy-western-balkans-eu-sets-out-new-flagship-initiatives-and-support-reform_en

<https://www.total-croatia-news.com/politics/37926-illegal-migrants>

<https://missingmigrants.iom.int/mediterranean-update>

https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/facility_table.pdf

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/strengthening-external-borders/>

https://www.huffpost.com/entry/europe-border-walls-trump_n_57fbc9b1e4b0b6a430345103?guccounter=1&guce_referrer=aHR0cHM6Ly93d3cuZ29vZ2xlLmNvbS8&guce_referrer_sig=AQAAAJMBkTYeezAaJPUzKXR-VblyuvNob3EqXNfaMm6dFVwKe6Y2EhszbDWa6V9wtBNYiimdSbiWYzDwzbh1vQtqhEPRTl418CGoaKbOpSWemPLhbpYD_8SV5E4PnrhhdHARA9IeUAsm_EofubEZCIE6wJnE9PXkgl2IjeePDD9PQ4GI

https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/39881/serbia-eu-increases-support-migration-and-efficient-border-management_it

https://ec.europa.eu/home-affairs/news/20191119_border-management-eu-signs-

agreement-serbia-ebcg-european-border-coast-guard-cooperation_en

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_15_5596

<https://www.dw.com/en/2025-is-ambitious-for-western-balkans-to-join-eu/a-43421857>

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-press-releases/-/3-04032016-AP>

<https://www.ilpost.it/2018/10/30/area-schengen/limiti-a-prestazioni-immigrati-ue-merkel-apre-a-gb/>

<http://debuglies.com/2018/11/04/report-bosnian-croatian-border-20000-migrants-are-currently-preparing-to-break-through/>

<https://www.globalist.it/world/2019/12/20/le-cifre-della-vergogna-nel-2019-8-600-migranti-rimandati-nei-lager-libici-2050691.html>

<https://www.pewresearch.org/global/2016/10/18/conflicts-in-syria-iraq-and-yemen-lead-to-millions-of-displaced-migrants-in-the-middle-east-since-2005/>

<https://www.atlanteguerre.it/lemergenza-siriana-in-numeri/> <https://papyrus-project.org/national-report-serbia/>

https://ec.europa.eu/italy/news/20190306_agenda_europea_sulla_migrazione_it

<https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20190410IPR37530/european-border-and-coast-guard-10-000-strong-standing-corps-by-2027>

<https://kosovotwopointzero.com/en/since-when-is-keeping-migrants-in-cages-eu-standards/>

<https://www.meltingpot.org/Con-l-arrivo-dell-inverno-migliaia-di-migranti-rimangono.html#.XjRTeiPSLIU>

<https://www.ecre.org/Frontex-2-0-deploying-armed-groups-on-the-balkan-route/>

<https://www.dw.com/en/refugees-in-bosnia-waiting-for-winter-at-the-eu-gates/a-45584315>

<https://www.iai.it/en/pubblicazioni/eus-externalisation-migration-management-undermines-stabilisation-western-balkans>

<https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/medio-oriente-africa-del-nord/afghanistan/>

<https://openmigration.org/analisi/lirrigidimento-delle-frontiere-in-ungheria-e-un-esperimento-per-leuropa/>

<https://europeanwesternbalkans.com/2017/01/13/eus-assistance-to-macedonia-for-the-refugee-crisis-amounts-to-eur-19-million/>

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_15_5535

https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/policy/eu-and-western-balkans_en

<https://www.Unhcr.org/see/11407-eu-supports-protection-sensitive-approaches-integrated-into-migration-management-practices-in-the-western-balkan-and-turkey.html>

<https://europa.rs/tag/eu-support-to-refugees-and-migrants/?lang=en>

<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/border-management-agreements-third-countries/#>

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_15_5535

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_18_4127

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_15_5535

<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/protezione-internazionale>

<https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-towards-a-new-policy-on-migration/file-eu-turkey-statement-action-plan>

<http://reporting.Unhcr.org/node/2544>

<https://migrationdataportal.org/themes/irregular-migration>

<https://data2.Unhcr.org/en/documents/download/55034>

<https://www.aljazeera.com/news/2019/12/bosnia-shuts-controversial-camp-transfers-migrants-191210135145055.html>

<https://www.asgi.it/notizie/difendere-i-diritti-delle-persone-e-non-le-frontiere-osservazioni-e-proposte-dellasgi-sullagenda-europea-sulla-migrazione/>

<https://www.vindobona.org/article/report-drug-money-and-opiate-trafficking-on-the-balkan-route>

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_19_6140

<https://www.ednh.news/eu-powers-push-for-uptake-of-migrant-relocation-pilot-scheme/>

<https://europeanwesternbalkans.com/2017/01/19/serbia-receives-additional-eur7-3-mln-in-eu-assistance-for-migration/>

https://ec.europa.eu/echo/news/eu-provides-additional-2-million-refugees-and-migrants-bosnia-and-herzegovina_en.

https://ec.europa.eu/home-affairs/financing/fundings/mapping-funds/countries/croatia_en